



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

In

**Lavoro, cittadinanza sociale e interculturalità**

Tesi di laurea

**Minori Stranieri Non Accompagnati in affido**

**Relatrice**

Ch.ma Prof.ssa Marilena Sinigaglia

**Correlatrice**

Ch.ma Prof.ssa Francesca Campomori

**Laureanda**

Dyana Ricchiuto

Matricola 968772

**Anno Accademico**

2021/2022

## **INDICE**

<b>Introduzione.....</b>	<b>1</b>
--------------------------	----------

## **PARTE PRIMA**

<b>Capitolo I <i>Minori stranieri non accompagnati</i>.....</b>	<b>3</b>
---	----------

1. Chi sono i minori stranieri non accompagnati?.....	3
2. Numeri, provenienze e percorsi dei minori stranieri non accompagnati.....	4
3. Quadro normativo a tutela dei MSNA.....	7
3.1. Normativa internazionale.....	7
3.2. Normativa europea.....	9
3.3. Normativa italiana.....	10
3.4. Normativa regionale veneta.....	12

<b>Capitolo II <i>L'istituto dell'affido familiare</i>.....</b>	<b>15</b>
---	-----------

1. Definizione e cenni storici sull'affido familiare.....	15
2. Caratteristiche e finalità dell'affido.....	22
2.1. Le forme di affido.....	27
3. Dati sull'affido familiare.....	29

<b>Capitolo III <i>L'affido familiare per i minori stranieri non accompagnati</i>.....</b>	<b>31</b>
--	-----------

1. Premessa.....	31
2. Dati e riflessioni sull'affido familiare per i MSNA in Italia.....	34
3. Normative di riferimento all'affido familiare dei minori stranieri non accompagnati.....	38
4. Progetto "Terre di Mezzo".....	42
4.1 Servizio di Pronta Accoglienza.....	43
4.2 Primo contatto tra minori e servizi.....	43
4.3 Durante l'accoglienza.....	45
4.4 Le famiglie affidatarie e gli affidi intrafamiliari.....	46
5. Conclusioni.....	46

## **PARTE SECONDA**

<b>Capitolo IV</b>	<b><i>Analisi dei casi di ex MSNA in affido intervistati</i></b>	<b>49</b>
1.	Premessa metodologica	49
2.	Descrizione intervista semi-strutturata	50
3.	Analisi dei soggetti intervistati	52
3.1	Fase di accoglienza	52
3.2	Fase di affido	55
3.3	Fase di autonomia	60
4.	Conclusioni relative all'intervista	62
<b>Capitolo V</b>	<b><i>Conclusioni generali</i></b>	<b>65</b>
1.	Conclusioni	65
<b>Bibliografia</b>		<b>68</b>
<b>Sitografia</b>		<b>70</b>
<b>Appendice</b>		<b>75</b>

## INTRODUZIONE

L'elaborato conclusivo del percorso di studi verrà suddiviso in due parti: in una prima fase verrà trattato in ambito teorico il concetto di minore straniero non accompagnato con la presenza di normative e dati recenti che dimostrino la centralità di tale fenomeno.

In relazione a ciò, si cerca di valorizzare l'istituto giuridico dell'affido, in particolare nel secondo capitolo, quale forma di successo nella sfera dell'accoglienza. Verrà, di conseguenza, trattato l'exkursus storico sviluppatosi nel corso del tempo dell'affido familiare, grazie al quale è diventata una vera e propria forma giuridica.

Nel terzo capitolo, quale tema conclusivo nell'ambito teorico, verranno raggruppati i due capitoli precedenti, ovvero verrà introdotta e illustrata la tematica dei minori stranieri non accompagnati che vengono presi in carico e, dunque, affidati a famiglie disposte a prendersene cura e a stringere dei rapporti che possano persistere anche in seguito al compimento della maggiore età del ragazzo in questione.

La seconda parte dell'elaborato finale di tesi, invece, si baserà sull'aspetto pratico e concreto di coloro che hanno vissuto l'esperienza dell'affido familiare. Dopo aver introdotto e descritto la modalità e gli strumenti che saranno utilizzati, verranno intervistati soggetti oramai maggiorenni presi in carico in età pregressa e ne verranno dimostrati i risultati, per lo più positivi. Nonostante ciò, i dati statistici dimostrano che l'utilizzo di tale strumento rispecchi una percentuale molto bassa nella società attuale, ragion per cui verranno scomposte le possibili cause.

L'obiettivo di tale elaborato è, dunque, quello di promuovere e valorizzare l'istituto di affido familiare per i minori stranieri non accompagnati, quale forma di accoglienza in grado di portare benefici non solo al ragazzo attualmente vulnerabile, ma anche alla comunità stessa.

## **PARTE PRIMA**

## CAPITOLO I

### MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

#### 1. CHI SONO I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI?

Sebbene vari sociologi abbiano preso in considerazione come era di migrazione tutto il XX secolo e gli inizi del XXI, c'è da riconoscere che la presenza di immigrati risale a tempi ancora più antichi che hanno sempre caratterizzato la storia dell'uomo, di cui fanno parte, appunto, i minori stranieri non accompagnati (MSNA<sup>1</sup>) che si imbattono in un percorso migratorio.

Riguardo la definizione del minore straniero non accompagnato, la si può evincere dall'art. 33 del t.u.imm., riscontrabile in maniera più precisa nel d.p.c.m 535/1999, secondo il quale il MSNA è *“il minore straniero non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano”*<sup>2</sup>. Gli aspetti, dunque, che caratterizzano il minore stranieri non accompagnato sono principalmente due:

- L'attraversamento di un confine internazionale
- L'essere non legalmente rappresentati da un soggetto adulto nel territorio in cui si è giunti.

Il minore può, comunque, mantenere contatti con la famiglia d'origine, molto spesso inviato da quest'ultima per dare un contributo al loro stesso sostentamento, o per avere la possibilità di costruirsi un futuro migliore; o anche per fuggire da situazioni di persecuzione e conflitti<sup>3</sup>: in quest'ultima situazione, il fanciullo in questione ha,

---

<sup>1</sup> Abbreviazione informale utilizzata nel Servizio Sociale di competenza.

<sup>2</sup> DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 9 dicembre 1999, n. 535; [https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2000-01-25&atto.codiceRedazionale=000G0029&elenco30giorni=false](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2000-01-25&atto.codiceRedazionale=000G0029&elenco30giorni=false), accesso effettuato in data 17 marzo 2022.

<sup>3</sup> Lenti, (2012). Citato in, ZAMARCHI Marco, Minori stranieri non accompagnati. Modelli di accoglienza e strategie educative. Il caso Venezia, Guerini e Associati, Milano, 2014

peraltro, diritto ad essere riconosciuto come profugo e, in quanto tale, non può essere né rifiutato né respinto. Il minore giunto nel territorio da solo non è riconosciuto in uno stato di abbandono e, per questo, non rientra nella categoria di minore adottabile.

## **2. NUMERI, PROVENIENZE E PERCORSI DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI**

Al fine di fornire un quadro più chiaro sui flussi migratori dei minori stranieri non accompagnati, si possono prendere in considerazione dati statistici abbastanza recenti, aggiornati semestralmente<sup>4</sup> dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione e rintracciabili sul sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali<sup>5</sup> attraverso il SIM<sup>6</sup>, che permette di censire e monitorare l'arrivo del minore straniero non accompagnato in Italia. Tale strumento serve a tracciare la presenza del minore straniero non accompagnato, riconosciuto come tale secondo quanto previsto dalla normativa nazionale: se, in seguito ad accertamenti sul minore giunto da solo in Italia, si riscontra che la sua provenienza faccia riferimento a Paesi facenti parte dell'Unione Europea, oppure avente la cittadinanza italiana, o ancora si avvii, in seguito al suo arrivo in Italia, una richiesta di asilo, o se si accerti che il soggetto giunto sul territorio abbia già compiuto la maggiore età, viene rimosso dal data-base in questione.

Ciò che i dati e le informazioni disponibili ci permettono di cogliere riguardano le statistiche dei casi che sono in evidenza, ovvero solo i minori che si sono registrati non appena giunti sul territorio<sup>7</sup>.

Sebbene l'Italia non risulti essere una meta tanto ambita dai ragazzi stranieri (o dalle loro famiglie), i dati rilevati sino al 30 giugno 2021 dimostrano un evidente aumento di flussi migratori di minori pari al 55,5% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nello specifico risultano presenti 7.802 minori stranieri non accompagnati. Ovviamente, questo alto incremento rispetto al 2020 è dovuto al blocco di flussi

---

<sup>4</sup> Il semestre che verrà preso in considerazione va dal 1 gennaio 2021 al 30 giugno 2021.

<sup>5</sup> Report statistici sulla presenza dei MSNA in Italia; <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx>; accesso effettuato in data 19 marzo 2022.

<sup>6</sup> Sistema Informativo Minori

<sup>7</sup> Da questa categoria, vengono esclusi i minori stranieri che, seppur sbarcati in Italia a seguito del loro viaggio migratorio, cercano di non farsi registrare in modo tale da raggiungere più facilmente il nord Europa.

migratori che c'è stato in quell'anno: infatti, rispetto all'anno che ha preceduto la pandemia, l'aumento di minori stranieri non accompagnati è caratterizzato da una misura lieve, pari al 7,3%. Analogamente ai flussi migratori del passato, il genere dei fanciulli che hanno deciso di intraprendere un percorso migratorio è costituito da una netta prevalenza maschile, pari al 96,7%, rispetto 3,3% di genere femminile. L'età in cui generalmente i minori intraprendono il proprio flusso migratorio è riscontrabile in una fascia che va dai 15 anni (7,5%), seguita poi dai sedicenni (23,2%) fino ai 17 anni (64,2%). Vi è, poi, una percentuale minima pari al 5,1% di minori che non hanno ancora compiuto i 15 anni<sup>8</sup>. Per quanto riguarda, invece, la provenienza dei MSNA registrati in Italia nel primo semestre del 2021, partendo dal numero più alto di presenze, vi è:

- Bangladesh con un numero pari a 1.974 di MSNA (25,3%), con un netto aumento rispetto allo stesso primo semestre dell'anno pandemico (623-12,4%) e anche rispetto al 2019 (267-3,7%);
- Tunisia, di cui 1.174 nel 2021 (15%); 248 nel 2020 (4,9%); 250 nel 2019 (3,4%);
- Egitto, in cui il 2021 rappresenta, tra i tre, l'anno con un maggior numero di minori stranieri giunti in Italia da soli, ossia 713 con una percentuale pari al 9,1;
- Albania, di cui 680 nel 2021 (8,7%), preceduto dal 2020 che ha caratterizzato il boom di registrazioni di MSNA con un numero pari a 1.393 (27,8%); 1.662 nel 2019 (22,9%);
- Pakistan, di cui 510 nel 2021 (6,5%); 334 nel 2020 (6,7%); 523 nel 2019 (7,2%);
- Guinea, di cui 348 nel 2021 (4,5%); 184 nel 2020 (3,7%); 377 nel 2019 (5,2%);
- Costa D'Avorio, di cui 347 nel 2021 (4,4%); 218 nel 2020 (4,3%); 485 nel 2019 (6,7%);
- Somalia, di cui 317 nel 2021 (4,1%); 164 nel 2020 (3,3%); 189 nel 2019 (2,6%);
- Afghanistan, di cui 203 nel 2021 (2,6%); 98 nel 2020 (2%); 114 nel 2019 (1,6%);
- Eritrea, di cui 182 nel 2021 (2,3%); 57 nel 2020 (1,1%); 285 nel 2019 (3,9%);
- Kosovo, di cui 175 nel 2021 (2,2%); 201 nel 2020 (4%); 359 nel 2019 (4,9%);
- Mali, di cui 169 nel 2021 (2,2%); 97 nel 2020 (1,9%); 270 nel 2019 (3,7%);
- Gambia, di cui 122 nel 2021 (1,6%); 112 nel 2020 (2,2%); 476 nel 2019 (6,5%);

---

<sup>8</sup> 0,4% di minori di età pari o inferiore ai 6 anni; 4,7% di giovani aventi età intercorrente tra i 7 e i 14 anni.



- Marocco, con lo stesso numero di MSNA rispetto alla nazione sopracitata nel 2021; 142 nel 2020 (2,8%); 188 nel 2019 (2,6%);
- Altre, di cui 766 nel 2021 (9,8%); 550 nel 2020 (11%); 1.195 nel 2019 (16,4%).

Come si può notare, la maggior parte dei minori stranieri non accompagnati che giungono in Italia provengono da paesi che stanno attraversando un periodo di guerre civili, che spingono gli stati stessi a svilupparsi molto lentamente sia al livello economico sia a livello sociale. Questo fattore, non permette ai minori di crescere adeguatamente con la presenza dei propri familiari e sono costretti a crearsi un futuro altrove, con la speranza di riuscire a raggiungere paesi civilizzati che possano dare loro maggiori sicurezze.

Tra le regioni italiane in cui i minori stranieri non accompagnati approdano e da cui vengono accolti, la Sicilia raggiunge il primato non solo nel primo semestre del 2021, ma anche comparandole con gli altri due anni precedenti, regione in cui si può notare un incremento maggiore di minori pari a +1.567 (64%), seguita poi dalla Puglia con +663 pari al +73%, Friuli-Venezia Giulia con un aumento pari a +347 (+42%) e Calabria (+210 pari al 58%). Fino al 30 gennaio 2021, dunque, l'accoglienza dei minori giunti da soli in Italia e in assenza di cure e di rappresentanza dei genitori o da altri adulti di lui legalmente responsabili è così distribuita: Sicilia (2.461); Puglia (904); Friuli-Venezia Giulia (831); Lombardia (732); Emilia-Romagna (512); Calabria (362); Lazio (346); Toscana (267); Piemonte (240); Veneto (204); Liguria (201); Campania (195); Abruzzo (124); Marche (112); Basilicata (94); Molise (62); Provincia autonoma di Bolzano (49); Sardegna (49); Umbria (33); Provincia autonoma di Trento (20); Valle D'Aosta (4).

Per spiegare meglio la distribuzione dei MSNA all'interno del territorio italiano, nel report in questione sono state prese in considerazione le sei principali nazionalità di coloro che sono stati registrati nel primo semestre dello scorso anno. Si può, qui, notare che i MSNA provenienti dal Bangladesh sono smistati tra le regioni Sicilia, Puglia e Friuli-Venezia Giulia; i minori soli di origine tunisina sono concentrati in Sicilia, Puglia ed Emilia-Romagna; i minori albanesi in Toscana, Emilia-Romagna e Lombardia; i minori che provengono dall'Egitto in Lombardia, Sicilia e Lazio; i minori di nazionalità pakistana in Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna; per ultimi, i minori guineani in Sicilia e Puglia. Da questi dati, dunque, si evince che nella prima regione di accoglienza

dei minori stranieri non accompagnati, quale la Sicilia, si accentrano principalmente giovani provenienti dal Bangladesh e dalla Tunisia.

Come ribadito in precedenza, la presenza di giovani ragazze che hanno deciso o dovuto per cause di forza maggiore intraprendere da sole un percorso migratorio è rappresentata da una percentuale molto minima rispetto ai ragazzi, pari al 3% nel 2021. Tale percentuale ha riscontrato un calo d'incidenza rispetto agli anni precedenti, di cui -1,4% rispetto al 2020 e -3,5% al 2019. L'età in cui le minori iniziano ad intraprendere il proprio percorso migratorio non denota la tendenza generale rispetto ai dati riportati sopra, in quanto un'intera fetta della torta pari a più di un quarto del totale (27,4%) è occupata da ragazze/bambine aventi un'età inferiore a 14 anni. Per tali ragioni, si cerca di concentrare l'attenzione rispetto a misure più specifiche di tutela e protezione nei confronti di questa categoria. In più, se si confronta la percentuale di ragazze straniere giunte sole nell'anno in questione rispetto al primo anno di pandemia, il numero di soggetti di età inferiore ai 15 anni è incrementato (40,2%), mentre è in calo la presenza di giovani aventi età superiore ai 16 anni. La gran parte di giovani straniere giunte nel territorio italiano proviene dalla Costa d'Avorio, le quali rappresentano il 22,7% del totale delle presenze femminili (58 ragazze), dall'Albania di cui 36 minori (14,1%) e dalla Guinea di cui 25 giovani (9,8%). Rispetto al 2019, vi è un'evidente diminuzione del numero assoluto di ragazze giovani che giungono in Italia, in riferimento soprattutto alle giovani nigeriane (-74%) ed eritree, ma, al contempo, vi è un significativo incremento di ragazze provenienti da Costa D'Avorio (+47%) e dalla Guinea (+68%) rispetto allo stesso semestre del 2020.

### **3. QUADRO NORMATIVO A TUTELA DI MSNA**

#### **3.1 Normativa internazionale**

Sebbene il minore sia giunto in un paese estraneo rispetto al suo di origine, privo di protezione, calore umano, sostegno psicologico, di rassicurazione, sarà senza dubbio stato accompagnato durante il viaggio da esperienze indelebili, sentimenti difficili da dimenticare, da silenzi che lo hanno frastornato, da ferite che non si possono più ricucire, da eventuali delusioni rispetto alle aspettative che ha sempre avuto sul paese d'arrivo.

Il quadro normativo volto a tutelare la protezione del fanciullo ha carattere internazionale e nazionale.

A livello internazionale segue la Convenzione ONU sul Diritto dell'infanzia e dell'adolescenza<sup>9</sup> (CRC), resa esplicita dall'Osservazione Generale n. 6 (2005)<sup>10</sup> del Comitato ONU sui diritti dell'infanzia stipulata a New York nel 1989, con la quale si è dato concretamente forma ai diritti di cui sia bambini che adolescenti sono in possesso, ovvero diritti civili, sociali, politici, culturali ed economici, che devono essere riconosciuti e rispettati da parte di tutti. I principi che il Comitato riconosce come applicabili nei confronti dei minori stranieri non accompagnati sono:

- Principio di non discriminazione (art. 2 CRC), secondo il quale tutti i minori sono in possesso di diritti che devono essere rispettati indipendentemente da razza, sesso, lingua, religione, orientamento politico del fanciullo o dei suoi genitori.
- Principio di superiore interesse del minore (art. 3), secondo il quale in ogni decisione che viene presa permane l'ascolto nei confronti del minore riguardanti scelte istituzionali sia pubbliche che private di assistenza sociale, di amministrazione, di organi legislativi e di Tribunale.
- Diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo (art. 6 CRC), attraverso il quale ogni Stato facente parte della Convenzione ha l'obbligo di salvaguardare il fanciullo di fronte ad ogni tipo di violenza che possa ostacolare il proprio percorso di crescita o che possano indurre il minore a partecipare in attività criminali che possano metterlo in pericolo. Per rendere concrete queste forme di tutela, il Comitato ritiene indispensabile la nomina di un tutore<sup>11</sup>, quale figura giuridica nominata dal giudice tutelare o anche dal Tribunale per i minorenni nel caso in cui i genitori del minore siano morti o che comunque abbiano perso, anche se temporaneamente, la potestà genitoriale. La figura del tutore ha il compito di rappresentare tutti gli atti civili del minore ed è responsabili dei beni di cui eventualmente il minore sia in possesso. Il tutore, dunque, non ha il compito di accudire il fanciullo, ruolo spettante alla famiglia o comunità che lo

---

<sup>9</sup> <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

<sup>10</sup> Comitato ONU sui diritti dell'Infanzia, Osservazione Generale n. 6 (2005): *Traitement des enfants non accompagnés et des enfants séparés en dehors de leur pays d'origine*

<sup>11</sup> Art. 349 c.c. Codice Civile; <https://testolegge.com/codice-civile/articolo-343-2>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

accoglie. Se il minore risulta essere in grado di discernere in decisioni che lo riguardano, il tutore ha la funzione di esporre il parere del ragazzo e di sostenere i suoi diritti.

- Diritto all'ascolto e ad essere informati (artt.12 e 13); è un dovere informare il minore riguardo i suoi diritti e sui servizi che gli vengono offerti, ovvero la possibilità di comunicare con i suoi eventuali conoscenti, la procedura di asilo, il venire a conoscenza della cultura e politica che il paese presso il quale è giunto adotta, ecc. Le informazioni che gli vengono fornite devono essere adeguate alla maturità del minore e alla sua capacità di comprenderle.
- Diritto alla vita privata (art. 16), il quale obbliga gli Stati che proteggono il minore a mantenere la riservatezza riguardo le informazioni ottenute dal minore straniero non accompagnato.

La Convenzione, inoltre, garantisce al minore il diritto alla salute e l'opportunità di usufruire de servizio sanitario (art. 24), il diritto allo studio (art. 28 e 29), il diritto a richiedere la protezione internazionale e di assistenza umanitaria (art. 22), il diritto al gioco (art 31) e il diritto alla tutela di fronte a forme di sfruttamento e di abuso (art.34). Un altro fondamentale principio derivante dal diritto internazionale ed umanitario è il divieto di espulsione che, appunto, impedisce il rimpatrio del minore nel paese da cui è venuto se, appunto, si denota la presenza di motivi che possano compromettere la crescita personale del minore stesso, sottoponendolo a rischi che possano violare i diritti enunciati nella CRC.

### **3.2 Normativa europea**

La Convenzione internazionale sopra citata rappresenta un punto di partenza anche per l'Unione Europea, volta a garantire tutela e protezione ai minori stranieri giunti soli in uno degli Stati membri e firmatari, dunque, della Convenzione. Da quest'ultima, ma anche da altre normative che riguardano la protezione del minore straniero non accompagnato, come, ad esempio, il Regolamento Dublino III<sup>12</sup>, viene valorizzato sempre di più l'interesse del minore<sup>13</sup>, quale "criterio fondamentale nell'attuazione" (art. 6 par. 1) di ogni azione prevista dal Regolamento. L'importanza dell'interesse superiore

---

<sup>12</sup> <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/minori-migranti-che-cos%C3%A8-e-come-funziona-il-regolamento-di-dublino>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

<sup>13</sup> Best Interest of the Child-BIC

del minore è rintracciabile anche sulla *Carta dei diritti fondamentali dell'UE*<sup>14</sup> (art. 24 par. 2), rimarcando il fatto che tale diritto è rivolto a tutti i minori, sia nella sfera pubblica che in quella privata. La prima vera e propria definizione normativa europea di MSNA è, comunque, rintracciabile nella Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea del giugno 1997<sup>15</sup>, seguita, poi, sempre a livello europeo, dal Piano di azione sui minori stranieri non accompagnati 2010-2014<sup>16</sup> promossa dalla Commissione Europea con il fine di armonizzare le decisioni tra gli Stati membri. Con tale Piano, la presa in carico di ogni MSNA da parte degli organi di competenza dovrebbe rispettare una tempistica consona rispetto a quando il fanciullo viene ritrovato all'interno di uno degli Stati facenti parte dell'UE. Il Piano in questione si focalizza su dieci principi volti ad indirizzare le istituzioni dell'UE e gli Stati membri, ma, non essendo il Piano d'Azione d'obbligo, bensì un punto d'incontro fatto di indicazione volte a far sì che ci sia una discussione comune, molte normative vengono interpretate dalle singole nazioni dell'UE in modo poco limpido finalizzate a promuovere e garantire la protezione dei minori non accompagnati. Infatti, nel 2018<sup>17</sup>, solo sei Stati facenti parti dell'Unione Europea hanno messo in atto le specifiche direzioni stipulate nel Piano volte a valorizzare il supremo interesse del minore secondo le singole casistiche dei fanciulli, raggiungendo, poi, nel 2019, quota 11, inclusi Belgio, Bulgaria, Svizzera, Cipro, Estonia, Danimarca, Spagna, Svezia, Irlanda, Francia, Lettonia.

### 3.3 Normativa italiana

Allo scopo di tutelare e proteggere i minori giunti in Italia da un Paese non facente parte dell'Unione Europea, vanno menzionati alcuni articoli del codice civile, come l'art. 403<sup>18</sup> (riguardante le situazioni di urgenza al fine di proteggere di minori), gli artt. 330 e ss. c.c.<sup>19</sup> (che dispongono la sospensione e decadenza temporanea del/i figlio/i) e gli

---

<sup>14</sup> [https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text\\_it.pdf](https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf), accesso effettuato in data 21 marzo 2022

<sup>15</sup> Risoluzione del Consiglio del 26 giugno 1997 sui minori non accompagnati, cittadini di paesi terzi, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A31997Y0719%2802%29>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

<sup>16</sup> COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO E AL CONSIGLIO, <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:0213:FIN:it:PDF>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

<sup>17</sup> [https://ec-europa-eu.translate.google.com/home-affairs/pages/page/emn-annual-conference-2018-en?x\\_tr\\_sl=en&x\\_tr\\_tl=it&x\\_tr\\_hl=it&x\\_tr\\_pto=sc](https://ec-europa-eu.translate.google.com/home-affairs/pages/page/emn-annual-conference-2018-en?x_tr_sl=en&x_tr_tl=it&x_tr_hl=it&x_tr_pto=sc), accesso effettuato in data 21 marzo 2022

<sup>18</sup> <https://www.brocardi.it/codice-civile/libro-primo/titolo-xi/art403.html>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

<sup>19</sup> <https://www.altalex.com/documents/news/2014/11/10/della-potesta-dei-genitori#art330>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

artt. 343 e ss. c.c.<sup>20</sup> (riguardanti la nomina di ruoli di cui il minore necessita per essere tutelato<sup>21</sup>). Inoltre, la tutela del fanciullo, viene promossa dalla Costituzione italiana in quanto essere umano, lavoratore o/e figlio. Facendo, invece, riferimento al Testo Unico dell'immigrazione, è riscontrabile la presenza del permesso di soggiorno per MSNA nell'art. 31 comma 1 e 2<sup>22</sup>. È ruolo fondamentale del Comitato per i minori, secondo il D.P.C.M. 535/1999, monitorare il soggiorno del fanciullo, svolgere indagini che accertino il suo status, aggiornare l'elenco dei minori che sono stati accolti, cercare di contattare familiari rimasti nel paese di provenienza o eventuali conoscenti presenti nel territorio sottostante e, eventualmente, progettare il rimpatrio assistiti sempre se rientra nel superiore interesse del minore. Un aggiornamento più recente lo si può ritrovare nel D.Lgs. 142/2015<sup>23</sup>, consistente nella realizzazione della Direttive Europee del 2013 n. 32 e 33, il quale istituzionalizza il sistema di ospitalità dei richiedenti protezione internazionale dei minori e, nello specifico, dei minori stranieri non accompagnati e dei figli minori di stranieri richiedenti protezione internazionale, ai quali viene garantita l'istruzione e l'insegnamento della lingua italiana. Si è, poi, finalmente raggiunto un traguardo evolutivo a livello nazionale con la legge riguardante, nello specifico, la protezione e la tutela del minore straniero non accompagnato giunto in Italia, ossia la L. 47/2017<sup>24</sup>, comunemente conosciuta come Legge Zampa. Con tale legge, si continua a promuovere e valorizzare il superiore interesse del minore, istituzionalizzando a livello nazionale il divieto di essere rimpatriato ed eguagliando i diritti di fanciulli con cittadinanza italiana rispetto a quelli aventi origini straniere. Tale normativa si espande a livello europeo, avente comunque origini italiane (in quanto Paese maggiormente soggetto all'approdo di minori stranieri non accompagnati, inteso come prima tappa, a causa della sua posizione geografica), modificando alcune disposizioni imposte in passato<sup>25</sup>. La legge in questione rimarca l'importanza sancita in precedenza a livello internazionale dalla Convenzione di New York dell'89, imponendo alle autorità e/o a

---

<sup>20</sup> <https://www.altalex.com/documents/news/2014/11/13/della-tutela-e-dell-emancipazione#art343>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

<sup>21</sup> Si parla, dunque, della nomina di tutore legale, curatore speciale, avvocato del minore.

<sup>22</sup> <https://www.altalex.com/documents/news/2014/04/09/testo-unico-sull-immigrazione-titolo-iv#art31>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

<sup>23</sup> <https://www.altalex.com/documents/leggi/2015/09/16/accoglienza-dei-richiedenti-protezione-internazionale>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

<sup>24</sup> <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

<sup>25</sup> Si intende, in questo caso, l'apporto di alcune modifiche rispetto al decreto 286, sancendo, così, l'importanza di pari trattamenti tra minori stranieri non accompagnati e minori facenti parte di uno degli Stati membri dell'Unione Europea.

qualsiasi operatore con cui il minore entra in contatto, o tramite segnalazione, non appena giunto nel Paese, di fissare un colloquio con esso, ascoltando la sua storia con la presenza di un mediatore culturale e prendendone atto al fine, poi, di poter costruire una cornice all'interno della quale ci siano elementi a sufficienza per poterlo identificare. Tramite questo percorso<sup>26</sup>, a volte potrebbero sorgere dei dubbi sull'età che il minore ha dichiarato di avere, ragion per cui la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni può far sì che si effettuino esami socio-sanitari. Il minore in questione ha diritto ad essere informato di tale procedura, sempre con la presenza di un mediatore culturale e del tutore volontario qualora gli sia già stato assegnato. Se, in seguito agli esami, gli esiti riguardanti la presunta minore età risultano ancora poco chiari, viene confermato per legge quanto dichiarato dall'interessato. Un'altra garanzia che la legge assicura riguarda la presenza di una cartella sociale individuale creata dagli assistenti sociali della struttura di accoglienza presso cui viene collocato il minore subito dopo il primo colloquio, da inviare, poi, ai servizi sociali del Comune e alla Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni.

### **3.4 Normativa regionale veneta**

Per quanto riguarda la definizione di minore straniero non accompagnato, la Regione del Veneto fa riferimento al DPCM 535/1999 art. 1, c. 2, per il quale:

*“s'intende il minore non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano.”<sup>27</sup>”*

L'operatività degli incarichi finalizzati alla verifica della condizione di richiedenti protezione internazionale viene sancito dal sopracitato Decreto Legislativo 142/2015, che consiste nella concretizzazione della Direttiva dell'Unione Europea n. 33

---

<sup>26</sup> Con la Legge Zampa, le tempistiche secondo le quali il minore debba essere inserito in una struttura di prima accoglienza e che siano necessarie per verificare l'età dell'interessato, sono state dimezzate: non si tratta più di 60 giorni, bensì 30.

<sup>27</sup> [https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2000-01-25&atto.codiceRedazionale=000G0029&elenco30giorni=false](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2000-01-25&atto.codiceRedazionale=000G0029&elenco30giorni=false), accesso effettuato in data 21 marzo 2022

riguardante l'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale e n. 32, la quale si riferisce, invece, alle modalità di riconoscimento dello status del richiedente.

Sebbene recentemente in Italia sia stata maggiormente riscontrata la problematica relativa all'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, nel Veneto è stata promossa un'iniziativa al fine di rendere i soggetti in questione indipendenti e autonomi per quanto possibile, preparandoli alla vita adulta. Si tratta generalmente di ragazzi aventi un'età compresa tra i 16 e i 17 anni, ritenuti idonei al perseguimento e all'ottenimento di responsabilità e di una crescita personale. Gli obiettivi di tale progetto sono, dunque:

- Acquisizione della lingua italiana;
- Preparazione per una vita futura in autonomia, attraverso lo svolgimento del tirocinio. Il compito dell'operatore è, qui, cercare l'azienda disponibile ed attivare così il tirocinio, dunque preparare l'intera documentazione necessaria.

L'avvio di tale progetto fa riferimento alla DGR n.1029/2018<sup>28</sup>, dalla quale la Giunta Regionale propone la proroga della sperimentazione già introdotta dalla Delibera del 2015 n. 1839<sup>29</sup>, ancora tutt'oggi attiva. Questo modello di accoglienza appartiene a quella che si potrebbe chiamare "seconda fase", costituita dal collocamento del minore in strutture residenziali o, come in questo caso, semi-residenziali<sup>30</sup>, in cui si cerca, gradualmente di far acquisire al minore un carattere quantomeno autonomo nell'affrontare la vita quotidiana, nel saper condividere e rispettare coetanei di culture differenti, anche attraverso la stesura di un Progetto Educativo Individualizzato (PEI). Per poter accedere a questa fase e, dunque, in seguito ad una prima fase di accoglienza che è strettamente finalizzata alla raccolta di quante più informazioni possibili e alla valutazione della sua situazione da parte di educatori, psicologi e assistenti sociali, il minore straniero non accompagnato può entrare in questa nuova fase qualora venga

---

<sup>28</sup> <https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DetailDgr.aspx?id=374715>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

<sup>29</sup> <https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DetailDgr.aspx?id=313314>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

<sup>30</sup> In quanto vi è comunque la presenza di un educatore in orario diurno o di un altro operatore volontario in orario notturno



esaminato positivamente da un'equipe di professionisti durante la loro permanenza nella comunità precedente.

Oltre a questa forma di accoglienza, vi è anche un altro istituto, l'affido, quale tema oggetto di questa tesi.

## **CAPITOLO II**

### **L'ISTITUTO DELL'AFFIDO FAMILIARE**

#### **1. DEFINIZIONE E CENNI STORICI SULL'AFFIDO FAMILIARE**

L'affido familiare rappresenta un importante sviluppo al livello giuridico, volto a migliorare la situazione problematica che una famiglia incontra nel corso della vita, ragion per cui non è più in grado di garantire al proprio figlio/a quella naturale e sana crescita di cui il bambino necessita, ossia un ambiente familiare caldo e sicuro. Questo dipende non solo dalla parte attiva dei genitori o dell'ambiente familiare, ma anche rispetto ai servizi che ci sono all'interno della comunità in cui il bambino e la famiglia stessa vivono. L'aiuto, dunque, di una famiglia terza ha lo scopo di sostenere e permettere alla famiglia naturale del bambino di migliorare la situazione di difficoltà che gli impedisce di svolgere la propria funzione genitoriale con serenità.

Sebbene l'affido familiare sia sempre esistito in ogni epoca storica pregressa, la famiglia naturale del minore può essere priva di una sufficiente rete sociale di carattere informale in grado di garantirgli il supporto di cui necessita. Ebbene, è grazie all'istituzionalizzazione di tale intervento di aiuto tramite l'adoperarsi dei servizi pubblici che al bambino possano essere garantiti i diritti previsti dalla legge, permettendogli una crescita adeguata.

Parlando di evoluzione del concetto di affido familiare, si può prendere in considerazione il cambiamento del soggetto posto al centro di tale istituto, risalente agli anni ottanta: non si pone più l'attenzione sui bisogni della famiglia, bensì sui bisogni del fanciullo, quale soggetto da valorizzare e non semplicemente da adattare in base agli interessi dei genitori e privandolo, così, di diritti che gli spettano, quali spazi di autonomia e libertà. (Fadiga, 2010).

Parlando dell'istituto dell'affido familiare da un piano storico, è inevitabile ricollegarlo a quello dell'adozione, la cui centralità sta nel concetto di abbandono del minore. La figura di assistenza sociale risale a tempi più antichi, ossia a partire dal 1660, anno in cui la Chiesa iniziò ad istituire strutture finalizzate alla raccolta fondi destinate al sostegno di poveri, infermi con particolari problematiche e bambini abbandonati da collocare negli orfanotrofi. Nel XVII secolo, poi, l'ordine ecclesiastico espande la

gestione dei minori nell'ambito scolastico e di cura. Solo poco prima dell'Unità d'Italia, gli Stati europei prendono consapevolezza dell'importanza che ha l'assistenza rispetto a coloro che ne fanno parte, con l'obiettivo di laicizzarne la gestione. Così, dando effetto alla Legge Rattazzi del 1862<sup>31</sup>, vengono istituzionalizzate le opere di beneficenza, denominate come "opere pie", in cui il contributo da parte dell'intera comunità<sup>32</sup> viene destinato alla realizzazione di ospedali, strutture destinate ai minori abbandonati, ai manicomi, all'istruzione, ecc. Trent'anni dopo, le opere pie diventano Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza (Legge Crispi)<sup>33</sup>, presenti tutt'ora<sup>34</sup> con l'acronimo IPAB, in cui l'assegnazione assistenziale nei confronti di minori privi di cui cure spettano alle province e regioni in assenza di adeguati contributi da parte delle Opere Pie. Con il decreto n. 1395 del 1918<sup>35</sup>, viene salvaguardata la salute fisica delle balie che avevano il compito di allattare gli infanti e gli adolescenti venivano indirizzati verso famiglie artigiane, o quantomeno non vessate dall'indigenza, al fine di garantirgli un supporto familiare effettivo ed una minima prospettiva di stabile occupazione. Tali famiglie non versavano infatti in condizioni che le costringessero, come spesso accadeva, ad una cura approssimativa della prole ed il mestiere che esercitavano si rivelava anzi ideale all'educazione professionale degli adolescenti, così come ad il loro rapido e proficuo inserimento nel tessuto sociale. Simili considerazioni portarono alla creazione di corsi preparatori<sup>36</sup> rivolti alle spose e/o nuove madri riguardo al corretto igiene e mantenimento dei bambini. In tempi più recenti, al fine di prevenire quelle forme di devianza che, molto spesso, erano dettate dalla mancanza di risorse che potessero garantire quelle cure ed affetti di cui ogni figlio necessitava, vengono progettati dei meccanismi attraverso i quali i bambini venivano affidati a donne che potessero prendersene cura non solo temporaneamente, ma, in alcuni casi, anche in maniera definitiva. Tale forma di affidamento divenne, dunque, "normale" al fine di garantire al minore delle aspettative migliori rispetto a quelle offerte dalla famiglia d'origine,

---

<sup>31</sup> LEGGE 3 agosto 1862, n. 753, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1862/08/25/062U0753/sg>, accesso effettuato in data 28 marzo 2022

<sup>32</sup> Attraverso la carità che veniva svolta, nel complesso, in ogni territorio.

<sup>33</sup> LEGGE 17 luglio 1890, n. 6972, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1890/07/22/090U6972/sg>, accesso effettuato in data 28 marzo 2022

<sup>34</sup> Si pensi, ad esempio, alla "Opere Riunite Buon Pastore" presente nella Regione Veneto: <http://www.buonpastore.org/>

<sup>35</sup> DECRETO LUOGOTENENZIALE 4 agosto 1918, n. 1395, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo.luogotenenziale:1918-08-04;1395>, accesso effettuato in data 28 marzo 2022

<sup>36</sup> Conferenze per l'igiene infantile, trovato in KANEKLIN Livia S., COMELLI Ivana, *Affido familiare. Sguardi e orizzonti dell'accoglienza*, Vita e Pensiero, 2013.

concetto che è stato, poi, irreggimentato con la legge n. 2277 del 1925<sup>37</sup> istitutiva dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia (ONMI). Attraverso tale legge, la protezione dei fanciulli è diventata di primaria importanza e il garantire loro cura e protezione spettava agli organi provinciali e comunali, i quali non dovevano separare gli eventuali fratelli o sorelle o, al massimo, collocarli in famiglie dello stesso comune. Alla famiglia affidataria vi era l'obbligo, secondo la legge, di trattare i bambini in loro custodia come parte della famiglia, occupandosi dell'andamento scolastico e di prepararlo al futuro. Con il decreto legge n. 1404 del 1934<sup>38</sup>, viene formalmente costituito il Tribunale per i Minori in cui vi era un elenco di famiglie<sup>39</sup> e di istituti assistenziali adeguati al supporto educativo per il fanciullo in questione. All'interno dell'istituto dell'affido, comincia ad acquisire un peso sempre maggiore la figura del servizio sociale, il quale diventa responsabile dell'andamento rispetto alle disposizioni stabilite dal giudice, supportando il ragazzo nel rispettare tali prescrizioni<sup>40</sup>. Infatti, l'entrata in vigore della Costituzione e l'inizio dello stato democratico favorirono metodologie e filosofie di tipo rieducativo, che guardavano la trasgressione come un sintomo e non come a un qualcosa da punire. La personalità del minore, assieme ai problemi sottesi al comportamento deviante, furono posti al centro delle nuove istituzioni. La legge n. 888 sopracitata, per esempio, introdusse l'affido al servizio sociale assegnando a tutti i suoi uffici compiti di controllo e sostegno del minore, incluso il potere di entrare in rapporto con la famiglia, con l'intenzione, nuova nel suo genere, di sottolineare la correlazione tra le carenze familiari e le condizioni di disadattamento sociale. In poche parole, la difesa sociale cominciò a venire meno come scopo del sistema, sostituita, invece, dalla rieducazione. Per tutelare ancor di più la figura della madre e del pargolo, dei partner e dell'intera famiglia, viene creata con la legge n. 405 del 1975<sup>41</sup> la figura del consultorio familiare, a seguito della quale, con la legge 698<sup>42</sup>, viene eliminato il sopracitato ONMI, assorbendo tutte le

---

<sup>37</sup> LEGGE 10 dicembre 1925, n. 2277 <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1925-12-10;2277>, accesso effettuato in data 28 marzo 2022

<sup>38</sup> REGIO DECRETO-LEGGE 20 luglio 1934, n. 1404, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto.legge:1934-07-20;1404>, accesso effettuato in data 28 marzo 2022

<sup>39</sup> A queste, con il regio decreto n. 262 del 1942 <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto:1942-03-16;262>, veniva garantito un supporto economico pensile adeguato allo svolgimento delle funzioni

<sup>40</sup> LEGGE 25 luglio 1956, n. 888, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1956/08/16/056U0888/sg>, accesso effettuato in data 28 marzo 2022

<sup>41</sup> LEGGE 29 luglio 1975, n. 405, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1975/08/27/075U0405/sg>, accesso effettuato in data 28 marzo 2022

<sup>42</sup> LEGGE 23 dicembre 1975, n. 698, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1975-12-23;698!vig>, accesso effettuato in data 28 marzo 2022

funzioni amministrative e del personale a proprio carico. A livello normativo internazionale, vi è la sopracitata Convenzione O.N.U stipulata a New York il 20 novembre 1989, ratificata, poi, in Italia con la legge 176/1991<sup>43</sup>. Essa ribadisce il diritto che ha un minore di vivere in un ambiente familiare che possa garantirgli adeguati affetti e cure necessarie per la propria crescita, che sia in grado di offrirgli una certa continuità e protezione nei suoi riguardi, anche nei casi in cui la famiglia d'origine non sia in grado di farlo. Tale Convenzione evidenzia anche i doveri che la famiglia responsabile del minore deve rispettare, mediante il supporto che lo Stato è tenuto a fornire, come, ad esempio, il mantenimento di responsabilità spettanti ad entrambe le famiglie nei casi in cui venga attuato l'affido familiare. In più, tale Convenzione rimarca, come detto nel capitolo precedente, l'importanza dell'interesse superiore del minore e del suo diritto di essere informato prima ancora che ascoltato, la cui consapevolezza possa essere decisiva nel formulare la propria ipotesi, vincolante per le autorità giudiziarie nel prendere delle decisioni finalizzate al benessere del minore. Al fine di preservare suddetto benessere, ossia di una crescita serena ed equilibrata a fronte di eventuali difficoltà che incombono sulla famiglia d'origine, viene istituito l'affido familiare (insieme anche ad altre forme di sostegno nei confronti del minore, come, ad esempio, l'inserimento in comunità di tipo familiare) al fine di tutelare il minore da situazioni pregiudizievoli. In sintesi, la Convenzione, pone al centro la figura del fanciullo quale soggetto a pieno titolo, con esigenze che meritano di essere ascoltate e soddisfatte.

L'affido, insieme all'istituto dell'adozione, inteso nell'ambito nazionale è disciplinato dalla legge 184/1983<sup>44</sup> (sostituito dalla legge 149/2001)<sup>45</sup>, alla quale il servizio sociale fa riferimento tutt'ora. La carenza che l'istituto familiare soddisfa, in sostituzione al collocamento in un istituto, è quella della separazione temporanea rispetto all'ambiente familiare d'origine che, come sopracitato, presenta difficoltà che non permettono loro di svolgere il proprio ruolo genitoriale nei confronti del figlio. Tale strumento d'affido può incombere sia in situazioni di breve periodo dovute a lievi difficoltà, sia in situazioni più gravi che, dunque, richiedono periodi più lunghi. A seconda di ciò, vi sono diversi tipi di affido che verranno spiegati in seguito. Secondo la normativa,

---

<sup>43</sup>LEGGE 27 maggio 1991, n. 176, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1991/06/11/091G0213/sg>, accesso effettuato in data 29 marzo 2022

<sup>44</sup>Legge 4 maggio 1983, n. 184, <http://www.comune.jesi.an.it/MV/leggi/l184-83.htm>, accesso effettuato in data 29 marzo 2022.

<sup>45</sup>Legge 28 marzo 2001, n. 149, <https://web.camera.it/parlam/leggi/01149l.htm>, accesso effettuato 29 marzo 2022

inoltre, è di fondamentale importanza specificare il tempo per il quale dovrebbe perdurare l'affido: esso non deve superare i ventiquattro mesi, se non per prorogabilità da parte del Tribunale per i Minorenni, non determinandone un tempo massimo. L'obiettivo di tale legge che, appunto, promuoveva l'affido familiare, non fu del tutto soddisfacente, in quanto l'istituto in questione venne emanato solo da otto regioni italiane. Rispetto ai mancati esiti tanto sperati, poiché anche nei quindici anni successivi la percentuale di attuazione dell'affido familiare non ha raggiunto numeri alti, ne fu richiesta una modifica, ottenendo, così, una nuova legge che rimarcasse l'attenzione sui diritti rivolti all'interesse del minore.

La legge che è stata appena accennata è la n. 149/2001, intitolata «Disciplina dell'adozione e dell'affido dei minori», risalente anche al titolo VIII del codice civile. L'interpretazione di tale legge corrisponde, appunto, al diritto del minore a mantenere il proprio ruolo sia nei confronti della famiglia d'origine, sia di quella a cui eventualmente è stato affidato e, dunque, da cui ha appreso educazione, sostegno, affetto e supporto. Alla famiglia naturale del minore che presenta difficoltà che impediscono loro di svolgere il ruolo genitoriale viene garantito un sostegno da parte dello Stato, delle regioni e degli enti locali. Qualora tale supporto sia risultato inefficace, al minore viene garantita un'adeguata crescita da parte della famiglia affidataria, la quale svolge funzioni di accoglienza, istruzione, mantenimento dei rapporti ordinari con la scuola e servizi sanitari<sup>46</sup>. La famiglia che si offre per fornire il minore in questione di un'adeguata crescita non svolge solo un aiuto diretto, ma anche indiretto nei confronti di quella famiglia sovraccaricata di problematiche che possono essere sì di natura economica, ma anche psicologica, di salute fisica, ecc., dando loro le tempistiche necessarie per poterle affrontare e risolvere. L'affido familiare si distingue in:

- Consensuale, il quale viene disposto dal servizio sociale locale con la consapevolezza da parte della famiglia o dal tutore esercente la responsabilità, sentito, in ogni caso, il parere del minore che abbia compiuto almeno 12 anni. Tale affido viene reso esecutivo da parte del

---

<sup>46</sup> Non sono inclusi interventi quali scelta dell'indirizzo scolastico, istruzione scolastica, firma di documenti ufficiali, scelta ed educazione religiosa, permanenza in un Paese estero per periodi prolungati, possibili somministrazioni di vaccinazioni, interventi diagnostici o terapeutici, partecipazioni a gare sportive a livello agonistico: queste sono mansioni spettanti o alla famiglia d'origine con la quale il minore ha diritto di rimanere in contatto secondo il proprio interesse supremo (si tratta dunque di famiglia esercente la patria potestà) oppure dal tutore.

Giudice Tutelare del posto in cui il minore risiede e come ribadito sopra, ha una durata di ventiquattro mesi prorogabili secondo l'interesse supremo del minore da parte del Tribunale dei Minori. In questo caso, il giudice tutelare svolge solo mansioni di carattere formale, monitorando la sistematicità formale dell'atto amministrativo emesso dagli operatori sociali del comune. In sintesi, dunque, il Giudice tutelare rende formalmente esecutivo l'affido emanato dal Servizio Sociale locale. La resa esecutoria del decreto da parte del Giudice tutelare, tuttavia, sarà avviata solo dopo il visto da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minori di competenza presente sul territorio;

- Giudiziale, disposto dal Tribunale per i Minori del territorio competente, il quale agisce al mancare del consenso da parte dei genitori o del tutore.

Come si è potuto notare, il Giudice tutelare, quale giudice unico del Tribunale, in entrambi i casi, ovvero sia nell'affido consensuale sia in quello giudiziale, svolge mansioni determinanti per rendere esecutivo l'affido di temporaneità pari a due anni dell'affido familiare, come previsto dalla legge. Qualora eventualmente ci sia la necessità di prorogare tali tempistiche, il procedimento spetterà al Tribunale per i Minori. Prima, però, che il Giudice renda esecutivo tale provvedimento, dovrà verificare la presenza di alcuni requisiti, quali:

- 1) Ragioni valide per le quali debba essere attivato il provvedimento di affido;
- 2) Indicazione chiara delle modalità di esercizio dei poteri riconosciuti all'affidatario;
- 3) Informazione sulle modalità attraverso le quali i genitori della famiglia di origine possano mantenere contatti con il figlio minorenne affidato temporaneamente ad un'altra famiglia;
- 4) Conoscenza del servizio sociale locale avente responsabilità e il monitoraggio dell'affido una volta avviato;
- 5) Indicativa conoscenza delle tempistiche previste per l'affido in relazione alla gravità della situazione complessa della famiglia d'origine e degli interventi necessari al suo recupero.

Il Giudice tutelare, inoltre, per rendere esecutoria la richiesta d'affido dovrà accertarsi di essere in possesso dei documenti necessari, quali:

1. dichiarazione di consenso dei genitori della famiglia d'origine;
2. dichiarazione di disponibilità della famiglia affidataria (atto d'impegno);
3. relazione sociale dei servizi sociali locali.

Vi sarà, peraltro, la costante “presenza” da parte del giudice tramite l’informativa ricevuta dal servizio sociale locale riguardo l’andamento e l’attesa evoluzione della famiglia naturale, ma anche su eventi rilevanti riguardanti l’affido familiare. Inoltre, il servizio sociale locale ha il compito di esibire semestralmente una relazione che introduca lo sviluppo del programma di assistenza prefissato e che discuta se debba essere ritenuta valida la tempistica dell’affido prescritta a seconda dei vari monitoraggi effettuati presso la famiglia naturale del minore, ma anche con il minore stesso.

Tenendo conto della definizione stessa dell’istituto giuridico dell’affido familiare, va precisato che esso non è un vincolo di rottura tra legami familiari naturali, bensì l’esatto opposto, cioè si configura come strumento utile a riallacciarli, al fine di garantire al minore stesso un ambiente familiare idoneo, dimostrando la disponibilità al coinvolgimento di entrambe le famiglie.

La famiglia affidataria, che può essere composta sia da una coppia già con figli oppure senza sia da una persona singola, ha anch’essa dei diritti, come ad esempio quello di essere informato sugli obiettivi di tale istituto così come del suo ruolo attivo rispetto alle diverse fasi del progetto volte al reinserimento<sup>47</sup> nella famiglia naturale del minore. Ha diritto, peraltro, ad un contributo economico mensile volto a supportare il temporaneo mantenimento da parte dei servizi e, sempre da quest’ultimi, a delle facilitazioni per l’accesso a finalità sanitarie, educative e sociali che rientrano tra gli obblighi dell’affidatario stesso.

Lo stesso diritto di informazioni riguardanti il progetto d’affido spetta alla famiglia naturale, con l’aggiunta anche del diritto di essere sostenuta individualmente e coinvolta attivamente in un progetto di aiuto al fine di superare le proprie difficoltà. Tra gli obblighi della stessa vi è quello di collaborazione con i servizi che hanno preso in carico

---

<sup>47</sup> Questo è, appunto uno se non il più importante obbligo che ha la famiglia affidataria, ad eccezione di disposizioni ottenute dall’autorità giudiziaria la quale abbia preposto dei vincoli a carico della famiglia naturale del minore di non frequentazione.



la situazione e di rispettarne le modalità indicate dal Tribunale per i Minori riguardante la frequentazione con il proprio figlio affidato temporaneamente ad un'altra famiglia.

Per concludere l'aspetto normativo dell'istituto d'affido, andrebbero citati altri riferimenti, quali:

- Legge n. 328/2000<sup>48</sup>, la quale ribadisce l'importanza del sostegno nei confronti del minore disagio con la temporanea permanenza presso strutture comunitarie di tipo familiare o famiglie solidali;
- Legge n. 173/2015<sup>49</sup>, riguardante la continuità affettiva.

## **2. CARATTERISTICHE E FINALITÀ DELL'AFFIDO**

L'affido familiare è, dunque, un vantaggio non solo per le famiglie che partecipano attivamente al progetto, bensì per l'intera comunità: quest'ultima ha, appunto, l'obiettivo di valorizzare la figura del minore. Il fanciullo è una sorta di investimento per la società, la quale cerca di proteggerlo e assicurarlo per permettergli una crescita sana, ricca di quegli elementi che possano fare da fondamenta per poter spiccare il volo verso la vita adulta e poter trasmettere sani valori e principi alle generazioni future. L'affido familiare non ha lo scopo di sostituire la famiglia originaria che ha fallito nel suo ruolo genitoriale con un'altra famiglia estranea che rientra nei canoni del prototipo di famiglia ideale, ma valorizza quella solidarietà umana che, in alcune circostanze, tende a nascondersi per paura dei giudizi altrui. L'affido è dinamicità, crescita, fortificazione, apertura mentale e questo non è fatto solo di servizi di sostegno e supporto da parte del pubblico, di concretezza materiale, ma anche e, anzi, soprattutto dal privato e dalla sua rete sociale.

Ciò che porta alla conclusione del progetto di affido attuato è il cambiamento atteso della famiglia d'origine, facendo sì che il minore possa essere ricollocato totalmente o parzialmente presso di essa. Ma non solo: il progetto d'affido può ritenersi concluso anche con la previsione di un'adozione; oppure la scelta del minore di intraprendere una vita indipendente; ma anche il possibile spostamento presso una struttura di accoglienza

---

<sup>48</sup>Legge 8 novembre 2000, n. 328, <https://web.camera.it/parlam/leggi/00328l.htm>, accesso effettuato in data 2 aprile 2022

<sup>49</sup>LEGGE 19 ottobre 2015, n. 173, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/10/29/15G00187/sg>, accesso effettuato in data 2 aprile 2022

o qualsiasi altra sistemazione al di fuori della famiglia naturale. Per far sì che tale attuazione porti ad esiti efficaci, vi è una modalità basata sulla concretezza che prevede alcune condizioni, come<sup>50</sup>:

1. Avanzamento della presa in carico: esso comprende la sperata accettazione della famiglia d'origine rispetto al servizio, il giusto abbinamento del minore con la nuova famiglia, la rigorosità sui tempi previsti ed una conoscenza esperienziale da parte degli operatori, anche nel formare le famiglie affidatarie stesse.
2. Lavoro sia di analisi che di preparazione con la famiglia naturale, esponendo loro e con loro i punti di forza e i punti di debolezza e raccogliendo da questi le risorse che possano permettere una reintegrazione nella famiglia stessa del figlio dopo un temporaneo allontanamento, stabilendo quali punti modificare per far sì che ciò avvenga.
3. Livello avanzato di disponibilità di apertura mentale, ossia di accettazione e realizzazione del percorso, da parte della famiglia affidataria, le cui caratteristiche sono l'empatia solidale, la consapevolezza dei limiti reali non solo della famiglia naturale del bambino che stanno per includere nella loro vita, ma anche di loro stessi; l'essere motivata e a conoscenza del fatto di dover entrare a contatto con una larga rete sociale: si parla, in questo caso, di scuola, vicinato, ambienti di comunità locale, famiglia affidataria e bambino/ragazzo stesso.

Con l'obiettivo di ottenere esiti positivi dalla pratica dell'affido familiare e la sua stessa attivazione, vi è un ente predisposto, ovvero il Centro per l'Affido e la Solidarietà Familiare (CASF)<sup>51</sup>, composta da un'equipe multidisciplinare di operatori quali assistente sociale, educatore e psicologo. Tale figura si trova al centro tra servizi pubblici e comunità locale, promuovendo e attivando processi che possano portare allo sviluppo del territorio. Nello specifico, il CASF promuove la cultura dell'affido attraverso la creazione di vari progetti che sensibilizzino la solidarietà familiare e mantiene il lavoro di continuità diretta con il minore ed entrambe le famiglie. Tra i compiti che il CASF svolge vi sono:

---

<sup>50</sup> A.A.V.V., Quaderni 02/08. Linee guida 2008 per i Servizi Sociali e Sociosanitari. L'affido familiare in Veneto, Regione Veneto, 2008

<sup>51</sup> Centro per l'affido e la Solidarietà Familiare (CASF) <https://www.aulss3.veneto.it/Centro-per-laffido-e-la-Solidariet-Familiare-1>, accesso effettuato in data 2 aprile 2022

- Promozione e sensibilizzazione sulle tematiche riguardanti l'accoglienza, la solidarietà e l'affido familiare tramite progetti di carattere pubblico e di incontri informativi;
- Organizzazione e partecipazione a colloqui di carattere formativo con la presenza di tutti gli attori coinvolti al fine di approfondire le conoscenze sul percorso o di affido nei suoi aspetti normativi, comunitari, psicologici e di relazione;
- Conoscenza dei soggetti che vogliono intraprendere il percorso dell'affido come "genitori temporanei" tramite incontri individuali, familiari e di coppia per fissare con chiarezza l'apertura all'affido;
- Individuazione di famiglie disponibili a prendere in carico l'affido di un minore in difficoltà;
- Registro sulla banca dati delle famiglie candidate e aggiornamento sugli affidi già attivi;
- Valutazione e costruzione di progetti di affido con la partecipazione dei Servizi territoriali e le famiglie;
- "Abbinamento" tra famiglie affidatarie e minori;
- Guida alle famiglie affidatarie nel percorso di affido tramite colloqui psicologici individuali e/o sostegno di gruppo.

In una prima fase di promozione e sensibilizzazione vi è la collaborazione con associazioni, attori privati che riescono a captare più facilmente i bisogni e le risorse presenti sul territorio grazie alle loro iniziative di carattere continuativo, alla strategia comunicativa volta ad a coinvolgere più reti sociali. Al fine di allargare sempre di più la presenza di famiglie partecipanti alle associazioni, vi sono due tipi di promozione: da una parte vi è la promozione diffusa, rivolta a tutti i cittadini residenti nel territorio, dall'altra la promozione mirata, destinata principalmente a piccoli gruppi come aziende, scuole, parrocchie, attività sportive, biblioteche, librerie, ecc. Nelle promozioni di tipo mirato si cerca di non organizzare molti incontri di carattere informativo (non più di tre) al fine di renderlo rigoglioso ed esaustivo, promuovendo sempre di più la cultura dell'affido. La pressione informativa da parte delle associazioni sarebbe, in realtà, un rischio da evitare, in quanto da un lato potrebbero presentarsi in un periodo in cui c'è poca "offerta" da parte delle famiglie disponibili, mentre dall'altro si correrebbe il rischio di radunare troppe famiglie che vogliono intraprendere tale percorso ed essere

costretti a lasciarli in sospeso per periodi eccessivamente lunghi, tempistica che potrebbe portarli alla demotivazione. Proprio per evitare questo, vengono creati i cosiddetti “gruppi d’attesa”, cioè gruppi di famiglie aspiranti affidatarie seguite da un operatore preparato che possa mantenere attivo il loro sentimento di solidarietà, anche confrontandosi tra di loro. Tali informazioni, peraltro, non sono utili solo per le famiglie affidatarie, bensì anche per i molteplici servizi che potrebbero optare all’adozione di tale istituto. Per far sì che non venga sottovalutata questa opzione finalizzata a risolvere le problematiche familiari degli utenti a causa di una mancata conoscenza, vengono attivati degli incontri mirati con gli operatori di vari servizi.

Dopo aver svolto un percorso di informazione tra Casf e famiglie affidatarie, le quali, appunto, vengono a conoscenza della normativa di riferimento, delle modalità e tempistiche che caratterizzano l’attuazione di tale progetto, dopo la compilazione di schede necessarie al livello burocratico, vengono organizzati corsi di formazione, la cui partecipazione richiede un massimo di tre o quattro coppie le quali si confrontano e acquisiscono consapevolezza sull’importanza che ha la dinamicità all’interno di questo percorso rispetto alle proprie aspettative e mantenere il focus riguardo le motivazioni che li hanno portati ad intraprendere questa esperienza. Tra le famiglie affidatarie e il Casf deve instaurarsi un rapporto di reciproca fiducia e trasparenza, per far sì che gli operatori siano in possesso di elementi sufficienti per ideare il progetto secondo un buon abbinamento<sup>52</sup>. Tale “incastro” viene fatto attraverso una serie di incontri: inizialmente ad operare sul possibile abbinamento tra le famiglie vi è l’unità di lavoro composta dal servizio sociale che ha preso in carico la situazione sin dall’inizio e il Casf. A seconda dell’esito ottenuto a seguito dell’esposizione e discussione del Progetto Quadro<sup>53</sup>, si formulano delle ipotesi di abbinamento. Sarà, poi, il Casf a presentare tale ipotesi alla famiglia affidataria, insieme alla storia del bambino in questione e della sua famiglia originaria. Successivamente, viene dato loro del tempo per riflettere sulla questione

---

<sup>52</sup> Con questo non si vuole intendere che per il bambino/ragazzo debba essere selezionata la famiglia da ritenere migliore delle altre, bensì tramite la consapevolezza che l’operatore deve avere rispetto ai bisogni e ai desideri sia del bambino che sta per essere affidato, sia della famiglia d’origine. Gli unici punti da tener presente per fare un buon affidamento sono:

- Religione o gruppo etnico di appartenenza
- Situazione socio-sanitaria o di disabilità
- Posizione rispetto ai figli naturali della famiglia affidataria
- Rapporto con gli altri fratelli

<sup>53</sup> Progetto personalizzato e multi-dimensionale in cui viene praticata una sorta di corresponsabilità tra i diversi soggetti che pone al centro il bambino e la sua rete relazionale.

(generalmente pari ad una settimana) e si consiglia di confrontarsi anche con un'associazione, qualora ne facciano parte. A seguito dell'eventuale adesione da parte della famiglia affidataria, ad essa vengono esposti i punti chiave del Progetto Quadro e del Pei<sup>54</sup> da parte dell'intera unità di lavoro. Fatto ciò, l'assistente sociale espone alla famiglia d'origine l'ipotesi di abbinamento, la cui realizzazione avviene con l'adesione da parte di entrambe le famiglie al Progetto Quadro e alla firma del Pei. Per fare ciò, le famiglie affidatarie, una volta creati i gruppi, svolgeranno una sorta di esercitazioni sull'analisi dei casi, a cui seguirà uno scambio di riflessioni personali anche con coloro che hanno già avuto esperienza sul campo, ponendo domande su dei dubbi ed incertezze da considerare più che leciti.

Successivamente, si passerà ad una fase di valutazione da parte della famiglia affidataria insieme anche agli operatori sul fatto di ritenere opportuno o meno mantenere continuità nel percorso. Qualora l'esito della valutazione sia positivo, verranno svolti alcuni incontri prima tra assistenti sociali del Casf, psicologi e operatori, poi di visita domiciliare in base alla quale segue una definizione del percorso successivo. In questo modo, l'identità della famiglia affidataria viene inserita all'interno di una cartella da inviare nella banca dati accessibile a tutti i Casf. Va precisato che in questa fase di valutazione delle famiglie affidatarie, il Casf non deve effettuare una "radiografia" e stabilire se essa rientri nello standard di famiglia adeguata al progetto, bensì ha il compito di raccogliere dati riguardanti la loro idea di famiglia e di organizzazione della vita quotidiana, relazionale (nella famiglia e fuori dalla famiglia) e di valorizzazione rispetto ai progetti di vita. Dunque, i criteri a cui il Casf deve tener conto per valutare l'idoneità della famiglia sono:

- Il luogo in cui la famiglia affidataria vive e la "comodità" che la casa offre rispetto all'arrivo di un nuovo bambino;
- La composizione della famiglia, ovvero l'eventuale presenza di altri figli, per lo più naturali, l'organizzazione lavorativa dei genitori, la loro quotidianità rispetto ai loro ritmi di vita;
- L'approvazione al progetto di tutti i membri della famiglia;
- Il motivo che li ha spinti ad intraprendere tale percorso;

---

<sup>54</sup> Progetto Educativo Individualizzato, il quale non rappresenta un atto contrattualistico, bensì uno strumento dinamico in cui, in un secondo momento, è richiesta la compartecipazione della famiglia d'origine.

- La volontà, ma anche la capacità, di accettare sia il bambino che i propri genitori per ciò che sono, tenendo conto della propria storia
- L'età dei figli naturali per considerare le eventuali differenze o compatibilità generazionali.

È necessario, se non indispensabile, che la famiglia d'origine del bambino in affidamento sia partecipe agli incontri con la famiglia affidataria, dalla quale può apprendere indirettamente quale sia l'approccio educativo adeguato per garantire al bambino una vita serena, e alle visite programmate al fine di poter idearne con maggiori probabilità la riunificazione.

Aspetto rilevante del progetto di affidamento è la continua presenza del Casf nei confronti della famiglia affidataria, che svolge una funzione di accompagnamento durante il percorso e disponibile ad ogni sua richiesta. Al fine di mantenere una comunicazione attiva e aggiornata tra i due attori, vengono programmati degli incontri non per rispondere solo al momento del bisogno, ma con una certa cadenza regolare che corrisponde almeno a sei incontri annuali, finalizzati al mantenimento di un sostegno emotivo, psicologico ed educativo. È da tener presente, però, che possono accadere eventi di emergenza in cui la famiglia affidataria necessita di indicazioni su come muoversi. Per questo motivo, è necessario che l'unità di lavoro preveda la necessità di un sistema di pronto intervento, a cui rispondono le associazioni private, che la famiglia affidataria può contattare.

## **2.1 LE FORME DI AFFIDAMENTO**

Per classificare le varie forme di affidamento esistenti, bisogna tener conto di svariati fattori: i tempi, l'età o altre caratteristiche riguardanti il minore in affidamento, il legame che il bambino ha nei confronti della famiglia affidataria. Rispetto ai tempi dell'affidamento vi è:

- Affidamento familiare residenziale, quando si prospetta il ritorno del minore nella famiglia in tempi che non superino i due anni;
- Affidamento diurno, in cui il bambino passa parte della giornata presso una famiglia che non sia quella sua d'origine, in quanto i genitori non sono disponibili nel garantire una forma educativa e di istruzione adeguata;

- Affidato a tempo parziale, per il quale il bambino passa parte della settimana fuori casa a causa di impossibilità di gestione da parte dei genitori;
- Affidati familiari brevi, ovvero affidati dovuti a cause eccezionali. Da questi si distinguono:
  - Affidato familiare a breve termine o affidato-ponte i cui bambini in questione sono neonati o comunque al di sotto dei sei anni, generalmente in attesa di intraprendere un percorso di adozione o a causa di vicende improvvise che impediscono i genitori naturali a prendersene cura. Per questo, infatti, si tratta di affidato di qualche giorno o al massimo qualche mese;
  - Affidato di emergenza o pronta accoglienza dovute a cause impreviste che possano mettere il bambino in pericolo;

Rispetto, invece, alle caratteristiche del fanciullo, si presentano:

- Affidato di bambini o ragazzi disabili, i quali siano in possesso di certificazioni previsti dall'art. 104/92;
- Affidato di bambini piccoli, distinzione importante in quanto, per legge, se il bambino in questione non ha compiuto ancora i due anni, alla famiglia affidataria spetta il contributo mensile pari al doppio rispetto ad un bambino di età superiore;
- Affidato di ragazzi, comprendente l'affidato di ragazzi di età compresa tra 16 e i 21 anni.

In riferimento, invece, al legame consanguineo che c'è tra la famiglia affidataria e il bambino vi sono affidati:

- Etero-familiari, in cui, quindi, non c'è alcun legame familiare;
- Intra-familiare, la cui famiglia affidataria rientra nella rete parentale del minore in affidato. In questo caso, però, il servizio che ha preso in carico la famiglia originaria del bambino deve saper valutare quanto tale progetto possa risultare efficace, tenendo in considerazione il rapporto che si presenta tra i due nuclei familiari.

Ultimo step che i servizi e il Casf sono tenuti a seguire riguarda il possibile rientro del bambino/ragazzo nella famiglia di origini, valutando nei gruppi di lavoro e nelle apposite UVMD (Unità Valutativa Multidimensionale Distrettuale) se la maggior parte degli obiettivi prefissati nel Progetto Quadro siano stati raggiunti o meno. In questi incontri, peraltro, sarebbe auspicabile la partecipazione di entrambe le famiglie, in cui vi si discuterebbero i tempi e le modalità necessarie a mantenere vivi i cambiamenti positivi raggiunti. Questo ultimo tassello viene suddiviso in due fasi:

- Fase propedeutica al rientro: qui gli operatori dei servizi lavorano in stretto contatto con il bambino e la sua famiglia originaria, facendo esporre loro ciò che provano e rimarcando la necessità di mantenere nel percorso genitoriale i cambiamenti ottenuti durante l'affido; organizzano visite e incontri tra entrambe le famiglie e il bambino per prepararli alla riunificazione. È chiaro, dunque, che il processo di riunificazione debba mantenere una certa gradualità al fine di non creare traumi di separazione al bambino. Per far ciò, è indispensabile la collaborazione della famiglia affidataria, d'origine e con i servizi;
- Fase successiva al rientro, in cui, oltre che monitorare la continuità dei risultati positivi ottenuti dalla famiglia d'origine, viene posta l'attenzione sui sentimenti che la famiglia affidataria può provare di fronte ad una tale "separazione" (generalmente, il distacco con il bambino viene percepita da loro in questo modo), ribadendo che, in realtà, si tratterebbe di un'evoluzione del legame di attaccamento.

### **3. DATI SULL’AFFIDO FAMILIARE**

Facendo riferimento ai dati riscontrabili dall'analisi effettuata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali<sup>55</sup> con la collaborazione delle Regioni e Province autonome, si può notare che le Regioni che aderiscono e adoperano maggiormente al progetto di affido familiare sono la Liguria e il Piemonte, che rappresentano la fascia opposta rispetto alla Provincia autonoma di Bolzano, Campania, la Provincia autonoma di

---

<sup>55</sup> Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Linee d'indirizzo per l’Affidamento Familiare*, 2019, riscontrabile su <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Quaderni%20della%20Ricerca%20Sociale%2049%20-%20Rilevazione%20dati%20bambini%20e%20ragazzi%20in%20affidamento%20anno%202019/QRS-49-Minorenni-affidamento-servizi-residenziali-2019.pdf>, accesso effettuato in data 4 aprile 2022



Trento e Friuli-Venezia Giulia che, invece, non utilizzano molto tale strumento di accoglienza.

Facendo riferimento, invece, all'età in cui i minori vengono accolti, risulta evidente che essa è compresa tra una fase di pre-adolescenza ed adolescenza, ossia tra i 15 e i 17 anni (con il 9% del totale degli affidi), finalizzati all'accompagnamento da parte di una famiglia adeguata che possa fornire un'educazione volta a prepararli alla gestione di una vita autonoma al fronte del tempestivo compimento della maggiore età. Una percentuale più bassa, invece, si presenta per gli affidi di bambini più piccoli, ossia il 3% per i bambini dai 3 ai 5 anni e solo l'1,4% dei neonati fino ai 2 anni.

Rispetto ai tipi di affido sopracitati, è individuabile una bassa prevalenza dell'affido etero-familiare (57%) rispetto a quello omo-familiare con il 43%. Dai dati rilevati nel 2019, risulta evidente che, come negli anni precedenti, quest'ultimo tipo di affido risulta essere prevalentemente adottato nelle regioni meridionali rispetto a quelle del Centro Italia e, ancor di più, rispetto a quelle settentrionali, nonostante si predisponga ad un'equilibrata collocazione dei casi. Statisticamente parlando, ovvero facendo un calcolo di quattro casi su cinque, prevale l'attuazione di affidamenti familiari giudiziali piuttosto che consensuali, aspetto rintracciabile in tutto il contesto nazionale. Questa prevalenza non è dovuta solo al fatto che la maggior parte dei casi siano stati presi in carico in forma giudiziale sin dall'inizio per mancata accettazione da parte dei genitori di trovarsi in una situazione che momentaneamente impedisce loro di svolgere adeguatamente il proprio ruolo di cura, ma anche per il superamento delle tempistiche massime previste dalla legge entro le quali l'affido può essere seguito dai servizi piuttosto che dal Tribunale per i Minori. Dunque, oltrepassati i ventiquattro mesi di affido consensuale, esso sarà soggetto al nulla osta da parte del Tribunale, il quale prende in carico il caso di affido. Da questo punto di vista, è riscontrabile nel 2019 una linea standard di minori in affido oltre i due anni rispetto a quella degli anni precedenti. Nella ricerca, risulta, inoltre, che un bambino su quattro, terminato il percorso di affido nel 2019, sia stato collocato o in un'altra famiglia affidataria o presso strutture residenziali. Tali cambiamenti sono dovuti o ad un fallimento del progetto messo in atto in precedenza, oppure perché una modifica del progetto educativo possa risultare maggiormente efficace in seguito ad una consultazione in equipe tra i servizi coinvolti. In altri casi, lo spostamento del minore può essere dovuto anche all'avvio di un percorso

adottivo, secondo il 13%, oppure perché i minori in questione hanno raggiunto un sufficiente grado di autonomia (4%).

## CAPITOLO III

### L’AFFIDO FAMILIARE PER I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

#### 1. PREMESSA

L’attuazione dell’affido familiare per i minori stranieri non accompagnati, collocato in un contesto multiculturale, ha caratterizzato una svolta positiva rispetto alle forme di accoglienza utilizzate dai servizi in precedenza, dando la giusta attenzione ai bisogni di crescita che si presentano durante l’adolescenza, quale fascia d’età in cui generalmente i minori soli si recano sul territorio accompagnati da un evidente indebolimento personale dovuto alla perdita di relazioni affettive importanti.

Prima della nascita di tale istituto, il minore giunto da solo in Italia veniva disposto in comunità fino al raggiungimento dell’età matura, dunque per periodi abbastanza lunghi, in cui, seppur in compagnia di soggetti con un simile vissuto e, tante volte, anche con connazionali, risultava molto complicato fornirgli quel calore familiare di cui necessitava: veniva privato, quindi, del proprio vissuto culturale, religioso e linguistico in riferimento alle sue origini. La nascita dell’affido familiare ha avuto, quindi, da sempre l’obiettivo di far sentire il minore di origine straniera come facente parte di una nuova famiglia, in grado di fornirgli protezione, calore e rassicurazioni. La famiglia affidataria faceva e tuttora fa da “ponte tra passato, presente e futuro” (Kaneklin, Comelli, 2013)<sup>56</sup>.

Trattandosi di minori soli, con motivazioni ben diverse rispetto ad un minore con cittadinanza italiana le cui problematiche sono dovute all’incapacità, seppur temporanea, dei genitori a svolgere il proprio ruolo fatto di cura e protezione, le tempistiche di affido risultano maggiormente ampliate al fine di ottenere il tanto atteso grado sufficiente di autonomia non solo personale, ma anche economica. Essi, molto spesso, sono “inviati” dalle famiglie d’origine in un Paese estero con l’obiettivo di far raggiungere al proprio figlio uno status economico soddisfacente e che faccia da supporto anche alla famiglia stessa attraverso l’invio del denaro guadagnato. A tal proposito, il progetto di affido familiare di minori stranieri non accompagnati nasce con

---

<sup>56</sup> KANEKLIN Livia S., COMELLI Ivana, *Affido familiare. Sguardi e orizzonti dell'accoglienza*, Vita e Pensiero, 2013, pag. 183.

l'obiettivo di far "scrollare" il ragazzo di certe responsabilità che non gli dovrebbero appartenere e focalizzando quali sono gli obiettivi principali da raggiungere in previsione al compimento della maggiore età, quali imparare la lingua italiana e sapersi integrare socialmente nel paese in cui è approdato.

Un quesito che ci si è posti, però, rispetto all'affido di un minore straniero è quanto una famiglia italiana, disponibile a ricevere un ragazzo le cui origini culturali, religiose e linguistiche siano differenti dalle loro, sia effettivamente disposta ad adattarsi agli inusuali usi e costumi in cui il minore stesso è cresciuto e fino a che punto possa egli essere compreso. Per evitare, appunto, che il bambino viva una doppia estraneità non solo familiare, ma anche culturale si è pensato di sperimentare una nuova tipologia di affido, denominato affido omoculturale. Esso è realizzato con la collaborazione di famiglie che hanno già vissuto il percorso migratorio che provengono dallo stesso paese terzo del minore in questione, che siano disponibili ad accogliere il minore, per far sì che il ragazzo possa confrontarsi e confidarsi apertamente con chi gli sta attorno. La famiglia affidataria può mettere a disposizione del minore l'esperienza maturata e la propria rete sociale. Compito fondamentale dei servizi, in questo caso, è quello di portare avanti con costanza il lavoro di sensibilizzazione e promozione dell'affido familiare nelle comunità di migranti presenti nel Paese, valorizzando i risultati positivi ottenuti dal loro percorso migratorio e la volontà di espandere le reti formali e informali createsi all'interno di un territorio a loro, inizialmente, estraneo.

A questo punto, appaiono ben evidenti i benefici che l'accoglienza di un minore straniero in una famiglia omoculturale piuttosto che in strutture comunitarie può portare: non solo per mantenere vive le origini del minore in questione, ma favorire processi di inclusione sociale. Dal punto di vista economico l'affido ha dei costi inferiori rispetto al collocamento, tale osservazione non può essere in alcun caso dirimente in quanto la valutazione di quale strumento attivare deve essere fatta in considerazione dei bisogni del minore. Una tipologia di affido omoculturale che si è potuta osservare nelle prassi dei servizi è quella parentale<sup>57</sup>, che consente al ragazzo di vivere in un ambiente familiare che presenta dei legami di continuità con la famiglia di origine del minore. In alcuni casi si viene a conoscenza di accordi esistenti in precedenza tra famiglia originaria e parenti ospitanti. A questo segue una completa

---

<sup>57</sup> Parenti entro il quarto grado già regolarizzati in Italia.

collaborazione e inclusione della famiglia originaria del minore approdato in Italia per l'attuazione più che consensuale del progetto di affido.

Anche in questo caso, l'attuazione del progetto d'affido necessita della partecipazione attiva di vari attori, quali famiglie d'origine, gruppo etnico, famiglie affidatarie, istituti scolastici, centri ricreativi, ambiente lavorativo, servizi sociali<sup>58</sup>, ecc., la cui collaborazione deve caratterizzare un punto di forza, una marcia in più che possa agevolare il buon funzionamento del progetto stesso d'integrazione. Una figura operativa del tutto nuova e che, dunque, si presenta solo nei casi in cui vi è la presenza del minore solo giunto in Italia, è quella del Mediatore Linguistico Culturale (MLC). Esso fa parte del gruppo di lavoro e permette l'interscambio di pensieri e racconti tra gli operatori sociali che prendono in carico il caso e il ragazzo. Il MLC, dunque, dovrà essere in grado di comprendere il significato di ogni concetto che il minore e codificarne il contenuto. Tale figura è prevista, peraltro, dalla legge di riferimento attuale, quale Legge 47/2017, che verrà trattata specificatamente nei paragrafi a seguire.

## **2. DATI E RIFLESSIONI SULL'AFFIDO FAMILIARE PER I MSNA IN ITALIA**

Dai dati del Rapporto Finale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali risulta complicato stabilire una percentuale ben precisa sui minori stranieri non accompagnati collocati in affido familiare, poiché si tratta di ragazzi allontanatisi sì dalla famiglia d'origine, ma per ragioni diverse rispetto all'incapacità dei genitori a svolgere il proprio ruolo e, dunque, l'allontanamento stesso non risulta come misura protettiva nei loro confronti. Complessivamente, però, si può stabilire che, rispetto alla fine dell'anno 2019, i minori stranieri non accompagnati collocati in famiglia siano stati meno di 500.

Dato rintracciabile nel *numero 49 dei Quaderni della Ricerca Sociale*<sup>59</sup> è una percentuale complessiva suddivisa, poi, per regioni in cui i minori stranieri in affido familiare sono stati collocati sino al 31/12/2019. In totale, i minori stranieri non accompagnati che sono stati collocati in famiglia sono il 20,5%, di cui:

---

<sup>58</sup> Composto da operatori professionali specializzati all'integrazione di un minore giunto solo in Italia e al suo collocamento in famiglia, la quale, preferibilmente, abbia già sviluppato competenze adeguate attraverso la propria esperienza migratoria e alla sua buona riuscita.

<sup>59</sup> Quaderni della Ricerca Sociale 49, <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Quaderni%20della%20Ricerca%20Sociale%2049%20-%20Rilevazione%20dati%20bambini%20e%20ragazzi%20in%20affidamento%20anno%202019/QRS-49-Minorenni-affidamento-servizi-residenziali-2019.pdf>, accesso effettuato in data 10 aprile 2022.

<b>Regioni e provincie autonome</b>	<b>Percentuali</b>
Piemonte	26,6%
Emilia Romagna	32,7%
Veneto	31,3%
Toscana	28,3%
Friuli Venezia-Giulia	27% *
Umbria	25,9%
Marche	21,6%
Liguria	20%
Lombardia	19%
Basilicata	18,8%
Provincia Autonoma di Bolzano	16,7%
Provincia Autonoma di Trento	14,8%
Molise	11,1%
Calabria	10%
Valle D'Aosta	9,1%
Sicilia	7,1%
Puglia	6,6%
Abruzzo	6,4%
Sardegna	4%
Lazio	n.c.*
Campania	n.c.*

\* compresi anche ragazzi dai 17 ai 21 anni che hanno ottenuto il prosieguito amministrativo

\*non calcolabile

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali - Istituto degli Innocenti.

Risulta, inoltre, che in TUTTE le regioni c'è una costante prevalenza maschile (50,7%) rispetto a quella femminile (48,2%), tenendo conto, anche, del numero totale di minori stranieri non accompagnati giunti in Italia. Sarebbe auspicabile comparare i dati appena riportati dei MSNA affidati a famiglie disponibili rispetto, invece, ai giovani stranieri collocati in strutture residenziali. A livello Regionale vi è:

<b>Regioni</b>	<b>Percentuali</b>
----------------	--------------------

Friuli Venezia-Giulia	64,6%
Valle D'Aosta	54,2%
Lombardia	51,9%
Toscana*	51,4%
Basilicata	49,5%
Emilia Romagna	48,1%
Umbria	47,6%
Abruzzo	46,2%
Veneto	44,6%
Marche	44,4%
Molise	44,4%
Provincia Autonoma di Bolzano	43,1%
Liguria	41,3%
Piemonte	36,7%
Campania	33,7%
Provincia Autonoma di Trento	20,6%
Sardegna	18,8%
Calabria	15,5%
Puglia	7,7%
Lazio	n.c.*
Sicilia	n.c.*

\*Regione in cui sono stati conteggiati anche minorenni presenti in Italia con il proprio genitore.

\*Non calcolabile

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali – Istituto degli Innocenti.

Altro dato di riferimento emerso dalla ricerca effettuata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali a fine anno 2019, il numero dei minori stranieri non accompagnati equivale a 6.054, di cui più di 3000 sono stati collocati in strutture residenziali.

Partendo dalla percentuale in riferimento al totale (34,8%) di soggetti collocati in comunità, si può notare come tale misura di accoglienza venga maggiormente utilizzata nel nostro Paese, nonostante sia evidente che l'affido porti maggiori benefici sia al

bambino che alla comunità tutta. Secondo l'ultimo rapporto SIPROIMI<sup>60</sup>, la percentuale di minori stranieri sbarcati in Italia soli che hanno poi intrapreso il percorso di affidamento familiare, rimane invariata rispetto al 2019, ossia del 3% al fronte 9.699 arrivi. Dunque, la domanda che sorge spontanea è: perché, nonostante gli esiti positivi che l'affido familiare porta per i minori stranieri non accompagnati e non solo, rimane ancora una modalità di accoglienza poco sviluppata?

Una delle ragioni potrebbe essere collegata alle difficoltà che si riscontrano nel trovare una famiglia adeguata ai bisogni che ha il minore che deve essere affidato, la quale, oltre che garantire di avere le competenze necessarie per far sentire il ragazzo in questione in un ambiente a lui familiare come facente parte della famiglia, deve riconoscere, accettare e mantenere le differenze etniche che caratterizzano il fanciullo rispetto all'ambiente sociale in cui ha intrapreso il proprio percorso migratorio, supportandolo nel riconoscere e valorizzare la sua persona e nel rendere, ai suoi stessi occhi, la diversità che gli appartiene come un punto di forza. È importante, anche, che la famiglia presso cui il minore debba essere collocato viva in un ambiente in cui vi sia un facile accesso ai servizi educativi e religiosi e che, qualora egli abbia sorelle o fratelli presenti anch'essi sul territorio italiano, possa continuare a mantenere i legami familiari senza esserne separato, se non per motivi di pericolo per i quali è necessario mantenere le distanze. Le famiglie che si dichiarano disponibili a fare tutto ciò devono essere preparate e seguite anche dopo il collocamento del minore da parte dei servizi sociali, ma, in base alle esperienze avute fino ad ora, molti delle famiglie volontarie lamentano di sentirsi lasciati soli<sup>61</sup>.

Altro motivo che non permette all'affido familiare un totale decollo sul territorio italiano può essere collegato, anche, alla dinamicità delle decisioni politiche che sono in continua evoluzione e alla mancata sponsorizzazione e sensibilizzazione rispetto all'argomento nei rispettivi contesti locali che possa motivare le famiglie.

---

<sup>60</sup> RAPPORTO ANNUALE SIPROIMI, <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2020/12/ATLANTE-SIPROIMI-2019.pdf>, accesso effettuato in data 10 aprile 2022

<sup>61</sup> L'affido familiare per i MSNA, una strada complessa ma necessaria, <https://www.infoimmigrazione.com/affido-familiare-msna/>, accesso effettuato in data 10 aprile 2022



Ancora, un'altra ragione che non permette al progetto familiare di avere successo è l'assenza di un'equilibrata distribuzione dei minori stranieri giunti soli in Italia e richiedenti protezione. La regione in cui si registra da sempre un numero maggiore di presenze di MSNA è la Sicilia<sup>62</sup> con una percentuale pari al 30% del totale, seguita, poi dalla Lombardia e dal Lazio. In queste regioni, a gravare la situazione, vi è l'insufficienza di supporto da parte di servizi specializzati, i quali vengono continuamente sovraccaricati di lavoro. Nonostante simili lacune, però, è da riconoscere l'impegno e la partecipazione di organizzazioni e associazioni di volontariato volte alla promozione di tale istituto, come, ad esempio, l'Unità Organizzativa Affidamento Familiare<sup>63</sup> di Palermo, che ha dato vita nel 2018 ad un nuovo progetto: *Progetto Epic-European Practices for integration and care*<sup>64</sup>. Esso è volto a promuovere e sensibilizzare le famiglie ad accogliere e supportare i soggetti in questione che hanno iniziato il proprio percorso migratorio all'interno di strutture familiari, condividendo con loro attività creative o anche il semplice rapporto di amicizia di cui il minore ha bisogno, evadendo, seppur per poco, dal proprio stato di vulnerabilità che tende ad accompagnarlo.

### **3. NORMATIVE DI RIFERIMENTO ALL’AFFIDO FAMILIARE DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI**

La normativa a cui oggi l'istituto d'affido riguardante i minori stranieri non accompagnati fa riferimento è la Legge 47/2017, conosciuta come Legge Zampa. Essa è stata proposta da una delle più grandi Organizzazioni internazionali, ossia da “*Save the Children*”, nel 2013 proprio con l'obiettivo di rafforzare lo stato di protezione per i minori stranieri non accompagnati, garantendo loro un'eguale accoglienza nel Paese.

---

<sup>62</sup> REPORT DI MONITORAGGIO, <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Report%20di%20monitoraggio%20II%20semestre%202018%20-%20I%20Minori%20Stranieri%20Non%20Accompagnati%20MSNA%20in%20Italia/Report-Monitor-MSNA-DEF-aggiornato-al-31122018-completo-12022019.PDF>, accesso effettuato in data 11 aprile 2022

<sup>63</sup> Unità Organizzativa Affidamento Familiare, [http://www.attivitasociali.palermo.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=411&Itemid=318](http://www.attivitasociali.palermo.it/index.php?option=com_content&view=article&id=411&Itemid=318), accesso effettuato in da 11 aprile 2022

<sup>64</sup> Progetto EPIC-European Practices for Integration and Care, [http://www.attivitasociali.palermo.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1109:progett-o-epic&catid=37:nomadi-e-immigrati&Itemid=56](http://www.attivitasociali.palermo.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1109:progett-o-epic&catid=37:nomadi-e-immigrati&Itemid=56), accesso effettuato in data 11 aprile 2022.

La legge in questione ha apportato varie modifiche e innovazioni rispetto alle leggi precedenti<sup>65</sup>, quali:

- Nascita di centri specifici per minori giunti soli in Italia, in cui, nella fase di prima accoglienza che ha una durata non più di 60 giorni, bensì 30, si ha lo scopo di identificare il ragazzo/bambino in questione e, dunque, non più negli hotspot che venivano identificati come strutture detentive; in una seconda fase, invece, i minori stranieri soli vengono collocati in strutture di accoglienza che hanno messo in atto il sistema organico per coloro che richiedono asilo o riconosciuti come rifugiati, in cui viene garantita un'accoglienza adeguata. Ma, ancor prima di collocare il minore in strutture, la legge promuove l'istituto d'affido familiare<sup>66</sup> come punto di svolta sia per il minore, sia per le famiglie affidatarie e la società stessa.
- Valorizzazione del ruolo del Mediatore Linguistico Culturale durante i colloqui relativi all'accertamento dell'età e all'identificazione del minore. Grazie alla legge Zampa, il MLC svolge molteplici funzioni, quali:
  - Agevolare il rapporto comunicativo tra Forze dell'Ordine e minore appena approdato sul territorio attraverso la propria capacità di traduzione linguistica e interpretariato. Tramite questa sua abilità, il Mediatore Linguistico Culturale offre un supporto psicologico fatto di comprensione e rassicurazione, che aiuti il minore a raccontare la propria esperienza migratoria, aspetto utile, se non indispensabile, a trovare in tempi brevi una soluzione e, anche, a ridurre i costi necessari per identificare il ragazzo.
  - Informare il minore rispetto al luogo in cui si trova e agli operatori con cui sarà o è già in contatto. Viene spiegato, anche, il posto in cui verrà collocato il ragazzo e le regole a cui adempiere per poter stabilire le opportunità di formazione professionale o di studio assieme a coloro che si prenderanno cura di lui.

---

<sup>65</sup> Si intende la legge 184/83, modificata, a sua volta, dalla legge 149/2001.

<sup>66</sup> Si veda art. 7 della Legge Zampa. [http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1162/LEGGE\\_7\\_aprile\\_2017\\_n\\_47.pdf](http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1162/LEGGE_7_aprile_2017_n_47.pdf), accesso effettuato in data 12 aprile 2022.

- Fornire agli operatori tutte le informazioni che è riuscito a raccogliere dal/dai colloquio/i effettuato/i con il minore (sempre con la collaborazione dell'assistente sociale che gestisce il contenuto del colloquio), incluso il riferimento al grado d'istruzione di cui è in possesso, al sistema sociale e sanitario di cui è a conoscenza.
  - Accompagnare, insieme agli assistenti sociali, il ragazzo nell'alloggio in cui è stato collocato ed informare gli educatori di aspetti culturali di cui potrebbero non essere a conoscenza.
  - Seguire il minore nel proprio percorso scolastico intrapreso.
  - Far sì che ci sia comunicazione tra gli assistenti sociali che hanno preso in carico il minore e suoi genitori naturali rimasti nel loro paese di provenienza. Il MLC deve, anche, esser presente durante i colloqui, che vengono programmati dagli operatori della comunità, tra minore e genitori, al fine di verificare la veridicità di quanto ha comunicato all'assistente sociale.
  - Collaborare con un'equipe fatta di operatori specializzati al fine di progettare un adeguato piano educativo che possa permettere al minore stesso di prefissare gli obiettivi che vuole raggiungere per idealizzare e concretizzare il proprio futuro.
  - Gestire i possibili rapporti conflittuali legati alle differenti culture presenti all'interno di una struttura di accoglienza e incentivare lo sviluppo alla comprensione e alla capacità di andare oltre i propri limiti culturali.
- Nomina, da parte del Tribunale dei Minorenni, del tutore volontario del minore giunto in Italia, il quale dovrà essere iscritto all'albo tramite la frequentazione (almeno per il 75%) di un corso di formazione apposito gestito dal Garante regionale dei diritti alla persona e la conferma della propria disponibilità a svolgere tale ruolo e ad assumersene volontariamente la responsabilità. Tra le funzioni che spettano al tutore volontario, vi sono:

- Rappresentanza legale del minore che lo tuteli di fronte a scelte da prendere rispetto a coloro a cui è stata assegnata la responsabilità genitoriale;
- Riconoscimento dei diritti di cui il minore è in possesso, al fine di garantirgli uno stato, per quanto possibile, ottimale al livello psico-fisico;
- Monitoraggio del percorso educativo e di inclusione sociale rispetto agli interessi e alle capacità del ragazzo;
- Accertarsi che il minore venga accolto dalle strutture o dalla famiglia affidataria nella massima sicurezza e protezione;
- Gestione del patrimonio di cui, eventualmente, il minore è in possesso.

Va precisato, inoltre, che il tutore non potrà mai, in nessun caso, diventare affidatario del minore, in quanto, per prassi, l'affidatario e il tutore devono collaborare nel garantire al minore assistito lo stato di sicurezza e protezione.

- Riconoscimento del diritto all'istruzione e alla salute del minore, quale aspetto che in precedenza non veniva considerato e non permetteva di usufruirne. Rispetto alla salute, va rimarcato il fatto che il minore in questione, attraverso l'iscrizione al Sistema Sanitari Nazionale, può accedere gratuitamente a qualsiasi tipo di cure, in quanto soggetto preso in carico da servizi territoriali nazionali. Mentre, per quanto riguarda l'istruzione, come ribadito precedentemente, gli viene garantita una formazione di studi o professionale al fine di prepararlo ad una vita autonoma, anche qualora sia necessario un prolungamento nelle tempistiche che va oltre il compimento della maggiore età, attraverso il prosieguo amministrativo richiedente dai servizi sociali che se ne occupano (fino ai 21 anni).
- Puntualizzazione sul diritto che il minore straniero non accompagnato ha di essere ascoltato anche qualora non sia stato nominato il tutore volontario rispetto sia all'assistenza legale sia rispetto alle procedure giudiziali e amministrative, il tutto a fronte di spese garantite dal Governo italiano.

#### 4. PROGETTO “TERRE DI MEZZO”

A seguito della necessità di presa in carico dovuta all'aumento dell'arrivo dei minori stranieri non accompagnati e minori stranieri potenzialmente richiedenti protezione internazionale, il Comune di Venezia, nel 2008, ha incentivato la nascita di una nuova Cooperativa Sociale specializzata, denominata Elleuno, la quale ha attivato il progetto “Terre di Mezzo”. Lo scopo di tale progetto è quello di garantire uno sportello di prima accoglienza per i minori stranieri giunti soli in Italia, mettendo in pratica strategie che consentono di mantenere i contatti con presunti familiari o conoscenti residenti o, comunque, presenti sul territorio che possano garantire un sostegno alla crescita del minore, rimarcando il concetto di *ricongiungimento affettivo*<sup>67</sup>. Le fasi di lavoro sono, dunque, caratterizzate dalla prima accoglienza, dall'affido e dall'affiancamento durante l'affido. Va precisato, però, che non tutti i familiari o congiunti presente nel Paese di arrivo del minore sono disponibili a prendersi cura di un minore i cui genitori sono rimasti nel paese d'origine, nonostante sia previsto l'obbligo da parte della normativa italiana: le motivazioni che spingono i familiari a non avvalersi della responsabilità di prendersi cura di un minore possono essere legate a varie ragioni, ad esempio, la consapevolezza di non poter garantire tempi e spazi adeguati alla sua crescita, oltre che per motivi economici. Altre ragioni, invece, possono essere legate alla scarsa adesione al concetto di essere responsabili di qualcun altro e, soprattutto, della sua crescita che può e deve segnare il suo futuro. Infatti, molti di questi familiari “compaiono” solo al compimento della maggiore età, momento in cui non è previsto l'obbligo di cura e protezione. Gli operatori del servizio “Terre di mezzo”, qui, attuano la loro professione seguendo tra step: inizialmente si cerca una possibile famiglia affidataria composta da un legame parentale con il minore disponibile ad accoglierlo; qualora non venga rintracciato alcun parente disponibile, si cerca un'altra famiglia volontaria. Solo in ultima istanza, il minore viene collocato in una comunità di accoglienza.

---

<sup>67</sup> ZAMARCHI Marco, *Minori stranieri non accompagnati. Modelli di accoglienza e strategie educative. Il caso Venezia*, Guerini e Associati, Milano, 2014, pag. 120 (Paganotto, 2014)

Ad occuparsi, invece, della presa in carico del minore è l'Equipe Minori Stranieri Non Accompagnati in affido oltre il quarto grado o altre famiglie disposte a vivere l'esperienza d'affido, valutate e ritenute idonee in precedenza dal CASF (Centro per l'Affido e la Solidarietà Familiare). Nonostante le differenti mansioni che si presentano tra i servizi rispetto al CASF, è ben evidente la necessità di stretta collaborazione tra essi stessi, ognuno dei quali rappresenta un pezzo fondamentale per completare il puzzle.

Accade spesso che il percorso d'affido inizia già prima che il minore si sia imbarcato per raggiungere un paese estero, tramite gli accordi presi tra la famiglia d'origine e gli auspicabili affidatari presenti sul territorio. Questi accordi, spesso, vengono presi sulla base di rapporti che sono instaurati tra famiglia d'origine e famiglie affidatarie, con la presenza di sentimenti di credito o di debito che li spingono a prendersi tale responsabilità.

#### **4.1. Servizio di Pronta Accoglienza**

Attraverso due modalità di contatto con il minore straniero non accompagnato, quale soggetto privo di risorse necessarie per il proprio sostentamento, il servizio "Terre di Mezzo" gestisce la pronta accoglienza. Una di queste modalità è l'apertura di uno sportello telefonico attivo dal lunedì al venerdì dalle 10.30 alle 12.30 a cui tutte le forze dell'ordine o privati cittadini o altri servizi possono segnalare la presenza di minori stranieri non accompagnati ritrovati nel territorio di Venezia. L'altra modalità, invece, è l'apertura di uno sportello di accoglienza durante il pomeriggio, un invito con scritte data e ora in cui ricevere i minori segnalati per fissare un primo colloquio. Dopo aver ricevuto tale invito, il minore in questione dovrà recarsi presso l'ufficio per poter partecipare ad un primo colloquio.

#### **4.2. Primo contatto tra minori e servizi**

In un primo incontro in cui il minore si presenta solo in ufficio, lo sportello di prima accoglienza dovrà raccogliere quante più informazioni possibili rispetto al suo viaggio migratorio e alle motivazioni che lo hanno spinto ad emigrare, oltre che i propri dati anagrafici, e trarne delle valutazioni rispetto a come si pone e rispetto anche alla coerenza che riesce a mantenere durante il colloquio stesso. Successivamente, il minore viene collocato in una struttura di prima accoglienza sicura e idonea per il suo

sostentamento temporaneo (esse sono “Cavana”<sup>68</sup> o “Rosa dei Venti”<sup>69</sup>). Nei giorni in cui il minore risiede in comunità, gli operatori lavorano con lui e con la famiglia di origine per raccogliere quanti più elementi possibili al livello informativo per via telefonica, con la costante e fondamentale presenza del Mediatore Linguistico Culturale, al fine di poter progettare al meglio il percorso migratorio da intraprendere. Qui, dunque, viene chiesto ai genitori se conoscono qualcuno che sarebbe disposto a prendere in affido il minore in questione, valorizzando l’importanza che ha una loro forte collaborazione attiva e vengono richiesti i documenti che certifichino il grado di parentela con la famiglia affidataria stessa.

Nel caso in cui, invece, il minore si presenti in ufficio accompagnato da un adulto, durante il primo colloquio, ciò che viene valutato è il tipo di legame che persiste tra i due, ovvero se è di carattere parentale o meno e vengono spiegate le funzionalità del servizio. Dopo aver svolto un primo incontro, viene contattata la famiglia d’origine del ragazzo per via telefonica, alla quale viene chiesto se è a conoscenza del servizio e della normativa che riguarda i minori stranieri non accompagnati sul territorio. Grazie a questi primi colloqui, gli assistenti sociali del progetto “Terre di Mezzo” dovranno essere in grado di captare i reali motivi che hanno fatto sì che il minore intraprendesse tale percorso migratorio, se, dunque, vi sia stato o meno il consenso da parte dei genitori. Il tutto dovrà essere accuratamente riportato in una relazione da inserire, poi, nell’apposita cartella del minore. L’inclusione della famiglia è, dunque, fondamentale, affinché permetta che si crei, anche agli occhi del figlio, una certa *alleanza educativa*<sup>70</sup> in grado di trasmettergli una sorta di sicurezza, protezione e familiarità. Si è, dunque, istituito un sistema di accoglienza che si caratterizza per la collaborazione pubblico-privato (comune di Venezia-Terzo settore) e che vede un primo accesso orientato (Cooperativa Sociale Elleuno) su un’accoglienza temporanea (comunità educativa) in attesa che venga definito un progetto personalizzato per il minore.

---

<sup>68</sup> “Cavana” è una struttura comunitaria che accoglie minori stranieri non accompagnati aventi età tra gli 11 e i 18 anni e li prepara ad affrontare una vita sociale e quotidiana a seguito di questa prima accoglienza. Rintracciabile in <https://www.cogesdonmilani.it/minori/>, accesso effettuato in data 16 aprile 2022.

<sup>69</sup> “Rosa dei Venti” è un’altra struttura di prima accoglienza che ospita adolescenti e li educa al fine di renderli pronti ad intraprendere la vita adulta. Rintracciabile in <https://www.cogesdonmilani.it/comunita-per-minori-rosa-dei-venti/>, accesso effettuato in data 16 aprile 2022.

<sup>70</sup> ZAMARCHI Marco, *Minori stranieri non accompagnati. Modelli di accoglienza e strategie educative. Il caso Venezia*, Guerini e Associati, Milano, 2014, pag. 124. (Paganotto, 2014)

### 4.3. Durante l'accoglienza

Anche nella fase di attuazione dell'affido familiare, emergono, attraverso incontri domiciliari che l'assistente sociale della Cooperativa Elleuno è tenuto ad effettuare, oppure nell'ufficio stesso, elementi più approfonditi rispetto alla situazione familiare e agli accordi pattuiti tra essa e gli affidatari prima ancora della partenza del ragazzo. Accade spesso che i racconti del ragazzo giunto in Italia siano stati preparati già in partenza con il coinvolgimento della famiglia stessa: attraverso l'ascolto da parte dell'operatore sociale, si va sempre più a fondo al fine di focalizzare quale sia la strategia più adeguata e personalizzata da adottare. Oltre che alla partecipazione dei tre soggetti in questione, quali assistente sociale, MLC e minore, in molti casi viene richiesta la partecipazione della psicologa e psicoterapeuta, la quale svolge le proprie mansioni da consulente presso il Comune di Venezia. Oltre che in una prima fase, la cui collaborazione della psicologa viene richiesta per valutare le caratteristiche di personalità del ragazzo, la presenza di eventuali traumi connessi all'esperienza migratoria, l'aspetto culturale della sua famiglia di appartenenza e della famiglia affidataria, si cerca di motivare il minore e le famiglie ad aderire ad un percorso psicologico, cosa, generalmente, non molto semplice, a causa di pregiudizi culturali e familiari che dipendono dal paese di provenienza. Ecco perché, il Mediatore Linguistico Culturale può intervenire a spiegare l'utilità di colloqui di rielaborazione, al fine di raggiungere uno stato di benessere e di equilibrio necessari a saper affrontare la vita di tutti i giorni. La psicologa/psicoterapeuta ha, inoltre, creato negli anni addietro, con la collaborazione del proprio gruppo di lavoro, un nuovo strumento conosciuto come *schede di approfondimento*, in cui, con la presenza del Mediatore Linguistico Culturale si cerca di far focalizzare al minore alcune aree centrali della propria vita, ossia scolastica, familiare e sanitaria, con l'obiettivo di comprenderle e accettarle. Questo percorso viene accompagnato anche da indagini di tipo familiare da parte dell'OIM<sup>71</sup>. A carico, invece, delle indagini sulla famiglia affidataria interviene il CASF del Comune di Venezia, il quale, oltre a valutare e conoscere le caratteristiche culturali ed educative della famiglia in questione, fornisce ad essa un supporto rispetto all'inclusione del minore nel proprio nucleo e nella vita quotidiana.

---

<sup>71</sup> Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, ossia facente parte delle Nazioni Unite con l'obiettivo di garantire un'adeguata gestione delle migrazioni. Rintracciabile sul sito <https://italy.iom.int/it>, accesso effettuato in data 15 aprile 2022



Altro punto su cui bisogna focalizzarsi attraverso i vari colloqui riguarda il *background* lavorativo, ossia delle professioni che ha svolto sia nel paese d'origine sia nelle tappe di transito durante il percorso migratorio. A tal proposito, dopo aver ascoltato le proprie aspettative rispetto allo svolgimento professionale nel territorio in cui hanno migrato, i giovani vanno informati dei diversi e differenti aspetti lavorativi rispetto al sistema italiano. Può accadere che, durante il viaggio, abbiano subito un trattamento di sfruttamento e mancato salario adeguato. Per questo motivo, l'assistente sociale dovrà rassicurarlo, non solo dal punto di vista economico, ma anche rispetto all'esperienza di crescita individuale e di indipendenza, seppur limitata, che una professione può dargli, motivandolo sempre di più alla regolarizzazione.

#### **4.4. Le famiglie affidatarie e gli affidi intrafamiliari**

Alcune volte, nell'ufficio Elleuno, situato a Mestre e facente parte del Comune di Venezia, si presentano giovani adulti che hanno vissuto l'esperienza migratoria e che, anch'essi, sono stati affidati ad una famiglia affidataria. Si sentono in dovere di trasmettere quel senso di sicurezza e speranza positiva rispetto alla costruzione del proprio futuro e si offrono ad accompagnare i minori, spesso loro cugini o fratelli, anche nei momenti di fragilità.

Altra tipologia di famiglie affidatarie è composta da *coppie miste*, in cui gli aspiranti affidatari si presentano in ufficio manifestando la propria disponibilità ad accogliere un minore parente di uno dei coniugi, garantendogli assicurazioni e offrendogli l'opportunità "*di mettere in campo diversi aspetti di personalità*"<sup>72</sup>.

La mission delle famiglie affidataria, di qualsiasi tipologia si tratti, è, dunque, quella di supportare il minore a costruire e dare una nuova definizione di quel che è, della propria identità, seppur in assenza dei genitori naturali che lo educino.

### **5. Conclusioni**

Questa tipologia di accoglienza permette agli operatori di comprendere quale modalità di inclusione sociale e di adattamento sia più adeguata al ragazzo, secondo la propria cultura e il proprio stile di vita. Non è, dunque, scontato che l'affido familiare sia il percorso più adatto da proporre al minore e alla famiglia affidataria stessa: può capitare,

---

<sup>72</sup> ZAMARCHI Marco, *Minori stranieri non accompagnati. Modelli di accoglienza e strategie educative. Il caso Venezia*, Guerini e Associati, Milano, 2014, pag. 128. (Paganotto, 2014)

anche, che durante il percorso stesso ci si renda conto che la famiglia selezionata non sia in grado di dare al minore quelle caratteristiche di cui necessita o che il ragazzo non sia in grado di adattarsi, ragion per cui si ritiene necessario interrompere il percorso di accoglienza familiare intrapreso, mantenendo comunque il rapporto affettivo che si era già creato. Ed è proprio qui che emerge il ruolo dell'assistente sociale, ossia quello di captare le giuste modalità di accompagnamento in base, anche, alle risorse di cui il minore necessita e che la famiglia affidataria dovrebbe possedere.

## **PARTE SECONDA**

## CAPITOLO IV

### ANALISI DEI CASI DI EX MSNA IN AFFIDO INTERVISTATI

#### 1. Premessa metodologica

Oggetto di tale tesi è, appunto quello di comprendere, attraverso l'analisi dei racconti di esperienze di vita quotidiana di soggetti che sono già stati affidati, quanto sia efficace e benevola l'adozione dell'istituto dell'affido familiare per i minori stranieri non accompagnati.

La ricerca verrà svolta attraverso l'utilizzo di una metodologia qualitativa di interviste semi-strutturate, privilegiando nella lettura dei testi una visione ermeneutica<sup>73</sup> che mette assieme la scienza e la quotidianità. Va, però, precisato che attraverso tale ricerca non si vuole generalizzare il suo contenuto, bensì ci si focalizza sul "particolare", in cui ogni intervistato metterà al centro il proprio punto di vista, la propria esperienza, dalla quale poi poter trarne delle riflessioni e dei concetti personalizzati. Anche questo aspetto, ossia quello di riportare delle conclusioni, però, potrebbe portare ad una sorta di generalizzazione, ragion per cui l'analisi svolta sarà poi confrontata con gli elementi riportati nei precedenti capitoli.

Le scienze ideografiche<sup>74</sup>, ovvero descrittive, a cui tale tipologia di interviste appartiene si distinguono dalle scienze nomotetiche in quanto non sono incentrate sulla ricerca di leggi che confermino quanto ritrovato nella ricerca, bensì sull'empatia rispetto ai soggetti intervistati, valorizzandone le proprie peculiarità e specificità. Come sottolineato da Marx Weber, il ricercatore segue una linea di valutazione e di rielaborazione facendo riferimento ai propri interessi di ricerca e che, dunque, non è empiricamente provato che esse siano vere o false, bensì semplicemente ritenute adeguate.

Il metodo qualitativo, dunque, che si andrà ad adottare è privo dell'elemento scientifico standardizzato di analisi, il che permette di sviluppare un apporto maggiormente sensibile e conoscitivo sui diritti umani ascrivibili ai soggetti intervistati. Tale approccio qualitativo ha come principale obiettivo quello di ridurre ai minimi termini la distanza

---

<sup>73</sup> MONTESPERELLI P., *L'intervista ermeneutica*, Franco Angeli, Milano, 2001

<sup>74</sup> MARRADI G., *Metodologia delle scienze sociali*, Bologna, Mulino, 2007, pag. 90

che intercorre tra vita di tutti i giorni e la scienza, dando modo ai soggetti intervistati di mettere in risalto il proprio punto di vista quale cuore pulsante della ricerca. A differenza del metodo quantitativo, caratterizzato da dati ricavabili da questionari e che, dunque, limita le risposte degli intervistati, quello qualitativo raccoglie informazioni difficili da confrontare, in quanto le domande che vengono poste sono a carattere aperto, cioè privi di una prevedibile risposta precisa e non si focalizza sulla raccolta di dati oggettivi, bensì sulla comprensione empatica del racconto.

La rappresentatività dei soggetti intervistati preselezionati segue anch'essa un carattere qualitativo, che abbiano, dunque, caratteristiche che rispondano alla domanda di ricerca e che, in questo caso, abbiano vissuto l'esperienza dell'affido seguiti dalla Cooperativa Elleuno. Va notato che tale rappresentatività del campione non segue un criterio statistico, bensì sostantivo, in grado di rispondere a situazioni rispetto alla società di riferimento e non alla popolazione in termini generali.

Nel concludere tale premessa, va ribadito che ci si concentrerà su un approccio metodologico centrato sul soggetto, in cui vengono ricostruite le storie<sup>75</sup> individuali degli intervistati che rappresentano l'oggetto di ricerca.

## **2. DESCRIZIONE INTERVISTA SEMI-STRUTTURATA**

Trattandosi di un'intervista che ha un grado di standardizzazione caratterizzato da una certa flessibilità sia nelle domande che nelle risposte stesse, ritengo utile approfondire il concetto di intervista semi-strutturata, quale strumento che si andrà ad utilizzare. Sebbene l'intervista semi-strutturata disponga di una certa libertà di dialogo tra intervistatore ed intervistato, ho stilato una serie di domande seguendo una linea temporale in grado di descrivere la traccia. Si può, in questo caso, suddividere le domande in tre fasi:

- In un primo gruppo, i quesiti faranno riferimento alla fase pre-migratoria e di accoglienza del minore, hanno finalità conoscitive rispetto, quindi, alla propria scelta o alla propria consapevolezza dell'idea di intraprendere un lungo e, tante volte, tortuoso viaggio verso un paese estero;
- In una seconda parte, verrà chiesto all'intervistato come ha vissuto la propria esperienza d'affido familiare, rispetto agli stati d'animo che ha

---

<sup>75</sup> CORBETTA P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche – III. Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna, 2003, pag. 71

provato in quei momenti, chiedendo di esporre i propri ricordi sia piacevoli sia meno piacevoli vissuti durante la minore età;

- Il terzo raggruppamento di domande, invece, cerca di porre l'intervistato ormai cresciuto in una visione da protagonista alla fine della registrazione di un film, verrà chiesto se sia stata o meno utile la relazione maturata con la famiglia affidataria e con il servizio della Cooperativa Sociale Elleuno in una prospettiva di inclusione sociale e per potersi creare un futuro, divenuto ormai presente.

Per effettuare una buona intervista qualitativa, è necessario che si instauri tra i due interlocutori, ossia l'intervistato e l'intervistatore, un rapporto di fiducia, quale processo di interazione sociale<sup>76</sup>. Per ottenere ciò, è necessario che l'interlocutore sciolga tutte le perplessità che potrebbero ostacolare il processo stesso di interazione, chiarificando ogni dubbio preliminare e spiegando accuratamente gli elementi che si vogliono raccogliere da questa intervista. Le domande che verranno poste saranno non solo descrittive rispetto alla propria esperienza vissuta, ma anche di contrasto, in cui viene chiesto un confronto. In questo caso, dunque, verrà chiesto all'intervistato di esporre il proprio punto di vista in riferimento all'adozione dell'affido familiare rispetto ad altre forme di accoglienza.

Al fine di far sentire l'intervistato a proprio agio nel dialogare ed esporre la propria esperienza vissuta, verrà utilizzato un linguaggio informale e, dunque, confidenziale. Questo aspetto risulta fondamentale, al fine di poter far sentire l'intervistato compreso e libero di raccontare apertamente il proprio vissuto, assicurandolo del fatto che l'intervista abbia un carattere non pregiudizievole. Con l'obiettivo sempre di facilitare la conversazione, verranno poste domande ognuna separata dall'altra, per far sì che l'intervistato non debba memorizzare cronologicamente le domande a cui rispondere, evitando, così, una possibile confusione che potrebbe portare all'omissione di elementi di carattere riflessivo da parte del soggetto intervistato stesso.

Ad interviste già svolte, l'intervistatore dovrà riportare in maniera fedele e accurata il contenuto dell'intervista stessa, senza alcuna forma di sintetizzazione e rielaborazione del concetto, trascrivendo anche la domanda a cui la risposta si riferisce. A seguito di

---

<sup>76</sup> CORBETTA P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche – III. Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna, 2003, pag. 86.

ciò, le risposte ottenute verranno raggruppate e descritte in dei sotto paragrafi, traendone facilmente, in fine, delle conclusioni.

### **3. ANALISI DEI SOGGETTI INTERVISTATI**

Con la collaborazione della Cooperativa Sociale Elleuno-Terre di Mezzo, con la quale ho avuto l'opportunità di svolgere parte del mio tirocinio curriculare, sono state organizzate le interviste che avrei, poi, dovuto svolgere. Si è, innanzitutto, stabilito il numero di soggetti da intervistare, ossia sei, i quali sono stati seguiti in precedenza dalla Cooperativa Sociale stessa e con i quali si è ancora in contatto. La selezione è stata effettuata seguendo uno schema che possa includere vari range, soprattutto a livello di età anagrafica. In seguito, poi, son state stabilite le date e il luogo presso il quale svolgere le interviste, ossia nell'ufficio stesso. Grazie a ciò, ho avuto l'opportunità di confrontarmi individualmente con gli intervistati, adottando un rapporto empatico ed amicale, senza stabilire con precisione i tempi da rispettare, ma, al contrario, in completa libertà. Con il consenso da parte degli operatori e degli intervistati stessi, ogni conversazione è stata registrata, al fine, poi, di poterle riportare per iscritto all'interno di tale tesi, contenente, alla fine un'appendice.

#### **3.1. Fase pre-migratoria e di accoglienza**

Dalle interviste svolte, emerge che tra gli ex minori intervistati giunti da soli in Italia l'età anagrafica attuale varia dai 18 ad un massimo di 30 anni. La maggior parte sono provenienti dall'Albania, in particolare 5 su 6; l'unico restante, invece, proviene dal Kosovo. Cinque su sei hanno informato i propri genitori e/o familiari di riferimento di volersi trasferire in un paese estero, al fine di migliorare la propria condizione economica ed amplificare la possibilità di creare un proprio futuro solido e basato su certezze e diritti che gli appartengono, eccetto l'ultimo intervistato, F., il quale ha reso coscienti i propri genitori della sua "fuga all'estero" solo dopo essere approdato in Italia, rassicurandogli, in precedenza, con una "piccola bugia", ossia quella di aver sentito il desiderio di andare a salutare suo zio in un villaggio un po' distante dal suo, ragion per cui sarebbe stato necessario soggiornare lì per 2 o 3 giorni. Metà di loro, seppur rammaricati, si sono mostrati consenzienti, altri, ossia 3 su 6, invece, hanno cercato di convincere i propri figli a rimanere nel loro paese natale, andando alla ricerca di un lavoro che potesse renderli occupati. Sebbene ciò, nello specifico il

minore in questione, ossia l'intervistato n°3, non si è fatto condizionare, portando avanti con fermezza la propria decisione di emigrare al fine non solo di migliorare la propria condizione economica, ma anche di maturare e acquisire una propria indipendenza, quale, a suo parere, elemento fondamentale per imparare a vivere. Va precisato, inoltre, che B., all'inizio, non aveva nessun familiare o parente qui in Italia disposto ad ospitarlo, ragion per cui è stato collocato in struttura fino a quando suo fratello maggiore non è venuto in possesso di tutti i documenti necessari per poter prendere in affido il minore. Infatti, B. non pensava ad un posto preciso dove soggiornare, l'unica certezza che aveva era quella di sapere di poter avere una vita migliore e più soddisfacente sia per i suoi affetti più cari sia per sé stesso:

*“[...] stavano cercando di trovarmi un posto di lavoro, ma... [...] Quando prendi la tua responsabilità di andare avanti, a lavorare, a vivere da solo, fare tutto da solo è un po' peggio... Non è che sempre ti aiutano i tuoi genitori, non è che ti danno una pacca dietro la spalla per andare avanti. Se un giorno, come si dice, moriranno, praticamente, tu cosa fai? Bisogna crescere e andare avanti da solo. Io dico che ci può sempre essere chi ti dà una mano, io aiuto, che mi cambia? Ma è un piacere e basta, non è che mi dà qualcosa a me. Così sono nato e così sono cresciuto io...”*

Anche F., intervistato n°6, non aveva ben in mente dove andare, dove iniziare a crearsi una nuova vita, ma aveva già acquisito in sé la volontà di migliorare la propria condizione:

*“io non ho deciso di venire. Cioè, ho detto, dove mi lascia questo pullman resto là, dopo... mi troverò una sistemazione. Però che mi ha portato qua è ancora meglio”.*

F., inoltre, a differenza di H. (intervistato n°5), il quale è giunto in Italia per via aerea, ha dichiarato di aver affrontato il viaggio dal Kosovo fino a Venezia attraverso mezzi di trasporto quali pullman e auto (taxi), con una durata pari a 3 giorni. Ad insaputa anche del fratello maggiore che soggiornava in Italia già da tempo, è stato accompagnato in Questura, da cui è venuto a conoscenza dell'Ufficio Elleuno che l'ha preso in carico.

Gli altri intervistati, invece, erano consapevoli che, una volta giunti in Italia da soli, sarebbero, poi, stati collocati con parenti o cugini entro il 4° grado. D. (intervistato n°4), ad esempio, ha affermato di essere subito stato accolto da suo



cugino che gli ha consigliato di trasferirsi in Italia anche perché si era impegnato a fornirgli tutti i documenti necessari.

Molti degli intervistati si sono trovati bene una volta giunti qui in Italia, senza riscontrare delusioni o complicazioni rispetto alle proprie aspettative. A differenza, invece, di M. ed H.:

*M.: “beh, all’inizio sembrava tutto diverso. Cioè, mi aspettavo di meglio, però...cioè, pensavo che imparavo subito la lingua, però pian piano, con il tempo, ho capito che mai correre. Bisogna lavorare duro per ottenere le cose, non vantarsi, non distrarsi”.*

*H.: “io prima di tutto mi aspettavo che magari mi accoglievano bene e tutto, in realtà mi accoglievano bene, è che io, cioè, capivo male le robe. Per esempio, quando non capisci la lingua e magari le persone parlano e ridono tra di loro, tu pensi che ridono per te e allora... quello là mi dava fastidio finché non ho cominciato a capire. Mi son messo in 3 mesi a capire e cominciare a parlare. Ho fatto le superiori al Volta, il nome dell’istituto. È per meccanici, odontotecnici, così...”.*

M. ed H. sono due fratelli nati e cresciuti a Kukse, nel nord dell’Albania. Entrambi vengono da un passato abbastanza burrascoso, in quanto hanno perso entrambi i genitori. Sono oramai rimasti in 5, di cui quattro fratelli e una sorella, unica rimasta in Albania e la quale si è presa cura di M., fratello più piccolo, fin quando non ha preso la decisione di raggiungere i due fratelli trasferitisi in Italia tempo addietro. A causa di tali incomprensioni, H. afferma di aver pensato, all’inizio, di abbandonare il progetto migratorio prefissato, se non fosse stato per l’insistenza e le rassicurazioni ricevute dal fratello maggiore.

Sebbene gli intervistati presentino storie di vita l’una diversa dall’altra, tutti hanno qualcosa in comune, ossia la motivazione che li ha spinti ad abbandonare il proprio paese natale. La condizione economica precaria di ogni paese di provenienza dei soggetti intervistati li ha resi consapevoli delle limitazioni che avrebbero potuto riscontrare in futuro, sentendosi, così, in un certo senso, forzati ad emigrare.

*B.: “In un paese non si va avanti senza economia, senza il lavoro, senza futuro...devi decidere te per te stesso per andare avanti, per questo. Per creare qualche motivo per te stesso, alzarsi per sé stessi, avere qualcosa in futuro, questo.”*

### 3.2. Fase di affido

Caratteristica comune ben evidente all'interno delle interviste svolte è l'inter-familiarità, ossia il legame di sangue che c'è tra l'affidatario e il minore affidato giunto in Italia senza alcun accompagnamento e, allo stesso tempo, il legame istituzionalmente riconosciuto che non vada oltre il 4° grado di parentela. Si parla, dunque, della presenza pregressa di cugini e/o fratelli disposti e ritenuti idonei a prendere in affido il minore che ha deciso di intraprendere il proprio percorso migratorio, abbandonando, così, il suo paese d'origine.

A., primo ragazzo intervistato, come tutti gli altri, si ritiene molto fortunato e grato dell'esperienza che ha vissuto, ossia come minore affidato al proprio fratello già presente in Italia, con il quale si è consolidato un solido rapporto di collaborazione e complicità, soprattutto grazie all'obiettivo ben preciso da raggiungere che li accomunava: il lavoro. Grazie allo stesso fratello, ma anche al continuo sostegno da parte del servizio dell'ufficio Elleuno, A. è riuscito a crearsi una cerchia di amici stretti e affidabili, con i quali ha vissuto esperienze lavorative e di divertimento, ovvero occasioni che hanno segnato in positivo la propria crescita, nonostante l'assenza delle principali figure di riferimento, ossia la propria famiglia.

*“In realtà filava quasi tutto liscio. Sono stato molto fortunato. [...] Mi mancava la famiglia...solo quello...”*

Anche M. è stato collocato direttamente, tramite l'intervento della Cooperativa Sociale Elleuno-Progetto “Terre di Mezzo”, presso uno dei due fratelli maggiori presenti in Italia, H., anch'egli, come anticipato in precedenza, intervistato e seguito dalla stessa Cooperativa durante la minore età. Da questa intervista si percepisce particolarmente l'importanza che ha avuto l'affido intra-familiare, considerando la situazione di lutto che M. ha vissuto:

*“[...] Ci tengo molto ai miei fratelli. Bisogna, sennò...perché nessuno ci vuole bene a parte i fratelli”.*

Oltre all'importanza dell'intra-familiarità, M. ha citato un piatto tipico del proprio paese d'origine in relazione, ovviamente, all'omoculturalità che si è presentata tra i due fratelli conviventi:

*“[...] Abbiamo, tipo, come il Baklava. Si mangia anche in Turchia, in Grecia...è una torta sfilata, tipo, metti la pasta poi metti le noci [...] con lo sciroppo...”.*

Tra i ricordi più belli vissuti da M. durante l'affido, viene evidenziata la festa a sorpresa organizzata per il suo primo compleanno trascorso in Italia, in cui, suo fratello H., in accordo con i suoi amici diventati poi parte integrante della comitiva e vita sociale di M., hanno organizzato nei minimi particolari i festeggiamenti ad insaputa del festeggiato stesso.

*“Allora, quando mi ha fatto mio fratello il compleanno a sorpresa. Non lo sapevo io. Cioè, mi ha detto, usciamo fuori. Poi dopo mi ha detto, no, torniamo a casa e, quando ho trovato i suoi amici, mi hanno fatto una sorpresa e sono rimasto senza parole.”*

A differenza degli altri intervistati, B. è stato inizialmente collocato presso una struttura comunitaria per circa un anno, ossia fino a quando il fratello maggiore presente in Italia non avesse risposto agli adempimenti richiesti per prendere in affido un minore, con gli appositi documenti. B. ritiene che la sua esperienza in comunità sia stata utile per imparare a distinguere le persone giuste da quelle sbagliate e saper portare avanti i propri obiettivi:

*“[...] Perché in comunità, sì, puoi stringere amicizia, ma non hai comunque un parente importante o roba del genere. Quando ho saputo di poter uscire dalla comunità ho detto, bene, vado da mio fratello. Lui è tuo sangue e tutto quanto.*

*Ho pensato io che veramente mi è andato tutto bene”.*

Egli, dunque, si ritiene molto fortunato per l'esperienza che ha vissuto ed è grato all'ufficio che lo ha preso in carico, in quanto, anche durante il periodo trascorso in comunità, ha cercato di istruirlo in maniera adeguata, facendogli frequentare non solo corsi di italiano, ma anche un anno e mezzo di scuola media, al fine di essere in possesso di un titolo con il quale poter iniziare a lavorare. L'esperienza di B., dunque, risulta essere stata molto costruttiva per una crescita personale, per continuare a seguire la propria strada che potesse, poi, portarlo al raggiungimento dei propri obiettivi, nonostante le difficoltà e la costante nostalgia di casa:

*“[...] Ci sono persone che ti aiutano in questo modo. Ci sono persone che ti fregano in questo mondo. Perché a parte le persone che trovi o che cerchi si distinguono tra buoni e cattivi. Se trovi persone buone vai bene, se vai in amicizie cattive e tutto quanto vai... cioè, ognuno se va con uno per queste cose brutte subito prende la strada... a me non è successo, mai mai.... Avevo amici che usavano brutte cose, ma fino ad oggi non sono mi andato con questi amici,*

*anche se ci ho vissuto... cioè, loro mi salutavano, anch'io li ho salutati, ma, cioè, il rispetto fino ad un certo punto, ma con loro non sono mai uscito fino ad oggi. Cioè, non sono neanche piccoli, loro capiscono. C'è amicizia buona e amicizia cattiva, è così che vanno le cose.”*

D., invece, al suo arrivo in Italia, è stato affidato al cugino da parte di madre e dalla sua famiglia, la quale, secondo l'intervistato stesso, si è presa cura di lui in tutti gli aspetti, motivandolo sempre di più a rimanere in Italia e portare avanti i propri scopi prefissati.

*“[...] Quando vado in Albania...va bene, ti manca la famiglia, però ho fatto una scelta. Quando fai una scelta...è così...”.*

Un aspetto peculiare è emerso dall'intervista effettuata ad H., anche lui affidato al fratello maggiore non appena giunto in Italia, ossia l'utilizzo da parte della Cooperativa Sociale Elleuno dello strumento di affiancamento familiare<sup>77</sup>. Esso è stato utilizzato per la prima volta in via del tutto sperimentale a partire dal 2003 a Torino, espandendosi, poi, fino al 2015 in diverse parti d'Italia come Parma, Pescara, Savona, Mantova, Potenza, Milano, ecc. e si incentra su un carattere preventivo, offrendo, in questo caso, alla famiglia affidataria (il fratello) e al minore maggiore possibilità di gestire al meglio i propri impegni, considerando che il fratello maggiore avesse già un'occupazione che gli impediva di prendersi cura adeguatamente del ragazzo affidato. Altro motivo che ha spinto la Cooperativa ad adottare tale strumento è dovuta anche al fatto che il minore avesse perso entrambi i genitori, ragion per cui è stata ritenuta necessaria la figura di persone che avessero potuto garantirgli un punto di riferimento.

*“[...] La mia assistente sociale che c'era prima [...] mi ha aiutato [...] a trovare una famiglia con cui uscire, perché io le prime volte stavo sempre a casa e non conoscendo il posto, la strada e tutto, mi hanno fatto conoscere delle meravigliose persone, si chiamano Mara e Sergio, sono una coppia italiana, e con loro sono iniziato ad uscirci qualche domenica che erano anche loro a casa, anch'io da scuola il sabato e domenica. Ci trovavamo, andavo da loro a mangiare, a uscirci, cioè, mi portavano fuori. Ho conosciuto una gran bella famiglia. [...] Ho creato dei legami con loro molto stretti. Per me, loro sono come mia mamma e mio papà, insomma. Non avendo genitori, allora...”*

---

<sup>77</sup> MAURIZIO R., PEROTTO N., SALVADORI G., *L'affiancamento familiare. Orientamenti metodologici*, Carocci, 2015

Con la famiglia di affiancamento, H. ha festeggiato il suo diciottesimo compleanno, con la presenza, anche, di sua sorella, giunta in Italia proprio per vivere in condivisione quel giorno così importante e Mara e Sergio si sono dimostrati più che disponibili ad offrire il proprio appartamento e ben aperti nel condividere anche le specialità tipiche dell'Albania:

*“[...] È venuta anche mia sorella qua per due settimane. Lei ha 35 anni ed ha due figli maschi. È venuta anche lei qua e ci siamo ritrovati insieme. E poi è venuto anche mio fratello dall'Inghilterra. Così, ci siamo riuniti con tutta la famiglia e anche con la Mara e Sergio e la loro famiglia e mia sorella ha fatto la Baklava, dolce tipico che facciamo ogni anno a Capodanno e così... però quando hai voglia lo fai!”*

H. è stato totalmente incluso in famiglia di Mara e Sergio, ampliando anche la sua rete di conoscenze. H. si è sentito, in un certo senso, a casa, nonostante non sia mancata la nostalgia del proprio paese d'origine. Egli afferma, effettivamente, di aver pensato diverse volte di volerci tornare, ma una volta sentitosi integrato aveva la necessità di recarsi in Albania solo per salutare gli affetti rimasti lì, dunque per sole vacanze.

*“[...] Loro mi hanno fatto conoscere subito... per esempio, la Mara ha due sorelle: Francesca, anzi, zia Francesca e zia Elena, ormai le chiamo così. Zia Francesca ha una figlia e un figlio, miei cugini praticamente, e suo marito Massimo. E anche la zia Elena è sposata e ha una figlia meravigliosa e bellissima, Nicole si chiama e...mi ha fatto conoscere loro, mi ha fatto conoscere la nonna e il nonno, però il nonno, peccato, è... è morto, però l'ho conosciuto comunque. Andavamo d'accordissimo. Poi anche Sergio mi ha fatto conoscere i suoi fratelli e anche sua sorella. Anche lei è una zia meravigliosa: è mancata anche lei per la... l'anno scorso... e... era una persona meravigliosa”.*

La famiglia di affiancamento si è dimostrata presente nella quotidianità di H., come ad esempio nello svolgimento dei compiti scolastici. Egli è riuscito a conseguire il titolo di terza superiore presso l'IIS Luigi Luzzatti-sede “Edison Volta” nell'area di Chirignago-Zelarino grazie al costante aiuto di Sergio, dal momento che suo fratello che l'aveva preso in affido era spesso impegnato nel suo lavoro e non poteva prestare le giuste attenzioni durante lo studio. Proprio

per questo, H. dichiara di non poter dimenticare tutto il bene che ha ricevuto e di esserne sempre grato.

F., giunto a Venezia da solo tramite mezzi di trasporto per via terra all'insaputa di tutti, è stato affidato al fratello, il quale non era nemmeno a conoscenza del suo arrivo. Dopo tale sorpresa, il fratello maggiore di F. si è dimostrato disponibile a prendersi in carico il ragazzo, informandosi, anche, dei divieti imposti al minore in questione secondo la legge italiana, come ad esempio l'impossibilità di trovargli un lavoro prima del compimento della maggiore età. Così, nel frattempo, F. ha conseguito degli studi: inizialmente per imparare l'italiano, dopodiché ha frequentato un corso per diventare cameriere, titolo che, poi, gli ha aperto la strada per il mondo del lavoro. F. ricorda dei bei momenti trascorsi durante la sua minore età, in particolare grazie alla Cooperativa Elleuno che lo ha seguito senza, mai, farlo sentire solo.

*“Tanti. Tanti ricordi. Il più bello... anche con L. (responsabile della Cooperativa Sociale Elleuno), quando siamo andati a visitare Burano e Murano. Era bello. Giocavamo, andavamo sulla nave. Lì era bello, sì. Era prima di fare diciott'anni. [...] Ad esempio, ci portavano a scuola, a fare i vaccini, andare dal medico... se dovevi andare dal medico ti accompagnavano. Facevano tutto. Secondo me, da 1 a 10 sono da 10. Sarò sempre grato a loro. Anche se ho bisogno di qualche consiglio, per qualsiasi cosa, posso sempre chiedere a loro. Mi sento completo (al sicuro) con loro.”*

F., grazie all'affido omoculturale e intra-familiare, ha avuto l'opportunità di perseguire le proprie usanze culturali, tra cui il Ramadan e la festa tra familiari che faceva in Kosovo. F., grazie alla presenza del fratello maggiore, si è sentito, in un certo senso, guidato nel seguire la giusta strada, la quale gli avrebbe permesso di crearsi un futuro stabile e sicuro.

*“[...] Restare con mio fratello era più facile. Cioè, difficile stare in Italia, però più facile restare senza avere troppo stress, queste cose qua. Lontano dai genitori, sapere che c'è qualcuno più grande di te. Invece se sei da solo, dopo non c'è... se non hai nessuno della famiglia diventa più difficile, invece quando hai un fratello, almeno, lo puoi sentire come un riferimento più grande, come un padre, che ti consiglia e ti dice “non andare qua, non andare là” ...”*

### 3.3. Fase di autonomia

A seguito delle domande poste che riguardavano l'esperienza d'affido vissuta con i propri familiari o parenti, è stato chiesto agli intervistati quali obiettivi del loro progetto di vita sono riusciti a perseguire e se a loro volta pensano di poter divenire "affidatari".

Quasi tutti si sono stabiliti in appartamento con i fratelli da cui sono stati presi in affido in precedenza, alcuni dei quali hanno già comprato una casa o sono in procinto di farlo. F., peraltro, il quale convive attualmente con sua mamma e suo fratello piccolo, trasferitisi anch'essi qui in Italia a seguito della morte del padre in Kosovo, è alla ricerca di un nuovo appartamento in quanto sta per sposarsi e crearsi una propria famiglia. Sin da minorenni, seppur iniziato con orari limitati a causa dell'età e delle regole imposte dallo Stato italiano a tal riguardo, F. svolge ancora il mestiere di cameriere, posizione diventata per lui una passione e ricca di soddisfazione. L'intervistato n°6, però, a differenza degli altri, sente una nostalgia diversa rispetto al proprio paese d'origine, più forte, che scaturisce in lui il desiderio di tornarci e costruirsi lì una nuova vita:

*"[...] Speriamo, in avanti di poter tornare a casa, in Kosovo. Mai dire mai. Però c'è sempre il pensiero di... faccio delle robe, ad un certo punto poi cerchiamo di tornare. Vediamo come vanno le cose..."*

A seguito dell'esperienza di affido che gli si è presentata, F. ha preso in affido un suo cugino, trovatisi, anch'egli, nella posizione di minore straniero non accompagnato.

*"[...] Siccome mi ha preso a me qualcuno, mi sento di aiutare anch'io. Cioè, se ho la possibilità e il posto, perché no? Dipende dalla posizione in cui sto."*

Anche A. vive attualmente con suo fratello, con il quale ha già comprato casa e la loro quotidianità è incentrata sul lavoro e sulla comitiva che hanno in comune. M., invece, ha deciso di impegnare il suo tempo nel conseguire il diploma in elettrotecnico, percorso iniziato durante la minore età. Ha riferito, inoltre, di essere preoccupato, in quanto, essendo all'ultimo anno, dovrà sostenere l'esame di stato:

*"[...] Ora sto studiando per diplomarmi. Gli esami saranno uno d'italiano ed elettrotecnica scritti e l'altro orale. Ho un po' paura per l'italiano però nello scrivere principalmente, perché sbaglio con le doppie alcune volte."*

Al momento M. vive a Campalto con entrambi i fratelli presenti in Italia, ma sta cercando di trovare un nuovo appartamento dove potersi trasferire a breve insieme ad H., dato che il loro fratello maggiore si sposerà nei prossimi mesi. M. riconosce il fatto che l'affido sia stato utile in quanto, tale supporto, tale senso di sicurezza che gli è stato dato e che gli vien ancora dato, gli abbia permesso di proseguire con gli studi per poter raggiungere l'obiettivo desiderato, ossia quello di diplomarsi come elettrotecnico.

*“Mi sento di dire che se avessi la possibilità prenderei in affido ragazzi che come me hanno lasciato il proprio paese e che sono soli qua, aiuterei la persona...chissà, nel futuro ci proverò ad aiutarli”.*

B. vive a Mestre con suo fratello e lavora al momento come chef a Venezia. B. risulta essere molto propenso a diventare affidatario e dare una mano a chi giunge da solo da minorenne in un paese diverso da quello di origine. Egli, però, essendo stato inizialmente collocato presso una struttura per mancata documentazione richiesta, è consapevole delle responsabilità che andrebbe ad intraprendere e del fatto che il presunto minore abbia diritto a ricevere determinate certezze e rassicurazioni da parte di chi ha deciso di prendersene cura.

*“Mi sentirei di offrire l'esperienza d'affido a minori arrivati come me in Italia per farli andare avanti. Perché a parte gli amici che possono essere buoni o cattivi, ormai ho passato io questa esperienza e so come funziona, se non hai un lavoro, non impari la lingua, cosa vuoi fare? Chi ti prende oggi al lavoro? Nessuno. Perché ci sono molte cose che devi sopportare e non è facile da solo.”*

D., invece, vive con i suoi amici a Mestre da quando ha compiuto 18 anni. Egli svolge il mestiere di cameriere e ripete più volte che, ormai, deve fare tutto da solo, anche se, in qualsiasi momento gli si presenti un problema o qualsiasi perplessità, suo cugino che si è preso cura di lui durante la minore età e sua moglie sono sempre pronti a dargli una mano, così come la Cooperativa Sociale Elleuno-Progetto “Terre di Mezzo”, con la quale è rimasto ancora in contatto. Anch'egli riconosce la responsabilità verso cui si va incontro nel diventare affidatario, affermando:

*“Allora, secondo me è meglio essere accompagnato, affidato...anche se non hai qualcuno, va bene, ci sta la comunità, però in comunità tutti sono bambini, non sanno come vanno le cose, non sanno funzionare bene e per questo fanno*



*stupidaggini, nel senso... [...] Se posso fare qualcosa lo faccio. Però se non ho qualcosa, non ho niente, non posso farlo.”*

H. vive al momento a Campalto con i suoi due fratelli e svolge l'occupazione di meccanico in un'importante concessionaria. Egli sente nostalgia di casa, ma non intenzione di trasferirsi, almeno fino a quando la situazione economica del paese non migliora. H. sarebbe disposto a trasferirsi in Inghilterra con uno dei suoi fratelli che vive lì, ma, non facendo parte più dell'Unione Europea, dichiara di essere preoccupato sulle modalità di accoglienza di quel Paese. Anche H. si dimostra disposto a continuare ad aiutare soggetti che lasciano il proprio paese per crearsi una vita migliore, cosa che ha già fatto, come si è visto, con suo fratello M.

*“[...] Le persone che vengono così... io li capisco perché ci sono passato ed è sempre bello poter aiutare. Io se trovo una persona che ha bisogno io cerco sempre di aiutarla.”*

#### **4. CONCLUSIONI RIFERITE ALLE INTERVISTE**

Come si può evincere dalle interviste svolte, tutti gli intervistati hanno dimostrato di aver avuto uno scopo ben preciso ancor prima di immettersi nell'avventura migratoria, ossia quello di migliorare la propria condizione di vita e crearsi delle basi per percorrere in futuro la vita da adulti. Molti di essi sapevano già di poter essere affidati e, dunque, essere seguiti durante la propria crescita, altri, invece, hanno sentito l'esigenza di “osare”, consapevoli che nel proprio paese natale non ci sarebbe stata l'opportunità di costruirsi un futuro e diventare autonomi. Questi ultimi, dunque, grazie alla professionalità della Cooperativa Sociale Elleuno-Progetto “Terre di Mezzo” a cui sono stati assegnati, hanno avuto quell'opportunità che ha permesso loro di essere affidati a soggetti/famiglie disposte ad offrirgli quelle certezze e rassicurazioni che ogni minore ha diritto di avere.

A facilitare l'inserimento dei minori provenienti da paesi dell'est, vi può essere, anche, la caratteristica pregiudizievole in riferimento al colore della pelle. Escludendo, dunque, l'intra-familiarità dei minori, emerge l'importanza dell'omoculturalità, elemento che incide sulla scelta degli abbinamenti.

Si può evincere, dunque, che tutti gli intervistati appartengono ad un gruppo “privilegiato”, in quanto, essendo stati affidati a parenti entro il quarto grado presenti già in Italia, sono stati adeguatamente inseriti. Questo aspetto ha facilitato il superamento di molte difficoltà di tipo amministrativo, di inserimento nella famiglia affidataria e di inclusione sociale. Tali annotazioni consentono di fare luce sulle potenzialità che l’affido è in grado di esprimere e su quanto possano essere strategici gli abbinamenti realizzati, prendendo in considerazione gli aspetti omoculturali come elementi catalizzatori del buon inserimento nella società, mantenendo, comunque, salde le proprie radici. Questo si è potuto notare anche dalle interviste svolte, in cui l’omoculturalità ha permesso di far rivivere al minore emigrato le proprie usanze e tradizioni, alcune delle quali sono collegate ad aspetti religiosi, come il Ramadan, ma anche laici, in riferimento ad esempio, alle abitudini alimentari e alla condivisione stessa del cibo simile a quello della famiglia di origine è cresciuto. Questi aspetti permettono di alleviare la nostalgia di casa e della propria famiglia, rendendo, così, l’esperienza intrapresa più accogliente e rassicurante.

L’affido familiare, in questo caso intra-familiare, ha permesso ai minori in questione di restringere le fasi che tale strumento d’aiuto prevede, eliminando, quindi, la fase conoscitiva e garantendo loro non solo l’aspetto pratico della vita quotidiana, bensì anche di carattere affettivo. Esso rappresenta, dunque, uno strumento utile a rafforzare i legami familiari, escludendo il rischio di allontanamento dovuto non solo alla distanza geografica, ma anche affettiva, stringendo una sorta di patto morale e di fiducia. Dal punto di vista del minore affidato, l’intra-familiarietà è utile in quanto funge da radice che gli permette di affrontare con serenità le difficoltà che può riscontrare trovandosi in un Paese a lui sconosciuto, con una lingua sconosciuta e con abitudini differenti.

Ad accompagnare tale istituto, in via del tutto inaspettata, è stato introdotto un altro strumento di aiuto non solo nei confronti del minore, ma anche di coloro che hanno assunto la responsabilità di prendersi in carico il soggetto in questione. L’affiancamento familiare ha, dunque, permesso al minore di ricevere quel calore necessario al fine di mantenere saldi i propri obiettivi da parte di un’altra famiglia che ha deciso di condividere con lui le risorse di cui è in possesso, includendolo in tutto e per tutto nel proprio ambiente familiare. In questo caso lo strumento dell’affiancamento ha consentito al minore di raggiungere i propri obiettivi scolastici e di crescita personale, ma anche di ampliare la rete sociale che ha facilitato l’inclusione sociale.

L'affiancamento familiare costituisce quella che è la condivisione di risorse e di vulnerabilità tra famiglie in cui l'una compensa non solo le fragilità, ma anche gli impegni dell'altra.

Dopo aver esposto le caratteristiche che rendono utile l'utilizzo dello strumento d'affido, ritengo opportuno anche considerare alcune criticità, come, ad esempio, la perenne nostalgia di casa, ma non solo: come si può notare, nell'intervista di B. è emerso anche il lato positivo che può avere l'essere accolti in comunità, in quanto si entra in contatto con altre realtà che permettono di sviluppare una crescita più ampia.

Gli aspetti positivi della comunità educativa sono riconducibili, ad esempio, alla presenza di personale qualificato, oltre all'appartenenza ad un sistema che può favorire progettualità esterne alla struttura, facilitanti l'ingresso nel modo della formazione. Si tratta di strutture che, per tali ragioni, hanno anche costi di mantenimento elevati e che devono rispondere ai requisiti di qualità necessari per ottenere l'accreditamento previsti dalla Regione di afferenza oltre agli standard sanitari richiesti dalla normativa vigente.

I minori in questione, seppur siano stati affidati all'interno di famiglie con cui condividono la stessa matrice culturale, si scontrano con un iniziale senso di non appartenenza, contribuendo a rafforzare quello status da "emigrato".

Vi è inoltre il rischio che la famiglia affidataria venga sovraccaricata di responsabilità o si trovi in difficoltà nella gestione del minore in affido. Si osserva, quindi, l'importanza che l'affido sia scelto come strumento idoneo alla luce dei bisogni del minore e delle caratteristiche della famiglia affidataria, e non quale strumento di ripiego.

Un sistema di accoglienza maturo dovrebbe prevedere la possibilità di orientamento e di scelta rispetto alle esigenze di crescita del minore, alla luce dei diritti ad esso ascritto dalla normativa nazionale ed internazionale.

## CAPITOLO V

### CONCLUSIONI GENERALI

#### 1. CONCLUSIONI

Le interviste effettuate mi hanno permesso di poter confermare l'utilità che l'istituto dell'affido familiare in generale, ma, in questo caso specifico, dei minori stranieri non accompagnati può offrire non solo ai minori in questione, bensì anche alla società stessa a fronte del costante aumento dei flussi migratori odierni, avendo, così, la possibilità di valorizzare la figura del bambino/ragazzo.

Come sancito dalla Convenzione internazionale dell'89 stipulata a New York sui diritti del bambino, ma anche a livello europeo e nazionale, in particolare con la Legge Zampa (n° 47/2017), l'affido familiare è uno strumento che permette di garantire al minore il rispetto dei propri diritti, come, ad esempio, il diritto alla vita e allo sviluppo e che, dunque, venga supportato a livello affettivo e del benessere per una sana crescita.

Per far sì che avvenga l'attuazione di tale istituto, è necessaria la partecipazione di vari operatori specializzati nel sociale, quali educatori, assistenti sociali, psicologi, ecc., che siano in grado di "abbinare" i bisogni del minore alla famiglia affidataria ritenuta in grado di soddisfarli, ma anche di saper valutare, come nei casi riportati dalle interviste, ossia di famiglie omoculturali e intra-familiari, la disponibilità e la "possibilità" che ha nel prendersene cura.

Ad accompagnare tale strumento d'aiuto nella sua efficacia, emerge un altro elemento che favorisce alla famiglia o al singolo affidatario maggiore facilità nella cura del minore, ottimizzando così i tempi e le risorse di cui necessita. L'affiancamento familiare supporta il ragazzo nella propria vita quotidiana, nel raggiungimento dei propri obiettivi e nell'"allargamento" della sua rete sociale, quale aspetto a dir poco indispensabile per una crescita ed uno sviluppo costruttivo di ogni singolo individuo; la famiglia che offre la propria disponibilità ad accompagnare il ragazzo che sta per affrontare una delle tappe più sensibili della propria vita, ossia l'adolescenza, seguita, come in questi casi, da un inevitabile stato di disorientamento, include nella propria vita non solo il soggetto in questione, ma anche colui che ha deciso di prenderlo in affido, alleggerendolo di alcuni compiti che, seppur consapevolmente accettati durante la firma del patto educativo, potrebbero compromettere la propria vita lavorativa. Ma questo non è l'unico aspetto

positivo: sia il soggetto affidato che l'affidatario entrano in una nuova ottica familiare fatta di solidarietà, sulla quale sanno entrambi di poter contare di fronte a qualsiasi difficoltà.

Rispetto, dunque, agli evidenti benefici che l'istituto dell'affido familiare ha portato, come si può notare anche dalle interviste svolte all'interno della tesi, le organizzazioni e associazioni di volontariato così come i servizi pubblici cercano di promuovere e sensibilizzare le famiglie nell'intraprendere l'esperienza dell'affido tramite svariati eventi e/o incontri che permettano ai soggetti in questione di confrontarsi e di condividere le perplessità che, oggettivamente, possono e devono risultare più che lecite.

Si rileva come l'avvio dei percorsi di affido si sia realizzata nell'ambito di un sistema di accoglienza strutturato su più livelli e dimensioni, che nasce dall'esperienza e dalla collaborazione tra i soggetti del pubblico e del privato. Si tratta di una sinergia che ha permesso la creazione di proposte articolate e flessibili in considerazione delle specificità di ciascun minore che entra in contatto il servizio.

Si osserva che nel bando di appalto del 2008 viene incaricata la Cooperativa Sociale Elleuno di avviare il Progetto "Terre di Mezzo" nel Territorio del Comune di Venezia, servizio che ha una duplice finalità:

1. Interloquire con il Comune di Venezia per l'accesso agli interventi dei minori stranieri non accompagnati (MSNA) e dei minori richiedenti protezione internazionale (MSRA);
2. Valorizzare e far emergere la possibile presenza di risorse non solo intra-parentali, ma anche extra-parentali, sensibilizzando il concetto di solidarietà e di affido.

L'equipe multi professionale della Cooperativa Sociale Elleuno, i cui uffici sono situati presso Viale Stazione 20/b a Mestre, è composta da una responsabile organizzativa con funzioni di coordinamento, quattro operatori full time stabilmente impiegati, un'assistente sociale, due educatrici professionali, un mediatore linguistico culturale di lingua albanese, altri mediatori linguistico-culturali che collaborano e partecipano soprattutto ai colloqui con i minori, una psicologa/psicoterapeuta, quale libera professionista, che svolge anche una funzione di supervisione con l'intero gruppo di operatori una volta al mese. Quasi tutti, peraltro, svolgono la professione da più di dieci

anni. A seguito dell'esperienza acquisita grazie all'operatività mantenuta salda in questi anni, tale Cooperativa cerca di porsi come obiettivo primario la valorizzazione e sensibilizzazione dell'istituto di affido familiare, attraverso la promozione, la progettazione e la realizzazione di interventi rivolti ai MSNA, marcando maggiormente l'attenzione sull'affidabilità e la continuità come elementi fondamentali per affrontare il fenomeno multiproblematico dei minori stranieri non accompagnati presenti nel territorio veneziano. I soggetti che la Cooperativa cerca di coinvolgere sono principalmente gli ex minori affidati, presi in carico dagli operatori stessi, i quali hanno, in un certo senso, "educato" i ragazzi ad essere solidali nei confronti di coloro chi attraversa situazioni compatibili con quello che loro stessi hanno affrontato. La cooperativa diventa quindi anello di congiunzione tra il sistema formale di accoglienza e i minori stranieri, quale snodo strategico all'interno del micro-welfare che si è creato nel contesto veneziano.

Per concludere, grazie alle interviste svolte e all'esperienza di parte del tirocinio curriculare effettuato presso la Cooperativa Sociale Elleuno-Progetto "Terre di Mezzo", ho potuto evincere quanto la professionalità e la complicità degli operatori specializzati nel collocamento dei minori stranieri non accompagnati possa garantire il raggiungimento di esiti positivi, mettendo in primo piano, secondo le possibilità e le risorse che si evincono dai colloqui svolti con i minori sin dall'inizio, lo strumento di affido familiare, quale modalità di accoglienza che favorisce una crescita fatta di affetti, rassicurazioni concrete e di comprensione.

Ritengo quindi che in questo specifico ambito sia necessaria una formazione puntuale, aggiornata rispetto ai contesti migratori e alle politiche sociali.

## BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V., Quaderni 01/08. Linee guida 2008 per i Servizi Sociali e Sociosanitari. La cura e la segnalazione, Regione Veneto, 2008
- A.A.V.V., Quaderni 02/08. Linee guida 2008 per i Servizi Sociali e Sociosanitari. L'affido familiare in Veneto, Regione Veneto, 2008
- AMBROSIO G., REGOSA M., *Comunicare nel non profit*, Carocci Faber, Roma, 2004
- CELLENTANI O., *Manuale di metodologia per il Servizio Sociale*, FrancoAngeli, Milano, 2004
- CORBETTA P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche – III. Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna, 2003
- DE AMBROGIO U., GUIDETTI C., *La coprogettazione. La partnership tra pubblico e terzo settore*, Carocci Faber, 2016
- FADIGA L. (a cura di), *Una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. Scritti di Alfredo Carlo Moro*, Franco Angeli, Milano 2010
- FERRARA M., *Le politiche sociali*, Il Mulino, Bologna, 2006
- FERRARO P., *Politica dei servizi sociali*, Carocci Faber, Roma, 2005
- GUIDICINI P., *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1993
- KAES R., *Filiazione e Affiliazione. Alcuni aspetti della rielaborazione del romanzo familiare nelle famiglie adottive, nei gruppi e nelle istituzioni*, in M.C. Zurlo (a cura di), *La filiazione problematica. Saggi psicoanalitici*, Liguria, Napoli, 2002.
- KANEKLIN Livia S., COMELLI Ivana, *Affido familiare. Sguardi e orizzonti dell'accoglienza*, Vita e Pensiero, 2013.
- MARRADI G., *Metodologia delle scienze sociali*, Bologna, Mulino, 2007
- MAURIZIO R., PEROTTO N., SALVADORI G., *L'affiancamento familiare. Orientamenti metodologici*, Carocci, 2015
- MONTESPERELLI P., *L'intervista ermeneutica*, Franco Angeli, Milano, 2001
- LAZZARI F., *Servizio Sociale trifocale. Le azioni e gli attori delle nuove politiche sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2008
- RAINERI M. L., CORRADINI F., *Linee guida e procedure di servizio sociale. Manuale ragionato per lo studio e la consultazione*, Erikson, 2019
- RUGGERI S., *Solidarietà intergenerazionali e sistemi di welfare. Una nuova geografia delle responsabilità familiari in Europa*, Ledizioni, Milano, 2014

ZAMARCHI Marco, *Minori stranieri non accompagnati. Modelli di accoglienza e strategie educative. Il caso Venezia*, Guerini e Associati, Milano, 2014

ZZILANTI A., ROVAI B., *Assistenti sociali professionisti*, Carocci Faber, Roma, 2007



## SITOGRAFIA

Accoglienza dei richiedenti protezione internazionale: il D.Lgs. in Gazzetta, <https://www.altalex.com/documents/leggi/2015/09/16/accoglienza-dei-richiedenti-protezione-internazionale>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

Art. 349 c.c. Codice Civile, <https://testolegge.com/codice-civile/articolo-343-2>, accesso effettuato in data 20 marzo 2022.

Bur n.70 del 20 luglio 2018, <https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=374715>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

Bur n. 121 del 24 dicembre 2015, <https://bur.regione.veneto.it/BurvServices/pubblica/DettaglioDgr.aspx?id=313314>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

CARTA DEI DIRITTI FONDAMENTALI DELL'UNIONE EUROPEA, [https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text\\_it.pdf](https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf), accesso effettuato in data 20 marzo 2022

Centro per l'affido e la Solidarietà Familiare (CASF), <https://www.aulss3.veneto.it/Centro-per-laffido-e-la-Solidariet-Familiare-1>, accesso effettuato in data 2 aprile 2022

Accesso effettuato in data 2 aprile 2022 *COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL PARLAMENTO EUROPEO E AL CONSIGLIO*, <https://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2010:0213:FIN:it:PDF>, accesso effettuato in data 2 aprile 2022

Conferenza annuale EMN, [https://ec-europa-eu.translate.google.com/home-affairs/pages/page/emn-annual-conference-2018-en?x\\_tr\\_sl=en&x\\_tr\\_tl=it&x\\_tr\\_hl=it&x\\_tr\\_pto=sc](https://ec-europa-eu.translate.google.com/home-affairs/pages/page/emn-annual-conference-2018-en?x_tr_sl=en&x_tr_tl=it&x_tr_hl=it&x_tr_pto=sc), accesso effettuato in data 20 marzo 2022

Convenzione sui Diritti dell'infanzia, <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/>; accesso effettuato in data 20 marzo 2022.

Dalla responsabilità genitoriale e dei diritti e doveri del figlio, <https://www.altalex.com/documents/news/2014/11/10/della-potesta-dei-genitori#art330>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 9 dicembre 1999, n. 535; [https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\\_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPu](https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.dataPu)

[bblicazioneGazzetta=2000-01-25&atto.codiceRedazionale=000G0029&elenco30giorni=false;](#)  
accesso effettuato in data 17 marzo 2022.

DECRETO LUOGOTENENZIALE 4 agosto 1918, n. 1395, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo.luogotenenziale:1918-08-04;1395>, accesso effettuato in data 28 marzo 2022

Della tutela e dell'emancipazione,  
<https://www.altalex.com/documents/news/2014/11/13/della-tutela-e-dell-emancipazione#art343>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

Garante Regionale Dei Diritti Della Persona,  
<https://www.consiglio.regione.fvg.it/cms/pagine/garante-diritti-persona/TUTORI/FAQ.html#:~:text=Chi%20nomina%20il%20tutore%20volontario,per%20i%20Minorenni%20territorialmente%20competente>, accesso effettuato in data 14 aprile 2022

Gruppo Coges Don Milani, <https://www.cogesdonmilani.it/minori/>, accesso effettuato in data 16 aprile 2022

Il sistema normativo a tutela de minori stranieri non accompagnati, <https://www.datocms-assets.com/30196/1603440493-il-sistema-normativo-a-tutela-del-msna.pdf>, accesso effettuato in data 2 aprile 2022

I minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia. Report di monitoraggio,  
<https://www.integrazionemigranti.gov.it/AnteprimaPDF.aspx?id=2948>, accesso effettuato in data 2 aprile 2022

Intervento della pubblica autorità a favore dei minori, <https://www.brocardi.it/codice-civile/libro-primο/titolo-xi/art403.html> accesso effettuato in data 21 marzo 2022

L'affidamento familiare, in seguito alla legge di riforma del 28.03.2001 n. 149  
<https://www.diritto.it/1-affidamento-familiare-in-seguito-alla-legge-di-riforma-del-28-03-2001-n-149/>, accesso effettuato in data 31 marzo 2022

L'affido familiare per i MSNA, una strada complessa ma necessaria,  
<https://www.infoimmigrazione.com/affido-familiare-msna/>, accesso effettuato in data 10 aprile 2022

La tutela in Italia del minore straniero non accompagnato,  
<https://www.altalex.com/documents/news/2019/09/12/tutela-in-italia-del-minore-straniero-non-accompagnato#nazionale>, effettuata in data 21 marzo 2022

LEGGE 3 agosto 1862, n. 753,  
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1862/08/25/062U0753/sg>, accesso effettuato in data 28 marzo 2022

Legge 4 maggio 1983, n. 184, <http://www.comune.jesi.an.it/MV/leggi/1184-83.htm> , accesso effettuato in data 29 marzo 2022

LEGGE 7 aprile 2017, n. 47, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/04/21/17G00062/sg>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

LEGGE 7 aprile 2017, n. 47,  
[http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1162/LEGGE\\_7\\_aprile\\_2017\\_n\\_47.pdf](http://www.prefettura.it/FILES/AllegatiPag/1162/LEGGE_7_aprile_2017_n_47.pdf), accesso effettuato in data 12 aprile 2022

Legge 8 novembre 2000, n. 328, <https://web.camera.it/parlam/leggi/003281.htm>, accesso effettuato in data 2 aprile 2022

LEGGE 10 dicembre 1925, n. 2277 <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1925-12-10;2277>, accesso effettuato in data 28 marzo 2022

LEGGE 17 luglio 1890, n. 6972  
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1890/07/22/090U6972/sg>, accesso effettuata in data 28 marzo 2022

LEGGE 19 ottobre 2015, n. 173,  
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/10/29/15G00187/sg>, accesso effettuato in data 2 aprile 2022

LEGGE 23 dicembre 1975, n. 698,  [, accesso effettuato in data 28 marzo 2022](https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1975-12-23;698!vig=)

LEGGE 25 luglio 1956, n. 888,  
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1956/08/16/056U0888/sg>, accesso effettuato in data 28 marzo 2022

LEGGE 27 maggio 1991, n. 176,  
<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1991/06/11/091G0213/sg> , accesso effettuato in data 29 marzo 2022

Legge 28 marzo 2001, n. 149, <https://web.camera.it/parlam/leggi/011491.htm>, accesso effettuato 29 marzo 2022

LEGGE 29 luglio 1975, n. 405,

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1975/08/27/075U0405/sg>, accesso effettuato in data 28 marzo 2022

Linee d'indirizzo per l'Affidamento Familiare, <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Quaderni%20della%20Ricerca%20Sociale%2049%20-%20Rilevazione%20dati%20bambini%20e%20ragazzi%20in%20affidamento%20anno%202019/QRS-49-Minorenni-affidamento-servizi-residenziali-2019.pdf>, accesso effettuato in data 2 aprile 2022

MEDIAZIONE INTERCULTURALE E MSNA,

<https://www.mediatoreinterculturale.it/mediazione-interculturale-e-minori-non-accompagnati/>, accesso effettuato in data 10 aprile 2022.

Minori Stranieri Non Accompagnati, <https://www.regione.veneto.it/web/sociale/msna>, accesso effettuato in data 21 marzo 2022

MINORI MIGRANTI: CHE COS'E' E COME FUNZIONA IL REGOLAMENTO DI DUBLINO, <https://www.savethechildren.it/blog-notizie/minori-migranti-che-cos%C3%A8-e-come-funziona-il-regolamento-di-dublinko>, accesso effettuato in data 20 marzo 2022.

MINORI STRANIERI SOLI: CHE COS'E' L'AFFIDO FAMILIARE,

<https://www.savethechildren.it/blog-notizie/minori-stranieri-soli-che-cosa-e-affido-famigliare#:~:text=L'affido%20per%20un%20minore,punto%20fermo%20e%20di%20riferimento.>, accesso effettuato in data 10 aprile 2022

OIM, <https://italy.iom.int/it>, accesso effettuato in data 15 aprile 2022

OPERE RIUNITE BUON PASTORE, <http://www.buonpastore.org/>, accesso effettuato in data 28 marzo 2022

Osservatorio Salesiano per i diritti dei minori, <https://minorididiritto.org/2022/01/17/minori-fuori-famiglia-i-dati-aggiornati-al-2019-del-monitoraggio-sui-bambini-e-ragazzi-in-affidamento-familiare-e-nei-servizi-residenziali-per-minorenni/>, accesso effettuato in data 10 aprile 2022

Progetto EPIC - European Practices for Integration and Care,

[http://www.attivitasociali.palermo.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1109:progetto-epic&catid=37:nomadi-e-immigrati&Itemid=56](http://www.attivitasociali.palermo.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1109:progetto-epic&catid=37:nomadi-e-immigrati&Itemid=56), accesso effettuato in data 11 aprile 2022

RAPPORTO ANNUALE SIPROIMI, <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2019/11/Atlante-Sprar-Siproimi-2018-leggero.pdf>, accesso effettuato in data 10 aprile 2022

RAPPORTO ANNUALE SIPROIMI, <https://www.retesai.it/wp-content/uploads/2020/12/ATLANTE-SIPROIMI-2019.pdf>, accesso effettuato in data 10 aprile 2022

REGIO DECRETO 16 marzo 1942, n. 262, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto:1942-03-16;262>, accesso effettuato in data 28 marzo 2022

REGIO DECRETO-LEGGE 20 luglio 1934, n. 1404, <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:regio.decreto.legge:1934-07-20;1404>, accesso effettuato in data 28 marzo 2022

REPORT DI MONITORAGGIO, <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Report%20di%20monitoraggio%20II%20semestre%202018%20-%20I%20Minori%20Stranieri%20Non%20Accompagnati%20MSNA%20in%20Italia/Report-Monitor-MSNA-DEF-aggiornato-al-31122018-completo-12022019.PDF>, accesso effettuato in data 11 aprile 2022

Report statistici sulla presenza dei MSNA in Italia; <http://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx>; accesso effettuato in data 19 marzo 2022.

Risoluzione del Consiglio del 26 giugno 1997 sui minori non accompagnati, cittadini di paesi terzi, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A31997Y0719%2802%29>, accesso effettuato in data 20 marzo 2022

Testo unico sull'immigrazione-Titolo IV, <https://www.altalex.com/documents/news/2014/04/09/testo-unico-sull-immigrazione-titolo-iv#art31>, effettuato in data 21 marzo 2022

Unità Organizzativa Affidamento Familiare, [http://www.attivitasociali.palermo.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=411&Itemid=318](http://www.attivitasociali.palermo.it/index.php?option=com_content&view=article&id=411&Itemid=318), accesso effettuato in da 11 aprile 2022

VULNERABILITÀ CONDIVISE: L'AFFIANCAMENTO FAMILIARE, <https://www.lumsasantasilvia.it/wp-content/uploads/2019/10/12.-AFFIANCAMENTO-FAMILIARE-integrata.pdf>, accesso effettuato in data 21 giugno 2022

## APPENDICE

### INTERVISTA n°1

Intervistatrice (I): *buongiorno. Innanzitutto ti ringrazio per la disponibilità che mi stai offrendo nell'intervistare soggetti che, appunto, come te, hanno vissuto l'esperienza d'affido. Potresti, gentilmente, darmi delle informazioni su di te?*

Intervistato: ADNAN: sono Adnan, ho 23 anni compiuti il 18 aprile. Provengo dall'Albania.

I: *Benissimo. Ora inizierò a porti delle domande seguendo una scaletta preparata in precedenza. Iniziamo: quando hai deciso di intraprendere il tuo percorso migratorio?*

A: Quando avevo 15 anni.

I: *come mai?*

A: perché mio fratello è arrivato prima di me qua...

I: *dunque, emigrare è stata una tua stata una tua scelta o ti è stato imposto da qualcun altro?*

A: possiamo dire che era un bisogno. Non è stata una proposta dei miei genitori, ma tra noi fratelli perché là non si poteva lavorare come qua

I: *dove pensavi di poter vivere in Italia?*

A: sempre qua a Venezia

I: *saresti stato disposto tu a vivere in comunità qualora non ci fosse stato nessuno disposto a prenderti in affido?*

A: no, non ci sono stati questi problemi perché c'era già mio fratello qua...

I: *come hai vissuto l'arrivo in Italia rispetto a quelle che erano le tue aspettative?*

A: bene. Tutto bene.

I: *non ci sono state quindi complicazioni...?*

A: all'inizio la lingua, che era difficile. Dopo...dopo ho cominciato a lavorare e quindi...

I: *ok. Quindi è stato tutto abbastanza semplice. Come ti sei trovato all'interno della famiglia del singolo affidatario?*

A: devo dire che mi sono trovato molto bene.

I: *benissimo. Dunque, vivendo con tuo fratello immagino tu sia riuscito a mantenere una crescita ed un'educazione simile a quella che hai vissuto in Albania e per questo immagino tu ti sia sentito a tuo agio. Qual è il ricordo più bello che hai rispetto a quest'esperienza d'affido?*

A: quando sono arrivato qua abbiamo cominciato a lavorare insieme. Quelle erano le prime esperienze in cui cominciavo a sapere come funziona qua...

I: *tuo fratello ti ha aiutato a stringere rapporti significativi con altre persone?*

A: certo, sì sì. Con amici del lavoro e anche amici di famiglia. Ho conosciuto amici che sono ancora amici qua e che sono anche loro albanesi, usciamo sempre, andiamo a mangiare fuori, andiamo dappertutto, facciamo le vacanze insieme...

I: *il servizio ti è stato di supporto in questo?*

A: certo.

I: *ci sono state delle difficoltà per le quali ti sei rivolto a loro?*

A: in realtà filava quasi tutto liscio. Sono stato molto fortunato.

I: *hai mai avuto nostalgia di casa?*

A: cioè?

I: *ti è mancata o ti manca l'Albania?*

A: mi mancava la famiglia...solo quello...

I: *hai mai pensato di tornarci definitivamente?*

A: definitivamente no. Solo per le vacanze

I: *cos'è che ti spinge a rimanere qui?*

A: la vita, il lavoro...

I: *capisco. Ora dove vivi?*

A: adesso vivo a Venezia, a Marghera

I: *con tuo fratello?*

A: sì. Vivo solo con mio fratello

I: *tuo fratello quanti anni ha?*

A: mio fratello adesso ha 30 anni. Abbiamo comprato una casa insieme

I: *ah, benissimo. E c'è qualcosa che ti senti di dire riguardo l'esperienza d'affido?*

A: come già detto, mi ritengo una persona molto fortunata sotto questo aspetto. Penso a ragazzi che non hanno avuto la mia stessa fortuna di vivere in un ambiente familiare.

## **INTERVISTA n°2**

I: *buongiorno. Ti ringrazio, innanzitutto, per l'opportunità che mi stai dando nell'intervistarti. Potresti darmi alcune informazioni generali su di te?*

MARVIN: il mio nome è Marvin. M-A-R-V-I-N. Ho 21 anni. Sono nato il 23 marzo 2001 e vengo dall'Albania.

I: *perfetto. Sentiti libero di parlare tranquillamente di qualsiasi cosa ti venga in mente. Niente di tutto ciò verrà usato contro di te (ironizzando). Iniziamo pure...quando hai deciso di intraprendere il tuo percorso migratorio)*

M: nel 2018. Il 19 gennaio.

I: *come mai hai deciso di intraprendere questo viaggio?*

M: allora, innanzitutto l'ho deciso perché in Albania non c'è futuro per poter costruire una vita. Invece qua ho avuto la possibilità di studiare e adesso mi sto anche diplomando in elettrotecnico...e per quello ho deciso di venire qua...ho fatto la terza media e poi le superiori al Pacinotti

I: *okay. Quindi emigrare è stata una tua scelta oppure ti è stato imposto o consigliato da qualcun altro?*

M: no, è stata una mia scelta perché, siccome ho avuto una lunga storia, diciamo, io i genitori non ce li ho, è stata dura. Se non ci fosse stata mia sorella, io...

I: *e in Albania dove vivevi?*



M: allora, io ero in un villaggio sempre con mia sorella

I: *quanti anni ha tua sorella?*

M: lei ha 31, no, 35 anni. Ha due figli, suo marito e manteneva anche me. Sono cresciuto con lei. È dal 2012 che è morta mia mamma, mio papà e...

I: *come l'ha presa tua sorella quando hai deciso di venire qui in Italia?*

M: beh, è stata contenta perché là non c'è futuro. È meglio per me...

I: *In che parte d'Italia pensavi di vivere una volta arrivato?*

M: qui in Veneto perché ho i miei fratelli qua. Ho due fratelli più grandi. Uno ha 28 anni e l'altro ne ha 25. Uno lavora come meccanico, l'altro lavora allo stinger

I: *scusa l'ignoranza, cos'è uno stinger?*

M: eh, come posso dire?... dove si mangia, dove fanno i sandwich

I: *ah, quindi un ristorante...*

M: sì, una specie...

I: *oltre a studiare fai altro?*

M: no, ora sto studiando per diplomarmi. Gli esami saranno uno d'italiano ed elettrotecnica scritti e l'altro orale. Ho un po' paura per l'italiano però nello scrivere principalmente, perché sbaglio con le doppie alcune volte.

I: *ah sì, ma è normale. Alcune volte sbaglio anch'io la grammatica. Non sulle doppie, ma comunque sbaglio anch'io, è normale. Comunque, tu saresti stato disposto a vivere in comunità se non ci fosse stato nessuno a prenderti in affido?*

M: in realtà sapevo già che i miei fratelli mi avrebbero accolto. È stata mia sorella a chiederlo a loro

I: *come l'hanno presa?*

M: non l'hanno presa male. Anzi, sono stati contenti

I: *come hai vissuto l'arrivo in Italia rispetto alle tue aspettative?*

M: beh, all'inizio sembrava tutto diverso. Cioè, mi aspettavo di meglio, però...cioè, pensavo che imparavo subito la lingua, però pian piano, con il tempo, ho capito che mai correre. Bisogna lavorare duro per ottenere le cose, non vantarsi, non distrarsi

I: *quindi non sei stato collocato prima in struttura e successivamente...*

M: no, direttamente dai miei fratelli

I: *ok. E loro sono sposati o...*

M: un fratello è sposato. Cioè, si è sposato l'anno scorso, ad agosto. Siamo andati a fare il matrimonio in Albania, al confine tra Albania e Kosovo, a Kukse...ci tengo molto ai miei fratelli. Bisogna, sennò...perché nessuno ci vuole bene a parte i fratelli

I: *si, certo. Quindi avete mantenuto le vostre usanze culturali...*

M: si...

I: *mi sai dire qualcosa tipica della vostra cultura albanese che avete mantenuto qui?*

M: tipo dolci, queste robe qua...abbiamo, tipo, come il Baklava. Si mangia anche in Turchia, in Grecia...è una torta sfilata, tipo, metti la pasta poi metti le noci...se vuoi ti mostro anche la foto...ecco, questa qua...con lo sciroppo...

I: *qual è il ricordo più bello che hai vissuto qui con la famiglia? Cos'è che ti ha fatto sentire a casa, a tuo agio?*

M: allora, quando mi ha fatto mio fratello il compleanno a sorpresa. Non lo sapevo io. Cioè, mi ha detto, usciamo fuori. Poi dopo mi ha detto, no, torniamo a casa e, quando ho trovato i suoi amici, mi hanno fatto una sorpresa e sono rimasto senza parole.

I: *wow, immagino. Ed è stato il primo anno che hai trascorso qui?*

M: sì, è stato il primo anno. Sono qui da cinque anni, cioè, a gennaio ne compio cinque

I: *hai invece qualche ricordo meno piacevole passato qui?*

M: no, qui in Italia no. È andato tutto apposto...poi non sapremo

I: *i tuoi fratelli ti hanno aiutato a stringere rapporti significativi con altre persone? Ti hanno fatto allargare la tua cerchia di conoscenze?*

M: sì, mi hanno fatto conoscere i loro amici

I: *come mai sono stati significativi?*

M: beh, con mio fratello che ha 25 anni. Cioè, siamo cresciuti insieme...poi, anche qua, dove va lui vado io, così, quando usciamo. Abbiamo amici in comune poi...

I: *il servizio ti è stato sempre di supporto? Avete mantenuto dei rapporti?*

M: sì sì, non mi mancava mai niente. Loro mi hanno aiutato un sacco a trovare la scuola. Cioè, ho frequentato anche un corso d'italiano qua. Anche per la terza media, loro mi hanno detto di dover fare la terza media. Vorrei fare l'elettrotecnico.

I: *hai mai avuto nostalgia di casa?*

M: sì. Cioè, da un po' sono andato per la prima volta dopo tre anni che non andavo. Ci sono andato dopo tre anni

I: *hai mai pensato di tornarci definitivamente?*

M: per ora no?

I: *cosa ti ha spinto e cosa ti spinge ancora oggi a rimanere qui?*

M: beh, sai, sistemare la mia vita, andare avanti

I: *dove vivi ora?*

M: vivo a Campalto con i miei fratelli. Cioè, adesso siamo assieme, dopo dovremo vedere una casa eh...cioè, mio fratello resterà con la sua moglie e io e mio fratello cercheremo un'altra casa sempre a Campalto

I: *c'è qualcosa che ti senti di dire riguardo la tua esperienza d'affido?*

M: mi sento di dire che se avessi la possibilità prenderei in affido ragazzi che come me hanno lasciato il proprio paese e che sono soli qua. Aiuterei la persona...chissà, nel futuro ci proverò ad aiutarli

I: *e, dunque, diventeresti un affidatario?*

M: sì, assolutamente sì

### **INTERVISTA n°3**

I: *buongiorno. Innanzitutto, ti ringrazio per questa opportunità che mi stai dando nel registrarti. Potresti dirmi il tuo nome?*

BLENDI: mi chiamo Blendi. B di Bologna, L di Livorno, E di Empoli, N di Napoli, D di Domodossola, I di Italia.

I: *benissimo. Età?*

B: età...19, quasi 20.

I: *wow, sembri un po' più grande. Quand'è il tuo compleanno?*

B: ahah...è la barba che mi dà anche 35. Il mio compleanno è il 21/09/2002

I: *perfetto. Possiamo iniziare. Quando hai deciso di intraprendere il tuo percorso migratorio? Ah, scusa, dimenticavo. Vieni dall'Albania?*

B: sì sì, la mia città è Kukse, non so se l'hai sentito. Praticamente vicino al Kosovo. Si scrive K-U-K-S-E. Praticamente sono tra metà Kosovo e metà Albania, vicino Malisheva

I: *a sì, ho sentito parlare di questa città*

B: sì, probabilmente l'avrai sentito dagli altri ragazzi. Loro sono più vicini di noi

I: *sì sì, ho capito. Quindi, quando hai deciso di venire qui in Italia? Fuori dal tuo paese, insomma...*

B: da quando ero piccolo. Allora, ti dico, io sono venuto dal 2018, dal 20 agosto. Infatti adesso faccio 4 anni che son qua in Italia. Ho frequentato anche la scuola media a Marghera e dopo ho aperto tutto, ho preso il diploma ed ho iniziato a lavorare, tipo come chef.

I: *bene. Tu mi hai detto che hai quest'idea di migrare sin da quando eri piccolo, giusto? Per quale motivo?*

B: il motivo è che l'economia era poca, non andavo bene con gli altri. Per questo ho deciso di scappare, perché non si andava mai avanti e allora ho deciso di venire qua.

I: *e quanti anni avevi?*

B: quando sono venuto qua avevo 15 anni, 15 anni e mezzo. Adesso sono 19, tra 3 mesi ne compio 20

I: *ok. Quindi hai detto che migrare è stata una tua scelta, non ti hanno...*

B: tre anni fa ero qua o da qualche parte, perché sai com'è, in città, in paese non si va avanti senza economia, senza il lavoro, senza futuro...devi decidere te per te stesso per andare avanti, per questo. Per creare qualche motivo per te stesso, alzarsi per se stessi, avere qualcosa in futuro, questo.

I: *ma lì a Kukse con chi vivevi?*

B: vivevo con la mia famiglia, i miei genitori: mamma, papà, fratelli.

I: *hanno un lavoro lì?*

B: cioè, loro lavorano da casa. Casalinga...

I: *come l'hanno presa quando hai detto di voler andare via da lì?*

B: l'hanno presa come tutti i genitori, l'hanno presa male. È chiaro, quando va via uno da casa, purtroppo, ci si sente male...

I: *avevano loro una seconda opzione per non farti andar via e stabilirti lì?*

B: sì, pensavano che ch'avevo un futuro lì in avanti, ma ho visto che non c'è nessun futuro e ho pensato basta, finisco la scuola e vado via. Quindi, appena ho finito la scuola ho preso il diploma e...

I: *ah, quindi hai preso il diploma in Albania...*

B: sì, anche in Albania anche qua, tutti e due ce li ho

I: *ma come vedeva la tua famiglia il tuo futuro lì? Cosa avresti dovuto fare?*

B: vedevamo che stava andando tutto peggio, perché immagina, senza lavoro, senza niente, secondo te cosa puoi guadagnare? Non ne ho idea, massimo...quindi ho deciso che vado via.

I: *quindi hanno cercato di convincerti a rimanere...*

B: sì, stavano cercando di trovarmi un posto di lavoro, ma... cosa fai secondo te con 550 euro al mese. Almeno, quando ero io lì, adesso non lo so, ma quando ero io era 500 euro al mese. Ma cosa fai? Paghi l'affitto, fai la spesa...cosa fai? Quando prendi la tua responsabilità di andare avanti, a lavorare, a vivere da solo, fare tutto da solo è un po' peggio...Non è che sempre ti aiutano i tuoi genitori, non è che ti danno una pacca dietro la spalla per andare avanti. Se un giorno, come si dice, moriranno, praticamente, tu cosa

fai? Bisogna crescere e andare avanti da solo. Io dico che ci può sempre essere chi ti dà una mano, io aiuto, che mi cambia? Ma è un piacere e basta, non è che mi dà qualcosa a me. Così sono nato e così sono cresciuto io...

I: *ma tu hai deciso di venire proprio in Italia o ti andava bene qualsiasi altro posto?*

B: allora, io prima ho deciso di venire in Italia per sistemarmi la mia vita e dopo vediamo in futuro come vanno le cose perché ognuno non le sa le cose come vanno nel futuro

I: *ma tu conoscevi già qualcuno presente qui in Italia o sei venuto così senza conoscere nessuno?*

B: no, sono venuto qui da solo. Dopo conoscevo mio fratello che stava qua e per quello sono andato da lui

I: *tuo fratello è più grande?*

B: sì, lavora a Venezia. Fa il parrucchiere. Lui è qui da 6 anni

I: *quindi appena arrivato in Italia da solo cosa hai fatto?*

B: ho frequentato un anno e mezzo alla scuola media, dopo volevo fare anche tutte le ore, ma non avevo tempo. Cioè, come ho saputo che potevo lavorare, ho deciso basta, è meglio lavorare

I: *dunque, hai detto che sei arrivato qui a Venezia e sapevi già di vivere qui*

B: sì. Mi sono sistemato come gli altri che, sai, vengono qua per sistemare sé stessi e tutto quanto, dopo vedranno come andrà in futuro e così...

I: *ok. Hai detto che tuo fratello lavora come parrucchiere. È sposato? Ha figli?*

B: no. Lui ha 24 anni. Anche lui è del '99

I: *saresti stato disposto ad andare in comunità una volta arrivato?*

B: sì

I: *cioè, quando sei arrivato in Italia sei venuto qui in ufficio da solo, giusto?*

B: sì. Dopo mi hanno portato in comunità qua a Mestre. Sai dove c'è la piscina? Dietro la piscina c'è la comunità. Non so come si chiama però, non mi ricordo il nome, perché sono quasi da due anni e mezzo che non...sono uscito maggiorenne...

I: *ah, quindi, fino alla maggiore età tu sei rimasto lì in comunità*

B: no, ero da mio fratello. Perché finché ho fatto tutti i documenti ero in comunità, dopo mi ha tenuto lui, sotto responsabilità di mio fratello

I: *ok. Ma sono stati i dipendenti dell'ufficio a consigliarti di andare da tuo fratello?*

B: sì, sì

I: *e tuo fratello si è dimostrato disponibile?*

B: sì, come tutti gli altri è andato in Giudecca per... sai, quando prendi uno sotto responsabilità devi andare in Giudice per tenerlo. Se non hai casa, se non c'è lavoro, se non hai tutto come puoi tenerlo?

I: *quanti anni avevi quando sei andato da tuo fratello?*

B: eh...avevo 16 anni

I: *come hai vissuto l'arrivo in Italia rispetto alle tue aspettative? Cioè, cosa ti aspettavi e cosa hai trovato qui in Italia?*

B: mi aspettavo che andava tutto bene, ma in verità è andato tutto bene, non è andato tutto male. Sono stato bravo, non ho fatto nessun problema. Ero un tipo tranquillo, tutto qua. Quello che mi dicevano di fare facevo, non è che avevo paura di lavorare. Cercavo sempre di andare avanti. Certo, adesso non mi preoccupa aver paura di lavorare, io voglio sempre andare avanti. L'Italia non mi ha deluso. È stato tutto come volevo io, come avevo scelto.

I: *quindi tu hai detto di essere stato collocato in comunità. Come ti sei trovato?*

B: bene. Rispettavo tutti gli orari di mangiare, di tutto, rispettavo tutte le regole della comunità, andavo bene. Non facevo, tipo, come gli altri. Ero un tipo tranquillo in tutto.

I: *mi sapresti dire qualche differenza che hai riscontrato tra il collocamento in struttura e l'esperienza d'affido che hai vissuto da tuo fratello?*

B: eh, infatti, perché, come la comunità rispetto alle famiglie cambiano le cose. Non è che...cioè, cambiano le cose che in comunità ti senti in famiglia... un giorno arriverà che tu cresci, devi pensarci da solo prima, dopo devi pensare alla tua famiglia... oppure, se non hai il lavoro per te... cosa devono pensare gli altri? Se non cresci te stesso, è inutile che pensi ad un altro, questo...

I: *siete riusciti tu e tuo fratello a mantenere delle usanze, delle tradizioni che facevate in Albania insieme e che invece in comunità non vivevi? Sapresti raccontarmi qualcosa rispetto a questo? Cos'è che ti mancava nella comunità che invece hai ritrovato con l'affido?*

B: cioè, come tutti gli altri, quando diventi maggiorenne pensi a lavorare. Un giorno arriverà che diventi maggiorenne e devi lasciare la comunità.

I: *quello che intendo è se magari in comunità ti mancava qualcosa che tu davi per scontata, perché sei cresciuto con una certa cultura che non riuscivi a ritrovare in comunità e che, invece, hai ritrovato con tuo fratello?*

B: sì, ci sono perché, ad esempio, la colazione con la tua famiglia, con tuo fratello. Perché in comunità, sì, puoi stringere amicizia, ma non hai comunque un parente importante o roba del genere. Quando ho saputo di poter uscire dalla comunità ho detto, bene, vado da mio fratello. Lui è tuo sangue e tutto quanto. Ho pensato io che veramente mi è andato tutto bene

I: *avevi già un lavoro una volta diventato maggiorenne?*

B: sì. Anche se... come tutti gli altri, finché sei minorenni non hai un lavoro, perché, fin tanto non sai la lingua, fin tanto non sai le cose come vanno, come funziona...dopo, pian piano, impari la lingua, cresci... poi, ho cominciato la scuola media, come ti ho detto, dopo ho cominciato il lavoro a Venezia.

I: *che lavoro?*

B: il primo è stato anche quello in cucina. Al ristorante "due colonne". Avevo 18 anni e tre mesi quando ho iniziato perché, sai, quando le cose non ti vanno bene ho detto basta. Io lavoro perché... vedevo come andavano le cose e ho detto basta. Ho cominciato poi a lavorare qui a Venezia, vicino via Garibaldi, vicino ai giardini. Ci metti tipo 20 minuti a piedi da Piazzale Roma. Lì mi sono trovato molto bene. Lavoravo con tutti i veneziani là... c'eravamo io albanese e un moldavo, tutti gli altri erano veneziani, nati qua a Venezia

I: *qual è il ricordo più bello che hai vissuto qui in Italia?*

B: quando ho compiuto 19 anni. Perché è venuto mio zio qua, la sua famiglia. Abbiamo passato una bella serata.



I: *hai invece un ricordo meno bello o un'esperienza negativa?*

B: cioè, bella sì, per i compleanni, le feste e tutto quanto. Ho passato tutto bene, cioè, non ho passato brutti momenti.

I: *tuo fratello ti ha aiutato ad allargare la tua cerchia di conoscenze?*

B: sì. Ci sono persone che ti aiutano in questo modo. Ci sono persone che ti fregano in questo mondo. Perché a parte le persone che trovi o che cerchi si distinguono tra buoni e cattivi. Se trovi persone buone vai bene, se vai in amicizie cattive e tutto quanto vai... cioè, ognuno se va con uno per queste cose brutte subito prende la strada... a me non è successo, mai mai... Avevo amici che usavano brutte cose, ma fino ad oggi non sono mi andato con questi amici, anche se ci ho vissuto... cioè, loro mi salutavano, anch'io li ho salutati, ma, cioè, il rispetto fino ad un certo punto, ma con loro non sono mai uscito fino ad oggi. Cioè, non sono neanche piccoli, loro capiscono. C'è amicizia buona e amicizia cattiva, è così che vanno le cose

I: *ci sono ancora degli amici che tu ritieni fondamentali?*

B: certo, certo. Conoscevo anche qua persone del mio paese. Diciamo che, frequentando la scuola, si sono create delle amicizie che ci sono ancora oggi

I: *in tutto ciò, il servizio di Elleuno ti è stato di supporto?*

B: Sì, ci sono sempre stati

I: *hai mai avuto nostalgia di casa?*

B: cioè, ogni minuto... cioè, non è che cambia

I: *hai mai pensato di tornare definitivamente in Albania?*

B: ci ho pensato di tornare così, per visitare, ma per vivere mai. Perché so come vanno le cose, come sono le cose. Sono cambiate le persone.

I: *ma se potessi scegliere, preferiresti stare qui o lì?*

B: no, qua. Cioè, in Europa. Perché è come sono abituato, cioè sto bene io, perché dovrei tornare lì dove l'economia, il lavoro non ci sono. C'è gente che ti prende in giro, non è che sia cambiato qualcosa. È meglio, ho detto, vado in Europa, cresco lì la mia vita, un futuro. Cerco qualcosa che mi piace fare e ho scelto la cucina

I: *quindi che lavoro ti piacerebbe fare?*

B: vediamo in futuro. Adesso, al momento mi piace fare lo chef in cucina, poi, dopo, in futuro non lo so neanche io. Se uno non sa le cose come vanno in futuro... cioè, economicamente non si sa...

I: *dove vivi ora?*

B: a Mestre, in Viale San Marco... dopo la Chiesa vai più avanti, tipo 100 m. è lì che abito. Vivo con mio fratello Sono rimasto in contatto anche con la mia famiglia d'origine. Ci sono anche persone che non vogliono parlare con la famiglia, ma io sì. Perché la famiglia ti ha dato tutto, ti ha dato la vita. Ha fatto sacrifici e tutto quanto

I: *sei rimasto anche in contatto con il servizio dell'ufficio Elleuno?*

B: sì, ma ti dico la verità, non ho tempo adesso per contattarli perché lavoro a Venezia

I: *c'è qualcosa che ti senti di dire rispetto all'esperienza d'affido?*

B: Mi sentirei di offrire l'esperienza d'affido a minori arrivati come me in Italia per farli andare avanti. Perché a parte gli amici che possono essere buoni o cattivi, ormai ho passato io questa esperienza e so come funziona, se non hai un lavoro, non impari la lingua, cosa vuoi fare? Chi ti prende oggi al lavoro? Nessuno. Perché ci sono molte cose che devi sopportare e non è facile da solo.

#### **INTERVISTA n°4**

I: *ciao Denis, piacere, sono Dyana, l'intervistatrice. Grazie mille per quest'opportunità che mi stai dando nell'intervistarti. Sono una studentessa e dovrei trascrivere tutto quello che mi dirai...*

DENIS: sì sì, mi ha detto tutto M. (assistente sociale della Cooperativa Sociale Elleuno)

I: *perfetto. Innanzitutto, quanti anni hai?*

D: 18. Faccio 19 ad agosto. Sono del 2003

I: *ok. Da dove vieni?*

D: dall'Albania. Nella parte del nord

I: *bene. Vorrei chiederti, quando hai deciso di intraprendere il tuo percorso migratorio? Quanti anni avevi?*

D: un anno. Un anno fa. Se non sbaglio il 26 febbraio 2021.

I: *ok. E come mai hai deciso di lasciare l'Albania?*

D: bah...per...per lavorare, no? Perché in Albania tutti sanno che non c'è niente là...cioè, quello che dico io è che non sono venuto qua solo per fare niente, sono venuto per lavorare...

I: *ed emigrare è stata una tua scelta oppure ti è stato consigliato da qualcuno?*

D: no no, è stata una mia scelta

I: *con chi vivevi in Albania?*

D: non vivevo con i miei genitori, vivevo con qualcun altro, con un cugino

I: *hai o avevi dei familiari lì in Albania oppure eri solo?*

D: qui sono da solo. Tra gli altri familiari c'è mio fratello, la mia sorella, mia mamma. Tutta la mia famiglia è in Albania, sì...sono da solo io.

I: *li hai informati prima di venire qui in Italia oppure sei partito senza dire niente a nessuno?*

D: sì sì, ma certo. Ma certo che li avevo informati. Non ho fatto tutto da solo io quando sono andato qua, no?

I: *come l'hanno presa?*

D: non hanno detto niente loro. Va bene, fai come vuoi, è la tua vita, è una tua scelta, così...

I: *conoscevi già qualcuno qui in Italia?*

D: no no, conosco, conosco cugini, amici, però della mia famiglia no. Cioè, non ho nessuno della mia famiglia qua. Per questo dico che sono da solo, non è la mia famiglia. Conosco amici, ma non è che...

I: *dove pensavi di voler vivere qui in Italia?*

D: qua, no? Qui a Venezia

I: *per quale motivo?*

D: mah, il motivo è per lavorare. Cioè, perché anche qui a Venezia, lo sanno tutti, c'è turisti, ecc. C'è lavoro di tutti gli aspetti. Cioè, adesso sto lavorando come cameriere, no? Secondo me è una buona scelta questa per chi ha voglia di venire di qua, di lavorare, è una scelta buona

I: *ma ti ha suggerito qualcuno di venire proprio qui a Venezia?*

D: sì sì, perché quando sono venuto qua sono venuto con mio cugino, no? Lui mi ha fatto i documenti, mi ha fatto tutto. Questo lo sa anche M., anche V. (assistente sociale della Cooperativa Sociale Elleuno). Mio cugino mi ha detto anche di venire qua, ti faccio tutti i documenti, quando fai 18 sei apposto, puoi fare tutto da solo poi, perché hai i documenti, c'hai tutto.

I: *quindi sapevi già che una volta arrivato in Italia saresti già stato affidato a qualcuno oppure sei venuto così senza sapere niente?*

D: no no, sapevo già. Perché quando sono venuto io sono venuto in pandemia, no?

I: *ma quindi hai vissuto per un po' di tempo in comunità o sei stato direttamente affidato a qualcuno?*

D: no no, io quando sono venuto qua mi hanno fatto i documenti, cioè, li aveva fatti mio cugino come ti ho detto, però non sono stato in comunità.

I: *ok. Come ti sei trovato a vivere con tuo cugino?*

D: sì sì, bene, dai. Bene. Ti ho detto, per questo siamo venuti qua in Italia, per lavorare. Non siamo venuti per fare ca\*\*ate, no? Scusami, però...

I: *no no, tranquillo. Figurati. Ci mancherebbe. Sentiti libero di dire qualsiasi cosa, veramente... dunque, avevi già dei legami importanti con tuo cugino? Cugino, poi, da quale parte della famiglia?*

D: cugino da parte di mia mamma

I: *ok. Qual è il ricordo più bello che hai vissuto qui in Italia con chi ti ha accolto, che ti ha fatto sentire a casa?*

D: mio cugino ha una famiglia. Sua moglie, suo figlio...anche la moglie ha fatto tutto per me, mi ha fatto la spesa, mi ha fatto...mi ha fatto tutto per tutto. Quando ho fatto 18, va bene, cioè, ho trovato una casa, no, con i miei amici. Adesso sono in casa con i

miei amici a Mestre. È normale che devo fare tutto io, però, quando mi hanno fatto i documenti, cioè, parliamo a 17 anni, è andato tutto bene perché hanno fatto tutto loro per me. Perché, anche a 17 anni, io non ho parlato niente perché non sapevo come parlare. Adesso riesco a parlare...

I: *quando sei venuto qui hai fatto degli studi? Hai conseguito qualcosa?*

D: no, quando sono venuto in Italia ho lasciato la terza media anche lì in Albania perché ero minorenne. Ho lasciato tante cose lì in Albania per venire qua. Quando sono arrivato qui mi hanno portato ad un corso d'italiano, ho fatto tre mesi. Ho fatto un corso, non è come la scuola normale...

I: *ok. Prima ti ho chiesto se avevi un bel ricordo vissuto qui con la famiglia affidataria. Ora ti chiedo, hai un ricordo meno piacevole?*

D: no no no. Belli, sempre. Quando vado in Albania...va bene, ti manca la famiglia, però ho fatto una scelta. Quando fai una scelta...è così...

I: *la famiglia che ti ha ospitato ti ha aiutato a stringere rapporti significativi?*

D: sì sì, quando sono arrivato qua mi han portato i soldi dall'Albania, sì...mi ha aiutato quando sono arrivato qua...

I: *ma ti ha anche aiutato a conoscere persone che sono state importanti per te?*

D: mi han detto, quando vai in Italia fai tutto con tuo cugino, lascia stare gli altri, cosa fanno gli altri non importa, perché anche tutti lo sanno come sono gli albanesi...quando dicono che sono albanesi lui...

I: ok. Il servizio dell'ufficio Elleuno, quindi M. e gli altri, ti è stato di supporto? Ti ha aiutato?

D: Sempre. Sempre...cioè, anche quando ho chiamato c'è sempre stata. Lei ma anche V. Cioè, per ogni problema loro ci sono sempre stati

I: *hai mai avuto nostalgia di casa?*

D: mah...certo che sì...ho solo 18 anni...ma certo che mi manca casa, no?

I: *hai mai pensato di tornarci definitivamente?*

D: no no no no no no, assolutamente no. Se vado in Albania vado solo per vacanza, non ho più niente là. Cioè, se vado vado per vedere la mia famiglia o solo per vacanza, cioè, c'è là le spiagge

I: *quindi cos'è che ti spinge a rimanere qui?*

D: i lavori, no? C'è lavoro, c'è tutto. Se hai un lavoro hai tutto. Se non c'è lavoro è un problema poi, no?

I: *sei rimasto in contatto con tuo cugino e la sua famiglia che ti ha ospitato, ora che vivi da solo?*

D: sì sì. Cioè, anche adesso che ho fatto i 18 anni e che non c'è...non c'è sempre lui, devo fare tutto io, ma anche quando ho un problema lo dico a loro e loro mi dicono cosa devo fare. Così funziona anche con i miei cugini... cioè, se ho un problema mi dicono sempre cosa devo fare. Ci sono sempre, per tutto.

I: *c'è qualcosa che ti senti di dire rispetto all'esperienza d'affido?*

D: cosa vuol dire l'affido?

I: *l'affido è il fatto di essere un minore straniero non accompagnato ed essere accolto in Italia e ospitato da qualcuno. Invece, ci sono tanti altri minori stranieri non accompagnati che vengono collocati in comunità e...*

D: allora, secondo me è meglio essere accompagnato, affidato...anche se non hai qualcuno, va bene, ci sta la comunità, però in comunità tutti sono bambini, non sanno come vanno le cose, non sanno funzionare bene e per questo fanno stupidaggini, nel senso...

I: *ti sentiresti un giorno, nel futuro, predisposto ad accogliere minori come te si trovano soli e provengono da un altro paese?*

D: certo, se posso fare qualcosa lo faccio. Però se non ho qualcosa, non ho niente, non posso farlo.

I: *perfetto. Possiamo dire che l'intervista è conclusa. Ti ringrazio tanto.*

D: ma che...grazie a te. Buona giornata.

## **INTERVISTA n°5**

I: *buongiorno. Grazie mille per l'opportunità che mi stai dando. Puoi darmi delle informazioni generali su di te?*

HEKURAN: *mi chiamo Hekuran, ho 25 anni e sono nato il 9/05/97, vengo dall'Albania e sono in Italia da 9 anni.*

I: *wow. Quindi ieri è stato il tuo compleanno! Tanti auguri!!*

H: *grazie, grazie!*

I: *quindi, quando hai deciso di intraprendere il tuo percorso migratorio? Tu vieni dall'Albania, giusto? Da che zona?*

H: *da Kukse, come Blendi. Loro sono vicini. Avevo 15 anni, quasi 16. Era il 4 febbraio 2013.*

I: *e come mai hai deciso di intraprendere questo viaggio?*

H: *allora, là si lavorava solo d'estate. D'inverno cade tanta neve e non c'è tanta possibilità di vivere*

I: *in che modo sei arrivato in Italia?*

H: *in aereo, in aereo. Mio fratello più grande è venuto a prendermi, poi sono venuto qua.*

I: *quindi tuo fratello era già qui?*

H: *sì, era già qui. Era venuto prima, cioè prima di me tre anni. Perciò sono 12/13 anni che è qua. Scusa se parlo veneziano, ma...cerco di parlare italiano*

I: *tranquillo, tranquillo, riesco a capire. Comunque, vorrei farti la tua stessa domanda però rivolta a tuo fratello maggiore. Secondo te, come mai ha deciso di venire qui in Italia?*

H: *stessa roba...*

I: *sì, ma tu avevi tuo fratello. Lui, invece, era da solo?*

H: *sì, lui non aveva nessuno. È venuto qua per trovare un mondo migliore. Lui, per esempio, non è arrivato come me in aereo, lui ha fatto tutto il percorso balcanico: un*

po' a piedi, un po' in macchina. Ci ha messo 3 o 4 settimane. Quando è arrivato a Trieste, da lì ha preso il treno ed è venuto a Venezia.

I: *anche tuo fratello è stato affidato o...?*

H: no, lui ha vissuto in comunità a Tessera. È stato là fino a 18 anni, poi ha trovato lavoro e...ha cominciata così

I: *quindi immagino sia stata abbastanza dura*

H: per lui sì. Per lui sì

I: *venire qui è stata una tua scelta oppure ti è stato proposto dai tuoi genitori o di qualcun altro...?*

H: cioè, i miei genitori mi hanno detto che lì non si poteva stare, che non c'era futuro. Si può stare tre mesi là e lavori, poi 6 o 7 mesi coperto dalla neve. Là non ci sono tante possibilità per sistemare le strade, ad esempio. Lì non è che erano...adesso, in questo anno 2022 hanno fatto le strade, le hanno sistemate, ma prima, finché non andava via la neve, rimanevamo bloccati

I: *quindi i tuoi genitori erano d'accordo rispetto a questa scelta...*

H: sì. Sì, quello sì

I: *sapevi già di poter vivere con tuo fratello o sei stato per un po' in comunità?*

H: no, mi ha tenuto lui

I: *tu saresti stato comunque disposto ad andare in comunità piuttosto che in affido o sarebbe stata una strada che non avresti intrapreso?*

H: allora...per conto mio...io quando sono arrivato con mio fratello, non sapendo la lingua, non sapendo parlare e tutto, io sarei anche tornato indietro...

I: *ah...*

H: eh sì, però dopo un po' mio fratello mi ha detto "guarda che, appena cominci ad imparare a capire, cambierai idea" ed è successo così. Per fortuna ho trovato anche dei miei amici albanesi a scuola e là ho cominciato a cambiare, a cambiare e a cambiare e poi...

I: *ma tu eri in contatto con tuo fratello quando lui era qui e tu in Albania?*



H: là non c'era campo, perciò ci sentivamo una volta al mese, una volta ogni due mesi

I: *e sai se tuo fratello aveva intenzione di tornare oppure sarebbe continuato a stare qui in Italia?*

H: l'intenzione ce l'aveva di tornare, sì, cioè di tornare a trovare la famiglia. Però è ritornato per un motivo, perché quell'anno là, quando io sono arrivato, cioè è venuto anche perché io i genitori non ce li ho, sono morti. Fatalità quell'anno li è morta mia mamma, poi avevamo cercato di fare il passaporto mio con mio papà per farmi andar via da lì.

I: *Quindi ora non hai nessuno lì?*

H: no, c'è solo mia sorella. Allora, siamo 4 fratelli e 1 sorella.

I: *e quindi sapevi già dove vivere qui a Venezia perché c'era già tuo fratello, giusto?*

H: sì, sì

I: *come hai vissuto l'arrivo in Italia rispetto alle tue aspettative?*

H: tutto diverso!

I: tutto diverso...cosa ti aspettavi in precedenza?

H: io prima di tutto mi aspettavo che magari mi accoglievano bene e tutto, in realtà mi accoglievano bene, è che io, cioè, capivo male le robe. Per esempio, quando non capisci la lingua e magari le persone parlano e ridono tra di loro, tu pensi che ridono per te e allora... quello là mi dava fastidio finché non ho cominciato a capire. Mi son messo in 3 mesi a capire e cominciare a parlare. Ho fatto le superiori al Volta, il nome dell'istituto. È per meccanici, odontotecnici, così...

I: *ok. Ora dovrei porti una domanda che, però, nel tuo caso non mi sembra opportuna, cioè, se fossi stato accolto in una struttura anziché in affido... però nel tuo caso si tratta di affido... la domanda sarebbe: hai creato dei legami significativi con la famiglia affidataria? Ma è ovvio, si tratta di tuo fratello, eh...*

H: allora, ti spiego una cosa. Allora, la mia assistente sociale che c'era prima, che adesso non c'è più qui, lavora da un'altra parte, mi ha aiutato, insieme a V., a trovare una famiglia con cui uscire, perché io le prime volte stavo sempre a casa e non conoscendo il posto, la strada e tutto, mi hanno fatto conoscere delle meravigliose persone, si

chiamano Mara e Sergio, sono una coppia italiana, e con loro sono iniziato ad uscirci qualche domenica che erano anche loro a casa, anch'io da scuola il sabato e domenica. Ci trovavamo, andavo da loro a mangiare, a uscirci, cioè, mi portavano fuori. Ho conosciuto una gran bella famiglia

I: *bello, bellissima cosa.*

H: sì. E sono ancora in contatto con loro. Per me, ormai, son genitori. Sono come la mia famiglia

I: *wow. E loro vivono qui a Mestre?*

H: loro vivono a Marcon

I: *quindi hai creato dei legami...*

H: adesso sì. Adesso sì. Ho creato dei legami con loro molto stretti. Per me, loro sono come mia mamma e mio papà, insomma. Non avendo genitori, allora...

I: qual è il ricordo più bello che hai vissuto qui in Italia? Anche con questa famiglia affidatar... no, non è una famiglia affidataria. Si parla di affiancamento, affiancamento familiare. Dunque qual è il ricordo più bello che hai vissuto con loro o anche con tuo fratello, perché hai vissuto con tuo fratello, giusto?

H: allora, quando ho compiuto 18 anni avevano fatto una festa a casa di Mara e Sergio ed eravamo tutti insieme lì. Lì non c'era Antonio, mio fratello con cui vivevo, ma eravamo comunque io, il mio fratello più grande che era qua, e loro. Abbiamo fatto una gran festa, ci siamo divertiti un sacco. Poi c'era Mara che è una persona meravigliosa e mi ha fatto delle torte buonissime e mi ha fatto una bella torta che me la ricordo per sempre: una con le fragole sopra. Era una crostata con le fragole...

I: sei riuscito a condividere con questa famiglia anche delle cose, delle usanze tipiche della tua cultura?

H: sì sì sì. Fatalità è venuta anche mia sorella qua per due settimane. Lei ha 35 anni ed ha due figli maschi. È venuta anche lei qua e ci siamo ritrovati insieme. E poi è venuto anche mio fratello dall'Inghilterra. Così, ci siamo riuniti con tutta la famiglia e anche con la Mara e Sergio e la loro famiglia e mia sorella ha fatto la Baklava, dolce tipico che facciamo ogni anno a Capodanno e così... però quando hai voglia lo fai!

I: *questa è una cosa meravigliosa. Non mi aspettavo un'intervista così interessante. Avrò tanto da scrivere, grazie davvero. Ora vorrei chiederti, hai, invece, dei ricordi meno piacevoli durante quest'esperienza che tu hai vissuto qui in Italia?*

H: meno belli? Cioè, nella vita ci sono sempre dei ricordi belli e anche brutti. Quando sono arrivato qua in Italia di ricordi brutti non ne ho avuti tanti, cioè, ho cercato sempre di...

I: *vedere il bicchiere mezzo pieno...*

H: esatto!

I: *la famiglia, anche questa famiglia di affiancamento, ti ha aiutato a conoscere altre persone per poter allargare la tua rete di conoscenze?*

H: allora, loro mi hanno fatto conoscere subito... per esempio, la Mara ha due sorelle: Francesca, anzi, zia Francesca e zia Elena, ormai le chiamo così. Zia Francesca ha una figlia e un figlio, miei cugini praticamente, e suo marito Massimo. E anche la zia Elena è sposata e ha una figlia meravigliosa e bellissima, Nicole si chiama e...mi ha fatto conoscere loro, mi ha fatto conoscere la nonna e il nonno, però il nonno, peccato, è... è morto, però l'ho conosciuto comunque. Andavamo d'accordissimo. Poi anche Sergio mi ha fatto conoscere i suoi fratelli e anche sua sorella. Anche lei è una zia meravigliosa: è mancata anche lei per la... l'anno scorso... e... era una persona meravigliosa.

I: *e c'è qualcuno in particolare tra tutte queste persone che ti è rimasto nel cuore?*

H: allora, Mara e Sergio sono sempre stati presenti, sempre disponibili e mi hanno sempre aiutato, mi hanno sempre portato verso la strada giusta. Ogni problema che ho, io ci parlo con loro e hanno sempre una via d'uscita, insomma

I: *sì sì, ho capito. Quindi, come mi hai detto prima, il servizio è stato di supporto verso di te, giusto?*

H: sì sì sì. Loro mi hanno aiutato tantissimo. Ho fatto una strada molto... molto avanti, insomma, grazie all'aiuto che mi hanno dato loro. Anche quando andavo a scuola, Sergio mi aiutava sempre sui compiti. Io vivevo con mio fratello, però quando c'era da studiare mi venivano a prendere e andavo a casa loro a studiare. Così ho preso il terzo superiore, la qualifica.

I: *hai mai avuto nostalgia di casa, quindi dell'Albania?*

H: nostalgia di casa...anche per un sacco ti viene la nostalgia... sì sì sì... da quando... cioè, non sono andato per due anni. Cioè, sono andato un anno perché era morto il mio papà. Poi non sono andato per due anni e appena ho avuto il permesso di soggiorno e tutto, ho preso subito il biglietto dell'aereo e sono andato

I: *hai mai pensato di tornarci definitivamente?*

H: di tornarci sì... ho ancora la voglia, però se è come era prima no. Se fanno... tipo, se si costruisce un po' il turismo e quelle cose là, insomma, sì... abbiamo la terra lì, la casa... è la casa che fa chiamare lì, anche se no... anche se non vuoi andarci.

I: *e invece cosa ti ha spinto a rimanere qui?*

H: beh, per esempio il lavoro. Ho trovato subito lavoro come meccanico in una concessionaria, la Renault. Ho fatto un bel percorso come meccanico. Mi trovavo bene, non mi trovavo bene, però ho fatto davvero una bella esperienza. Adesso ho un contratto indeterminato e dopo... e dopo vediamo come andrà. Io, comunque, sarei anche andato a vivere in Inghilterra con l'altro mio fratello che sta là, però voleva dire stare fuori dall'Unione Europea e non so come sono i modi in cui ti accolgono lì.

I: *quando tu sei venuto in Italia tuo fratello stava già in Inghilterra?*

H: sì sì, è da vent'anni che lui è là

I: *e tu non avevi pensato prima di andare lì?*

H: allora io ho pensato, però non c'era la possibilità economica e allora sono venuto qua

I: *ok. Ora dove vivi?*

H: qua a Campalto.

I: *quindi, tu sei rimasto in contatto anche con i servizi...*

H: sì sì sì. Ogni tanto passo a salutarli. Ma anche se ho bisogno di qualcosa chiamo V. o M. Dipende chi trovo. Loro sono sempre disponibili. Ma passo spesso a salutarli perché son rimasto in un buon contatto.

I: *c'è qualcosa che vorresti dire rispetto all'affido? Cosa saresti disposto a fare o che hai comunque già fatto? perché tu sei già stato un affidatario...*

H: allora, per me... le persone che vengono così... io li capisco perché ci sono passato ed è sempre bello poter aiutare. Io se trovo una persona che ha bisogno io cerco sempre di aiutarla.

I: *ti ringrazio tanto. Buona serata.*

## **INTERVISTA n° 6**

I: *buon pomeriggio. Ti ringrazio tanto per questa opportunità che mi stai dando. Iniziamo. Potresti darmi alcune generalità che riguardano la tua persona?*

FLURIM: ma figurati. Mi chiamo Flurim e ho 30 anni adesso. La mia data di nascita è 09/10/91

I: *perfetto. Da quanto tempo sei qui?*

F: sono qui dal 2008 fino ad adesso. Quanto fanno?

I: *eh... sono 14 anni. Da dov'è che vieni, Albania?*

F: Kosovo

I: *ok. Innanzitutto vorrei chiederti quanto hai deciso di intraprendere il tuo percorso migratorio?*

F: avevo 17 anni. Ho deciso da solo di venire qui, perché se lì non c'è futuro, dopo la guerra, questo e quello, era un disastro e allora ho detto "andiamo! Proviamo!"

I: *dunque è una tua scelta, non te lo hanno imposto gli altri*

F: sì

I: *tu in Kosovo vivevi con i tuoi genitori?*

F: sì

I: *e come l'hanno presa quando sono venuti a conoscenza di questa tua idea di venire qui in Italia?*

F: intanto... non gli avevo detto niente. Ahahah! No, perché papà diceva no, qua, là, allora è meglio che non gli dici. Dopo, quanto ha sentito che sono andato, lo ha accettato.

I: *ma... ne avevi parlato con degli amici? Com'è che ti è venuta quest'idea?*

F: sì, l'ho detto ad amici, però loro non... cioè, andavo con gli amici, però loro è che sono venuti qua. Loro sono rimasti là ed io sono partito così, da solo

I: *come sei venuto qui, con l'aereo?*

F: no, allora. Prima in pullman, dopo con macchina e dopo di nuovo in pullman.

I: *quanto tempo ci hai messo?*

F: eh, adesso mi fai tornare un po' indietro. Non ricordo se era due giorni... no, tre giorni, sì, tre giorni

I: *è stato un viaggio difficile?*

F: per me no, perché... i primi 10, cioè, i primi 10 ore ero in pullman. Dopo 5/6 ore in una macchina, taxi, non ricordo cos'era e dopo in pullman di nuovo e basta.

I: *e quindi, dicevi riguardo ai tuoi, sei partito senza dire niente?*

F: sì. All'inizio non l'hanno presa bene, ma dopo... gli avevo detto... allora, siccome andavo da mio zio da solo, dal fratello di mia mamma, loro credevano che andavo tranquillo là, stavo un giorno o due e dopo tornavo. Loro pensavano che sono andato di là, non è che si sono preoccupati. Dopo, vabbè, quando li ho chiamati...

I: *sì, immagino*

F: però avevo anche un fratello più grande. Lui ha 8 anni in più di me, solo che non sapeva neanche lui

I: *quindi tu volevi venire in Italia e stare qui a Venezia o in qualunque altra parte?*

F: io non ho deciso di venire. Cioè, ho detto, dove mi lascia questo pullman resto là, dopo... mi troverò una sistemazione. Però che mi ha portato qua è ancora meglio

I: *quando sei arrivato in Italia sei venuto da tuo fratello o in Questura?*

F: no no, prima siamo andati in Questura. La Questura ci ha portati qua e poi L. (responsabile della Cooperativa Sociale Elleuno) ha chiamato mio fratello e tipo, come si dice, mi ha preso in affitto...

I: *in affitto*

F: sì, in affitto. Mi ha preso lui

I: *quindi non sei andato in nessuna struttura, giusto?*

F: no no, in comunità no...

I: *dunque, L. ti ha chiesto se conoscevi qualcuno qui, hanno contattato tuo fratello e tuo fratello ti ha accolto senza problemi, ho capito. E come... come ti sei trovato? Cioè, rispetto alle tue aspettative riguardo all'Italia, cosa hai trovato in più o in meno?*

F: cioè, non lo sapevo come funziona. Un'aspettativa, tipo di andare, cerco di fare i documenti, dopo cercare di trovare un lavoro, trovare una sistemazione. Non è che ho fatto una fantasia tipo prevedo questo, faccio questo. Sapevo solo che qui sarei stato in una situazione migliore. Cioè, lo speravo. All'inizio non era così, però poi, piano piano, dopo che ho fatto 18 anni, ho fatto sei mesi senza lavoro, sette mesi.

I: *tu, invece, speravi di trovare lavoro appena arrivato?*

F: no, quando sono arrivato mi hanno detto che arrivi a 17 anni e non si può lavorare, non si può fare questo e quest'altro. Dopo, quando mi ha preso mio fratello hanno detto che "lui non può lavorare finché fa 18 anni oppure può lavorare 4 ore". È così. Non so se funziona così anche ora.

I: *sì, si tratta di tirocinio.*

F: Eh, brava. Dopo che ho fatto 18 anni ho trovato il lavoro e sono andato via. Sempre là lavoro.

I: *e per quanto riguarda l'istruzione?*

F: allora là (in Kosovo) ho fatto tipo nove anni, dopo c'è la terza e dopo puoi andare all'Università. L'ultima, prima di andare all'Università, ho lasciato a metà di là. Dopo qua ho studiato il corso d'italiano, il corso di cameriere, ho fatto dei corsi per studiare. Ho fatto un corso di sei mesi per fare il cameriere e adesso faccio questo lavoro.

I: *hai ottenuto la terza media anche qui?*

F: non so, penso di sì. Sì sì, ho fatto degli esami, sì

I: *cosa sognavi di fare quando sei venuto qui in Italia?*

F: allora, prima non lo sapevo. Dopo ho pensato di fare il cameriere e dopo ho trovato cameriere e sono ancora lì. Sto comprando casa qui. Mi piace molto come lavoro. Lavoro a "Riva dei Vini" a Rialto, a Venezia.

I: *tuo fratello è sposato?*

F: adesso è sposato, sì. Non ha ancora figli ma sì, è sposato. Quando sono arrivato qui non era sposato ancora.

I: *lui è venuto da solo qui in Italia o c'era già qualcuno?*

F: non era minorenni lui quando è arriva. Era già maggiorenne. Ora ha 38 anni.

I: *tu hai vissuto solo con tuo fratello?*

F: sì. Ho conosciuto poi, però, altri amici che si trovavano qua, poi conoscevo L., M. Venivamo spesso in questo ufficio con altri amici. Allora sì, abbiamo fatto amicizia con i nuovi ragazzi, con loro. Cioè, con loro c'è ancora amicizia da quando avevo 17 anni.

I: *quindi con tuo fratello sicuramente siete riusciti a mantenere le vostre usanze, la vostra cultura...*

F: sì sì. Tipo per le feste... noi non abbiamo il Natale, ma abbiamo il Ramadan. Dopo il Ramadan finisce e c'è la festa e andavamo da nostra zia che abita ad un'ora da qua, oppure da mio zio che era a 30 minuti da noi. Non era male per me. Dopo, restare con mio fratello era più facile. Cioè, difficile stare in Italia, però più facile restare senza avere troppo stress, queste cose qua. Lontano dai genitori, sapere che c'è qualcuno più grande di te. Invece se sei da solo, dopo non c'è... se non hai nessuno della famiglia diventa più difficile, invece quando hai un fratello, almeno, lo puoi sentire come un riferimento più grande, come un padre, che ti consiglia e ti dice "non andare qua, non andare là"

I: *ma tu hai conosciuto anche altre persone importanti per te?*

F: allora, all'inizio solo della mia stessa cultura, dopo, diventato maggiorenne, ho conosciuto tante altre persone. Poi al lavoro siamo misti, marocchini, tunisini.

I: *qual è il ricordo più bello che hai vissuto prima di compiere la maggiore età?*

F: Tanti. Tanti ricordi. Il più bello... anche con L., quando siamo andati a visitare Burano e Murano. Era bello. Giocavamo, andavamo sulla nave. Lì era bello, sì. Era prima di fare diciott'anni.

I: *e invece un ricordo meno bello?*

F: ricordi brutti non ce ne sono, mi ritengo una persona fortunata, grazie a Dio.



I: *avevi, però, a volte, nostalgia di casa? Cioè, del Kosovo?*

F: all'inizio sì. Ma anche adesso, sì. Ho dei ricordi di quando ero piccolo e si ha sempre voglia di andare. Anche se sono 14 anni che sono qui, se ho  $\frac{3}{4}$  giorni di riposo, vado in Kosovo.

I: *ed il servizio dell'ufficio Elleuno ti è stato di supporto?*

F: assolutamente sì. Secondo me... per me sì. Ad esempio, ci portavano a scuola, a fare i vaccini, andare dal medico... se dovevi andare dal medico ti accompagnavano. Facevano tutto. Secondo me, da 1 a 10 sono da 10. Sarò sempre grato a loro. Anche se ho bisogno di qualche consiglio, per qualsiasi cosa, posso sempre chiedere a loro. Mi sento completo (al sicuro) con loro.

I: *tu, quindi, oramai ti sei stabilito qui, ma, prima, hai mai pensato di tornare definitivamente a casa?*

F: no, non è mai successo. Ancora no. Speriamo, in avanti di poter tornare a casa, in Kosovo. Mai dire mai. Però c'è sempre il pensiero di... faccio delle robe, ad un certo punto poi cerchiamo di tornare. Vediamo come vanno le cose...

I: *i tuoi sono ancora in Kosovo?*

F: no, sono tutti qua.

I: *ma, dato che prima erano tutti in Kosovo eccetto tuo fratello, cos'è che ti ha spinto a rimanere qui?*

F: ci siamo trasferiti pian piano tutti qui. Dopo è venuto un altro mio fratello e dopo i miei genitori son venuti qui. Ora papà è morto, quindi è rimasta solo la mamma e un fratello più piccolo. Giustamente non avevano un supporto lì dove si lavorava. Chi restava con loro? E quindi li abbiamo portati tutti qui. Però c'è sempre la voglia di andare lì. La casa è sempre la casa.

I: *capisco. Ora invece dove vivi?*

F: Vivo qui a Mestre con la mia mamma e mio fratello piccolo. Lui ora ha 22 anni. È qui dal 2016.

I: *c'è qualcosa che ti senti di dire rispetto all'affido familiare?*

F: sarei disposto io a prendere qualcuno in affido. Dipende chi e come. Ad esempio, c'era un mio cugino più piccolo di me, allora ho preso in affido lui. Siccome mi ha preso a me qualcuno, mi sento di aiutare anch'io. Cioè, se ho la possibilità e il posto, perché no? Dipende dalla posizione in cui sto.

I: *perfetto. Ti ringrazio tanto. Buona serata.*